Quotidiano / Anno LII / N. 330 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Mercoledì 3 dicembre 1975 / L. 150

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Concluso con uno stentato compromesso il Consiglio europeo

Nessuna indicazione dei «nove» per la crisi

Elezioni per il parlamento europeo nel 1978 (ma Inghilterra e Danimarca non si impegnano) — Istituzione di un passaporto unico — Scontro con gli inglesi sulla questione della conferenza Nord-Sud per l'energia — Aspro scambio di battute Wilson-Schmidt

Un vertice opaco

Nella primavera del 1978 avremo un parlamento europeo eletto con voto diretto. Ma rischia di essere un parlamento zoppo. Dei nove paesi della Comunità infatti solo sette hanno assunto un impegno preciso in tal senso. Gli altri due, Gran Bretagna e Danimarca, eleggeranno i loro deputati quando le circostanze lo consentiranno. Entro la stessa data, e comunque entro il 1978, avremo anche un solo passaporto che verrà denominato appunto passaporto europeo. Queste sono le sole decisioni, se così si può dire, emerse dal vertice di Palazzo Barberini. Il resto è perlomeno opaco.

Opaco, prima di tutto, rimane l'atteggiamento dei Nove di fronte alla situazione economica e in particolare all'occupazione. I capi di stato o di governo hanno dovuto fare i salti mortali, o comunque dell'alta acrobazia, per dosare il pessimismo imperante, con qualche lieve accenno a mal precisati sintomi di ripresa. Dove siano andati a pescarli, questi sinto-

Alberto Jacoviello

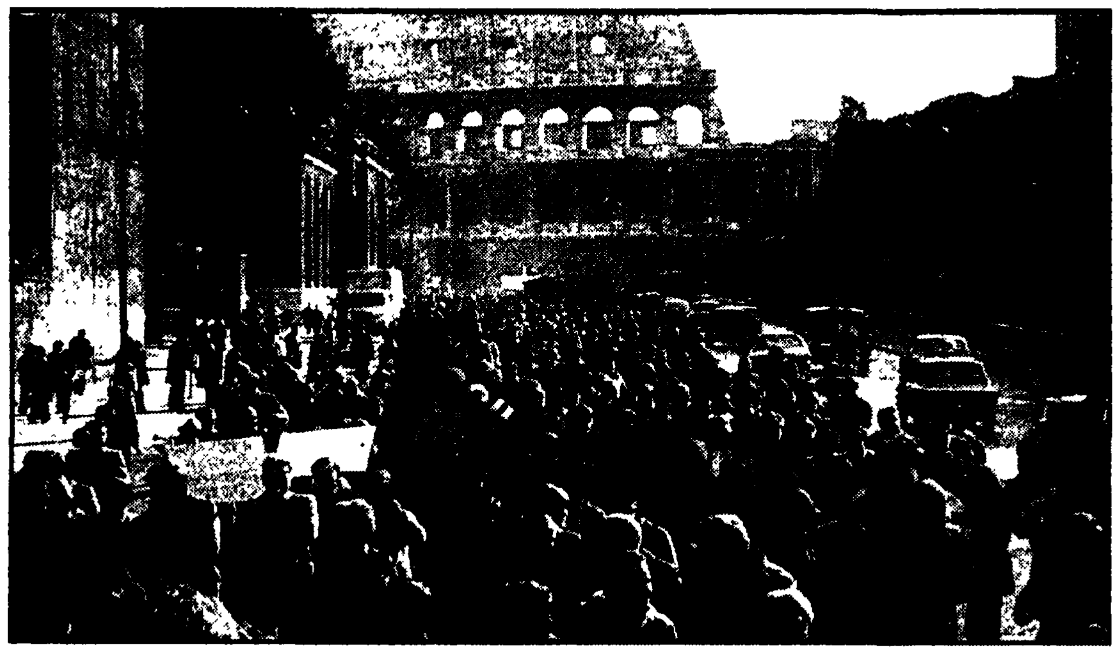
(Segue in penultima)

Con un farraginoso compromesso sul problema più importante all'ordine del giorno, quello della partecipazione della CEE alla prossima conferenza Nord-Sud, e con una decisione a metà sulla data delle elezioni del parlamento europeo, si è concluso ieri sera a tarda ora, con molto ritardo rispetto al previsto, il vertice romano dei nove capi di Stato e di governo della Comunità. La fragilità delle soluzioni raggiunte è così palese da non riuscire neppure a nascondere, e tanto meno a risolvere, le lacerazioni profonde tra i nove governi della Comunità sulle loro prospettive economiche, sulla loro linea di politica energetica, sui loro rapporti economici internazionali.

Il contrasto si è mostrato infatti più profondo, e il compromesso più fragile, proprio sull'argomento sul quale si giocano oggi buona parte delle prospettive dell'Europa: la possibilità cioè di una posizione comune dei Nove nel prossimo dialogo fra paesi industrializzati e paesi del Terzo mondo sui problemi dell'energia, delle materie prime, della ricerca di un nuovo e

Vera Vegetti

(Segue in penultima)



LO SCIOPERO NELLE SCUOLE Ieri tutte le scuole, dalle materne all'Università, sono rimaste vuote per lo sciopero nazionale indetto dai sindacati e dagli studenti contro le inadempienze del governo e per la riforma e l'occupazione. Manifestazioni e cortei si sono svolti in decine di province. Lo sciopero nell'Università prosegue oggi. Nella foto: il corteo degli studenti e dei docenti a Roma A PAGINA 6

SPIETATA RAPPRESAGLIA CONTRO IL VOTO DELL'ONU SULLA PALESTINA

Feroce strage israeliana nel Libano: 77 profughi uccisi sotto le bombe

Per un'ora trenta aviogetti si sono accaniti contro tre campi - Distrutta una scuola, Nabatiah rasa al suolo, metà delle vittime sono donne e bambini - I cinici scopi dell'« operazione » freddamente premeditata

BEIRUT, 2

Il governo israeliano ha dato una risposta spietata al voto con cui il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha deciso di rinnovare per altri sei mesi il mandato delle forze delle Nazioni Unite sul Golan (fra Israele e Siria) e di tenere dal 12 gennaio prossimo un dibattito sul problema palestinese a cui saranno invitati anche esponenti dell'OLP. Trenta aviogetti con la stella di David hanno bombardato per un'ora, dalle dieci alle undici di stamane, i campi profughi di Beddaui e di Nahr al Bared, presso Tripoli (nel nord del Libano) e un altro campo presso Nabatiah, non lontano dalla frontiera.

Il bilancio, secondo fonti ufficiali libanesi, è spaventoso: 77 morti e 107 feriti, la metà dei quali donne e bambini. Così riferisce la Reuter. La « Wafa » dà fra i soli palestinesi 59 morti (di cui 42 donne e bambini) e 140 feriti. Altre vittime sono libanesi. L'AFP, dal canto suo, afferma che un portavoce dell'OLP ha dichiarato che a Nabatiah gli aerei israeliani hanno distrutto una scuola. Tutte le abitazioni di fango e mattoni, tranne una, sono crollate.

E' stato il più grave attacco contro campi profughi in Libano dall'inizio dell'anno. Il campo di Nabatiah era già stato raso al suolo nel maggio scorso. L'ultimo attacco aereo contro il Libano era avvenuto l'11 settembre. Il segretario dell'ONU Waldheim ha definito l'attacco « un'atto di violenza che reca pregiudizio agli sforzi per la ricerca di un regolamento pacifico ».

Il comando israeliano ha diffuso sulla orrenda strage un freddo comunicato in cui si ricorre al rituale pretesto: colpire « alcune basi » appartenenti a « varie organizzazioni terroristiche ». Una delle basi — afferma il comunicato — « funge da quartier generale della organizzazione Saika ».

Il pretesto naturalmente non ha convinto nessuno. Gli osservatori sottolineano la cinica premeditazione dell'attacco, e i suoi veri scopi: rappresaglia contro il voto del Consiglio di Sicurezza, sfida all'opinione pubblica internazionale, feroce « lezione » ai palestinesi, incoraggiamento e aiuto pratico ai fascisti libanesi di Gemayel.

Al voto dell'ONU il governo di Tel Aviv ha dato oggi stesso anche un'altra « replica »: la creazione di quattro nuovi insediamenti agricolo-militari sul Golan siriano (ne esistono già 18). Il progetto giaceva da tempo nei cassetti, in attesa di approvazione. Ora il « via » è stato dato. Il ministro per gli affari religiosi Raphael, nel darne l'annuncio, ha commentato: « Questa è una tipica risposta israeliana al voto dell'ONU ».

Il Portogallo dopo il 25 novembre

NON C'È più molto tempo né molto spazio, in Portogallo, per far vivere e avanzare ancora la rivoluzione democratica e antifascista. E proprio perché sentiamo profondamente — come cosa che ci tocca e ci riguarda in modo diretto — la drammaticità di questo momento, proprio perché reputiamo che la vita e l'avanzata di quella rivoluzione contino molto per tutte le forze democratiche europee, proprio perché non abbiamo mai taciuto sugli errori che, quasi da ogni parte, sono stati commessi nell'anno e mezzo trascorso dall'abbattimento del regime di Caetano, noi vorremmo oggi innanzitutto porre l'accento su due elementi che, nel fosco panorama di Lisbona, ci sembrano positivi.

Il primo elemento è che la classe operaia e le masse popolari non si sono fatte trascinare, in nessun loro settore consistente e significativo, nell'assurda avventura del 25 novembre. Gli appelli « insurrezionali » sono caduti praticamente nel vuoto, ha prevalso la consapevolezza che a decidere devono essere le grandi forze organizzate nel quadro della democrazia.

Il secondo elemento positivo è che, nonostante tutto, l'egemonia nel Movimento delle forze armate e nel Consiglio della rivoluzione resta tuttora nelle mani di un gruppo di ufficiali i quali intendono portare avanti il processo di rinnovamento che ha avuto fin dall'inizio la sua base di legittimità e di forza nel « patto » tra militari progressisti e schieramento popolare.

Non si tratta di aspetti di poco conto. Ma a questo punto, se le cose stanno così, diviene decisivo il ruolo che le forze politiche che si sono trovate unite dopo il 25 aprile del 1974 sapranno e vorranno svolgere in un quadro ormai per tanti versi deteriorato e compromesso. Vi è cioè ancora un'occasione: perderla significherebbe condannare la rivoluzione, significherebbe forse aprire la strada alla reazione aperta, politica e sociale, al ritorno fascista.

NON SPETTA a noi dar consigli ed esprimere auspici? E perché no? Quanto accade e accadrà in Portogallo è destinato ad avere ripercussioni pesanti, per un verso o per l'altro, su tutto il movimento operaio e democratico dell'Europa occidentale. E' quindi importante che oggi l'intera sinistra italiana — ad eccezione di alcune frange estremistiche, le quali si confermano estranee agli interessi reali del popolo e della rivoluzione portoghesi — si stia pronunciando e stia premendo in modo esplicito per l'unica via possibile di soluzione: che è, più che mai, la via dell'unità e della ragionevolezza politica. In questo senso vanno senza dubbio interpretati gli appelli e le dichiarazioni dei compagni socialisti italiani.

Il gruppo di ufficiali che è riuscito a conservare la guida e l'egemonia del Movimento delle forze armate e del Consiglio della rivoluzione, dopo i sussulti e le lacerazioni di questi mesi e di questi giorni, manifesta l'intenzione di mantenere il contatto e la collaborazione con i partiti che hanno cooperato all'abbattimento del fascismo, che hanno dietro di sé, nel loro insieme, la stragrande maggioranza della popolazione lavoratrice, che partecipano all'attuale governo. I passi politici e i pronunciamenti del presidente Costa Gomes e del ministro degli Esteri Melo Antunes sembrano muoversi in questa direzione. Questi passi e questi pronunciamenti devono essere compresi e accolti. I compagni comunisti portoghesi, che hanno dichiarato la propria estraneità al *golpe* dissennato del 25 novembre, hanno ora la responsabilità — in coerenza con tale dissociazione — di saper compiere il gesto illuminato che può sbloccare la situazione e tenere aperta la prospettiva, certo complessa e travagliata, dell'ulteriore avanzata rivoluzionaria. E' quanto ci si attende da loro, dalla loro eroica tradizione di lotta antifascista.

ANCORA più gravi e urgenti sono le responsabilità che incombono sul partito di Mario Soares. Abbiamo già espresso su queste colonne la nostra critica agli atteggiamenti pericolosamente oltranzisti assunti, durante le recenti vicende, dai socialisti portoghesi. Non ci si illuda — attraverso uno sfruttamento della situazione e attraverso un collegamento con forze conservatrici e di destra — di « vincere », mettendo fuori dal governo o addirittura fuori del gioco politico i comunisti. Questa è la strada della catastrofe, della rottura definitiva in seno alle masse. L'attacco in questa direzione e con questi obiettivi non colpirebbe solo il partito comunista, colpirebbe e liquiderebbe i settori delle forze armate fedeli alla rivoluzione del 25 aprile 1974. E' questo che aspettano la reazione politica e la reazione sociale, che già hanno rialzato la testa con le violenze agrarie anticontadine e col tentativo di soffocamento economico da parte del capitale finanziario interno e internazionale.

Abbiamo letto un editoriale del giornale *Republica*, pieno di insulti al PCP, ai *leaders* del MFA, alla sinistra europea. In esso si sostengono tesi insensate, come quella che fino al 25 novembre « le conquiste popolari sono state tutte troppo facili » e che ora finalmente « la classe operaia avrà un avversario chiaro ». Siamo al delirio. Non può non essere duro e difficile il cammino rivoluzionario: tanto più lo è stato e lo è in un paese economicamente e socialmente arretrato, e ancora scosso dai pesanti residui d'un passato fascista e colonialista. Ma proprio per questo tutte le forze antifasciste, pur nelle loro differenziazioni e nelle loro diverse collocazioni, devono saper superare le pregiudiziali e marciare unite nell'essenziale, che è l'avanzamento civile e democratico del paese intero, la conquista del consenso anche di quelle masse che sono ancora distaccate e lontane dagli ideali di progresso e rinnovamento cui aspira il nuovo Portogallo.

Luca Pavolini

Giornata di lotta ieri in difesa dell'occupazione nei grandi gruppi

BLOCCATE PIRELLI E MONTEDISON

Candidatura della FIAT per l'Innocenti

Manifestazioni parallele a Milano e a Mestre — Domani sciopero generale nel capoluogo lombardo e in Calabria — Per mezz'ora si fermano anche i metalmeccanici napoletani — Assicurazioni della FIAT per lo stabilimento di Grottaminarda — Ieri sera incontro tra FLM e governo

Settori socialisti pongono il problema di una crisi di governo

All'interno della maggioranza si accentua la discussione sul governo, sui suoi provvedimenti, sulla sua stessa sorte. Un settore del PSI, quello manciniano, ha posto ieri il problema di una crisi di governo nel corso di un convegno di corrente. L'on. Mancini ha detto che si tratta di questione « non più rinviabile ». Entro una settimana ne dovrebbe discutere la Direzione del PSI. De Martino, frattanto, si è pronunciato contro l'eventualità di un « referendum » sulla legislazione per l'aborto. Nell'intervista a un settimanale il segretario socialista ha detto inoltre che non ritiene impossibile far accogliere le proposte del suo partito nel testo della legge. A PAGINA 2

Professore cacciato dalla Cattolica perché convive con una donna

Giovanni Gandiglio, docente di psichiatria all'Università cattolica di Roma, è stato estromesso dall'insegnamento perchè convive con una donna dalla quale ha avuto un figlio. Il provvedimento, che introduce una inaccettabile discriminazione fra cittadini, è stato comunicato ieri all'interessato con una lettera del rettore.

Il docente ha ricordato che la decisione delle autorità religiose fa seguito a numerose altre prove di ostilità manifestate dai cattedratici nei suoi confronti. Gli studenti dell'Università, riuniti in assemblea, hanno deciso di bloccare le lezioni nella giornata di oggi in segno di solidarietà con Gandiglio. A PAGINA 8

Tre grandi gruppi industriali, la Pirelli, la Montedison, la Innocenti sono nell'occhio del tifone. I primi due, sono rimasti bloccati ieri dallo sciopero contro i licenziamenti e la riduzione delle loro attività produttive. A Milano si sono riuniti i lavoratori della Pirelli e hanno manifestato sotto il grattacielo dove ha sede la direzione generale; mentre a Mestre si sono riuniti i lavoratori della Montedison e hanno dato vita ad un corteo per le vie della città. Intanto, si prepara per domani lo sciopero generale di tre ore a Milano (i bus si fermeranno dalle 10 alle 11) e in Calabria, sempre per l'occupazione; i lavoratori metalmeccanici napoletani hanno deciso dal canto loro di scioperare domani per mezz'ora in tutta la provincia.

Per la Innocenti, ieri sera dopo le 21, i sindacati si sono incontrati con i rappresentanti del governo (i ministri Toros e Donat Cattin), i dirigenti della Fiat (Chiusano, Pasterboni, Montezemolo), i rappresentanti della Federazione dirigenti di azienda, tra cui alcuni dirigenti della Leyland Innocenti. La base di discussione è, sostanzialmente, la proposta avanzata proprio ieri dalla FIAT, con la quale il monopolio dell'auto si è ufficialmente candidato come successore della British Leyland nello stabilimento di Lambrate. Ecco i punti fondamentali del comunicato FIAT:

« 1) gli impianti di Lambrate potrebbero prestarsi per la concentrazione della produzione di veicoli commerciali derivati dall'automobile; 2) per rafforzare la propria posizione nel settore, la FIAT ha in programma specifiche iniziative i cui tempi di attuazione e la cui entità sono subordinate alla generazione delle risorse necessarie e, quindi, all'indispensabile preliminare riequilibrio dei conti economici; 3) se le opportunità di carattere finanziario e generale derivanti dal problema di dare soluzione alla situazione di Lambrate fossero tali da consentire fin da ora una economicità dell'iniziativa, la FIAT si riserva di esaminarne la fattibilità concreta; 4) non conosciamo i piani nel settore de-

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Ampio dibattito da ieri a Roma sulle Autonomie

Con due relazioni introduttive — una del compagno Diego Novelli, sindaco di Torino, l'altra di Roberto Palleschi, presidente della giunta regionale del Lazio — si sono aperti ieri mattina a Roma i lavori della X Assemblea annuale della Lega nazionale per le autonomie e i poteri locali. Dopo le relazioni, precedute dal saluto del sindaco di Roma Darida, vi sono state tre « comunicazioni » su alcuni temi specifici, svolte da Giuseppe Bicocchi (dc), Ubaldo Lopardi (psdi), Francesco Paolo Memmo (pri); si è quindi aperto un ampio dibattito nel corso del quale è intervenuto anche il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi. A PAG. 2

Scattato il grave accordo tra DC, PSI e PSDI sugli incarichi dirigenziali

La RAI-TV è stata «lottizzata»

I consiglieri compagni Damico e Ventura al momento della votazione abbandonano la seduta per marcare l'opposizione all'operazione di potere Su 21 direttori 13 dc, 5 socialisti, 2 socialdemocratici (il ventunesimo è Alberto Sensini) — Hanno votato soltanto dodici consiglieri

Dc, socialisti e socialdemocratici si sono spartiti ieri, secondo una vecchia « logica » di « lottizzazione » fra partiti (e addirittura « correnti ») della maggioranza ed in larga misura anche di corporativismo « aziendalistico », gli incarichi direttivi alla RAI-TV, rifiutando ogni soluzione che potesse consentire la convergenza di tutte le forze riformatrici rappresentate nel Consiglio d'amministrazione. Per marcare l'opposizione e l'assoluta estraneità dei comunisti a questa operazione di potere, che minaccia la possibilità stessa di un positivo « decollo » del processo di rinnovamento dell'azienda pubblica radiotelevisiva, i consiglieri compagni on. Vito Damico e avv. Luciano Ventura hanno deciso di non partecipare alla votazione e, dopo avere denunciato il grave significato politico dell'accordo DC-PSI-PSDI, hanno abbandonato la seduta.

Ecco l'*organigramma* varato, che fra l'altro sancisce, in un'interpretazione distorta del principio del pluralismo, la pregiudiziale divisione della radiotelevisione pubblica in un'area « cattolica » (leggi dc) e in un'area « laica » (leggi PSI-PSDI):

Vicedirettori generali (direttore generale è, come si sa, il fanfaniano Michele Principe) Gianni Pasquarelli (dc, fanfaniano, ex-direttore del *Popolo*) per il coordinamento dei *supporti*, Leone Piccioni (dc) per la tv, Paolo Grassi (PSI, attualmente sovrintendente al Teatro della Scala, fondatore con Strehler del Piccolo Teatro di Milano) per la radio:

Direttori *reti* tv: 1a Mimmo Scarano (dc, « forlaniano »), 2a Massimo Fichera (PSI, attualmente segretario della Fondazione Olivetti);

Direttori *TG:* 1. Emilio Rossi (dc, fanfaniano), 2. Alberto Sensini (editorialista del *Corriere della sera*, di orientamento repubblicano);

Direttori *reti* radiofoniche: 1.a Giovanni Baldari (PSDI), ex-direttore del quotidiano socialdemocratico *Umanità*), 2a Vittorio Citterich (dc, « basista »), 3a Furio Colombo (PSI);

Direttori *GR:* 1. Sergio Zavoli (PSI), 2. Gustavo Selva (dc, di oscura collocazione « correntistica »), 3. Mario Pinzauti (PSDI);

Direttori dei servizi giornalistici per l'estero: Nerino Rossi (dc, moroteo, ex-direttore del *Popolo*);

Direttore delle *Tribune* (politica, elettorale, sindacale, stampa): Jader Jacobelli (dc);

Direttore del *dipartimento scolastico ed educativo per adulti:* Giuseppe Rossini (dc, fanfaniano);

Direttore della *segreteria tecnica* del Consiglio d'amministrazione: Willy De Luca (dc, doroteo);

Direttori delle *direzioni di supporto* (tecnica, personale, commerciale, amministrativa): rispettivamente Aldo Riccomi (dc), Giuseppe Antonelli (PSI), Tiziano Cristiani (PSI), Paolo Castelli (dc).

Questo *organigramma* (13 direttori dc, 5 socialisti, 2 socialdemocratici e Alberto Sensini

m. ro.

(Segue in penultima)

Arrestati a Roma cinque fascisti in possesso di armi

A PAG. 9

OGGI

filocomunisti

HANNO raccontato i settimanali (quelli che in genere le signore leggono dal parrucchiere) che il professor A.J. Smidth, il quale ha insegnato per qualche anno « psicologia sociale » all'Università di Toronto, ha svolto una inchiesta presso alcune migliaia di persone d'ogni professione e d'ogni ceto rivolgendo loro questa sola e semplice domanda: « Se foste nati in passato o rinasceste domani chi avreste voluto o vorreste essere? ». Il 45 per cento ha risposto Napoleone, per il passato, e il 37 per cento ha detto, per il futuro, che vorrebbe essere il vincitore del cancro. Le rimanenti percentuali, tutte suddivise in piccole cifre praticamente irrilevanti, esprimono preferenze per personaggi dello spettacolo o dello sport. Non c'è un cosmonauta e, se abbiamo letto bene, non c'è neanche un socialdemocratico.

Noi, personalmente e oggi come oggi, vorremmo essere il presidente della Regione Toscana, avvocato Lagorio, anche perchè immaginiamo che in casa sua in questi giorni ci sarà una gran festa. L'avvocato Lagorio un socialista che, non senza rari meriti di immobilità, fu già sindaco di Firenze, ci piace perchè non manca mai di esprimere nei confronti dei compagni comunisti una larga e cordiale simpatia. Anche domenica, parlando crediamo a Firenze, ha detto tra l'altro che noi comunisti vogliamo che non si muova nulla « per digerire il gran pasto di voti » *e che stiamo, insieme con i democristiani,* « sotto l'ombrello », *paghi dei consensi ottenuti il 15 giugno* « per protesta », *ad attendere il compromesso storico. Invece bisogna che i socialisti scuotano questa maliziosa neghittosità e, subito dopo l'ormai prossimo congresso, si preparino* « ad una prova elettorale forse più vicina del previsto ». *Allora i socialisti ci faranno vedere, come del resto già fecero in passato, ciò che sanno fare.*

Ma non è per aver pronunciato questi detti che vorremmo essere l'avvocato Lagorio. E' perchè, subito dopo che queste sue parole sono state diffuse dalla stampa con la premura che la loro importanza consigliava, l'on. Bettino Craxi, vice segretario del PSI, universalmente noto, più che per le sue opere di pensiero, per le simpatie che non manca mai di dimostrare ai comunisti, « ha fatto sapere di essersi complimentato con il presidente della Regione Toscana a nome della corrente » *(« Resto del Carlino »). Ecco: è per questo che noi vorremmo essere Lagorio. Perchè, dopo i complimenti ricevuti da Bettino Craxi, egli può dare la festa in preparazione e considerarsi a buon diritto il solo che ha colto, nel mondo, l'apprezzamento di un Nobel della politica.*

Fortebraccio

Referendum e rapporti tra Parlamento e Paese

La vivace opposizione del partito radicale e di altri alla adozione di una legge regolatrice dell'aborto, oltre ai suoi immediati aspetti politici, ha sollevato nuovamente il problema della funzione dei referendum abrogativi. Fra la sostanza politica e la disputa istituzionale c'è una relazione molto stretta, come dimostrano i noti avvenimenti recenti, culminati nelle dimissioni da deputato di Loris Fortuna. Ma è proprio questo intreccio che consiglia di ragionare pacatamente sugli aspetti di ordine costituzionale. Non è da pensare che il contrasto tra chi auspica l'abrogazione di leggi ingiuste per mezzo del voto popolare e chi preferisce procedervi — fino a quando risulti possibile — per via parlamentare riguardi solo il merito dei singoli problemi. In verità, a queste differenti inclinazioni sono sottintesi diversi modi di intendere il rapporto fra parlamento e paese.

Il punto controverso

Questa affermazione trova conferma nell'attuale discussione. Il punto controverso riguarda non già l'opportunità o meno di procedere per via legislativa, bensì la stessa possibilità di un ricorso alla legge. Le obiezioni sono di principio e si basano su un argomento elementare. Si sostiene che, essendo stata proposta la domanda di referendum abrogativo delle norme del codice penale fascista che vietavano l'aborto, essendo state depositate e verificate le firme necessarie, il referendum deve comunque svolgersi poiché il corpo elettorale ne è investito e soltanto il corpo elettorale può sciogliere il dilemma. Il referendum, oltre ad essere un caso tipico di democrazia diretta, rappresenterebbe insomma una totale «riserva di sovranità» a favore del popolo. Coloro che si esprimono in questo senso aggiungono, coerentemente, che è da ritenere incostituzionale l'art. 39 della legge che regola lo svolgimento dei referendum popolari (25 maggio 1970, n. 352), perché impone all'ufficio centrale presso la corte di cassazione di dichiarare che le votazioni non debbono più avere luogo tutte le volte che intervenga l'abrogazione per legge delle norme oggetto della domanda di referendum.

Di questa teoria è stata divulgata anche una versione attenuata. Il parlamento potrebbe bensì legiferare sulla materia dopo il deposito delle firme e l'indizione del referendum, ma soltanto in un modo: nel senso, cioè, di fare sua la domanda di abrogazione. Ciò sarebbe nella logica dell'istituto, in quanto questo realizza in pratica una specie di provocazione rivolta alle Camere. Solo se queste ultime non si conformano alla richiesta, si dovrebbe ricorrere all'intervento del corpo elettorale. Precisata in questi termini la possibilità di un atto legislativo, si aggiunge che se il parlamento introducesse nella legge di abrogazione altre disposizioni compirebbe un'indebita invasione di un campo non esplorabile fino a quando non si risolva pregiudizialmente la questione posta con la richiesta di referendum.

Queste opinioni sembrano non tenere esattamente conto della collocazione istituzionale del referendum. Per di più, pur essendo motivate dalla volontà di rimuovere, in maniera perentoria, le norme fasciste che fanno ostacolo a diritti essenziali della persona, non colgono appieno la necessità di una politica di riforme sociali e civili, che dev'essere sostenuta da interventi legislativi positivi e non soltanto da atti di abrogazione.

Per quanto riguarda il primo problema, è il caso di ricordare che nell'assemblea costituente il referendum fu causa di discussioni e fu accolto con sensibili varianti rispetto al primo testo elaborato. A parte l'opinione di quei settori che ritenevano opportuno limitare il referendum alle revisioni costituzionali, la portata pratica e il meccanismo del referendum sulle leggi ordinarie furono oggetto di un notevole dibattito. Originariamente (articoli 72 e 73 del primo progetto di Costituzione) era stato concepito e disciplinato in due forme diverse: come iniziativa sospensiva della validità delle leggi, e come richiesta di abrogazione. Nel primo caso, cinquantamila elettori o tre consigli regionali potevano chiedere, entro quindici giorni dalla pubblicazione, che una legge, non dichiarata urgente o non approvata con la maggioranza dei due terzi, non entrasse in vigore per essere sottoposta a referendum: se poi si raggiungevano complessivamente, entro due mesi, le cinquecentomila firme o le richieste di sette consigli regionali, si faceva luogo al referendum e la legge veniva definitivamente approvata o respinta dal voto popolare. Nel secondo caso, lo schema era quasi eguale al testo dell'art. 75 della Costituzione, ma non si potevano sottoporre a referendum leggi che non fossero in vigore da almeno due anni. In entrambe le ipotesi erano previste alcune materie sottratte all'istituto, e si stabiliva che per la validità del voto era sufficiente la partecipazione dei due quinti degli aventi diritto. Nella seduta del 16 ottobre 1947 si passò all'esame finale del testo. Fu eliminato il referendum sospensivo, che si sarebbe tradotto in un veto contro lo svolgimento dell'attività legislativa. Per il referendum abrogativo, furono introdotte altre categorie di leggi non assoggettabili ad esso, si stabilì che occorreva la partecipazione della maggioranza degli aventi diritto al voto e fu soppressa la disposizione che imponeva un periodo di sperimentazione di due anni. Quest'ultima modifica fu tuttavia osteggiata da vari deputati.

Nella Costituzione, dunque, il referendum venne realizzato secondo un disegno largamente dissimile da quello che aveva ispirato il progetto primitivo. Ma si deve aggiungere che restano aperti problemi di interpretazione, soprattutto per quanto concerne le categorie di leggi non assoggettabili a referendum abrogativo. Anche fra gli studiosi che sostengono con maggiore vigore la validità dell'istituto, si ritiene che l'elenco dell'articolo 75 non sia tassativo. Si afferma, per esempio, che debbono essere sottratte al referendum anche le leggi che danno esecuzione a trattati internazionali. E' poi diffusa la convinzione che lo istituto debba essere armonizzato con l'esigenza primaria di garantire diritti fondamentali, che spesso abbisognano di leggi ordinarie per il loro esercizio o per essere adeguatamente protetti; infine, è ricorrente la tesi che possa prevedersi utilmente un periodo minimo di sperimentazione di una legge, prima che possa essere sottoposta a referendum.

Di queste esigenze si fecero portatori molti uomini politici all'epoca del divorzio: basta ricordare il progetto Scalfari, Fortuna e altri (*atto Camera* n. 3522, V Legislatura) tendente ad escludere le leggi che «garantiscono l'esercizio dei diritti di libertà, che tutelano minoranze religiose o linguistiche, che stabiliscono le condizioni per lo scioglimento del matrimonio e che, comunque, promuovono l'applicazione degli articoli 2, 3, 6, 8, 13, 14, 15, 19, 20, 21, 22, 24, 33, 34, 37 della Costituzione». L'onorevole Ballardini, con iniziativa quasi contemporanea (*atto Camera* n. 2447, V Legislatura), propose che le domande di referendum non possano presentarsi prima di tre anni dall'entrata in vigore delle norme a cui si riferiscono.

Democrazia diretta

Il referendum abrogativo va considerato come una forma di democrazia diretta rivolta a realizzare un correttivo della rappresentanza politica, ma non a contrapporvisi. Correttivo che può essere opportuno per diverse ragioni; per superare uno stato di inerzia parlamentare, determinato da una specie di ostruzionismo della maggioranza; per indurre le Camere, nel loro complesso, a una considerazione più attenta di questioni non differibili; per riparare ad errori che siano stati commessi nella formazione di una legge. Una gamma di ipotesi abbastanza ampia, tale da giustificare l'intervento del voto popolare nei confronti dell'attività legislativa ordinaria. Trattandosi di un rimedio provocato dall'iniziativa di una minoranza e rivolto a modificare o eliminare singole normative, esso è uno strumento fisiologico nella vita costituzionale se conserva il carattere di eccezionalità e se non spoglia il parlamento delle sue funzioni. Altrimenti, invece di essere un correttivo che, in date situazioni, restituisce elasticità e forza attrattiva al regime politico, il referendum si può trasformare in una specie di ricorso al popolo in ultima istanza: cioè in un meccanismo fatalmente gravido di incognite traumatiche.

L'attività legislativa

E' pur vero che il potere legislativo deve tenere debito conto del fatto che è in corso una richiesta di referendum abrogativo. Ma ciò significa soltanto, come è stato spiegato molte volte in questi anni, che sarebbe assai scorretto legiferare in modo tale da abrogare la legge in discussione e, contemporaneamente, riprodurla quasi identica in un nuovo testo. Ma, fermo questo punto, dev'essere altrettanto chiaro che la raccolta e la presentazione delle firme non possono impedire l'attività legislativa sulla materia. Volere attribuire un effetto sospensivo a quegli atti — che sono momenti necessari, ma non sufficienti, di un *iter* più lungo e complesso — equivarrebbe a reintrodurre in altra forma lo istituto del referendum sospensivo. Il che, per evidenti motivi, rappresenterebbe una modifica della Costituzione. In un senso per di più inaccettabile, perché si realizzerebbe un potenziale conflitto permanente con l'attribuzione parallela di funzioni legislative al parlamento e al corpo elettorale.

Queste considerazioni sulla funzione del referendum abrogativo — che non escludono affatto, anzi sottolineano l'esigenza di modifiche migliorative della legge 25-5-1970, numero 352, che ne regola lo svolgimento — ci sembrano utili anche per risolvere l'altro problema: quello delle lacune che si possono creare per effetto di un'abrogazione. Come è facile intendere, un atto meramente abrogativo si limita a far cessare una determinata regolamentazione, ma non la sostituisce con nessuna normativa concreta. Orbene, nella maggioranza dei casi ne deriva un vuoto legislativo che non è facilmente colmabile con i mezzi offerti all'interprete e che — fino a quando le società umane non potranno reggersi in base al libero autogoverno — richiede che si adottino misure positive, adeguate ai bisogni attuali e alla coscienza democratica del paese. I due casi che hanno suscitato maggiori polemiche sullo istituto del referendum — il divorzio e l'aborto — ne sono una prova palese.

Del resto, se il referendum potesse essere utilizzato per paralizzare l'attività legislativa su una serie di argomenti fondamentali, verrebbe a mancare lo scopo del legiferare, che è quello di rinnovare le norme che reggono i rapporti civili e sociali. In sostanza, malgrado non lo vogliano certamente i sostenitori del referendum sull'aborto, prevarrebbe una concezione retriva e conservatrice.

ed. pe.

Aperti ieri a Roma i lavori della X Assemblea annuale della Lega

Dalle autonomie locali un messaggio di rinnovamento economico e civile

Centinaia di amministratori regionali, provinciali e comunali confrontano esperienze e proposte - La relazione del compagno Diego Novelli, sindaco di Torino: un ruolo decisivo per uscire dalla crisi e per affermare una nuova cultura - Palleschi chiede la rapida attuazione della legge sul trasferimento delle competenze alle Regioni

Centinaia di amministratori pubblici — presidenti di Giunte e di Consigli regionali, sindaci di grandi e piccole città, presidenti di amministrazioni provinciali, assessori e consiglieri, parlamentari, dirigenti politici, sindacalisti — provenienti da ogni parte d'Italia hanno affollato ieri l'ampia sala del teatro «Eliseo» a Roma, nella prima giornata di lavori della X Assemblea annuale della Lega per le autonomie e i poteri locali.

Di fronte ad una platea attentissima, composita assai più che in passato sia sotto il profilo politico (ormai non più in prevalenza comunisti e socialisti, ma repubblicani, socialdemocratici, democristiani, indipendenti di varia matrice culturale e di diversa ispirazione politica), sia sotto quello anagrafico (accanto agli amministratori con esperienze ormai consolidate, anche i giovani alle prime prove, i neoeletti del 15 giugno), hanno preso posto alla presidenza l'on. Giorgio De Sabbata, segretario generale della Lega, che ha anche coordinato i lavori; i membri dell'Esecutivo dell'organizzazione; i compagni Armando Cossutta e Rubes Triva, rispettivamente responsabile e vice-responsabile della Sezione Regioni e autonomie locali del PCI; Busetto e Modica in rappresentanza dei gruppi comunisti della Camera e del Senato; Achilli e Zuccalà per quelli socialisti; Di Giesi, responsabile degli Enti locali per il PSDI; il sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi, salutato da applausi calorosissimi e circondato dai giornalisti e dai fotografi; il sindaco di Roma Clelio Darida, che ha portato il saluto e l'adesione dell'Amministrazione capitolina; il presidente dell'ANCI Boazzelli; i rappresentanti dell'UDI, della Lega cooperative, di numerosissime associazioni democratiche e di massa. Presente in sala anche una delegazione ufficiale del partito liberale.

La prima relazione sul tema centrale dell'Assemblea — «Comuni, Province e Regioni per superare la crisi del Paese» — è stata svolta dal compagno Diego Novelli, sindaco di Torino; è seguita la relazione di Roberto Palleschi, presidente socialista della Giunta regionale del Lazio.

La presenza di rappresentanti di un arco così vasto di forze politiche fin dalla fase programmata e, per così dire, «ufficiale» dell'Assemblea, testimonia di per sé la diversità del clima politico rispetto al passato e la spinta unitaria che temi come quelli posti in discussione dalla Lega riescono ad esprimere, al di là degli strumentalismi e di ogni artificiosa contrapposizione. Un'ulteriore conferma di questo sforzo unitario è venuta nel pomeriggio col dibattito, che è entrato subito nel vivo dei problemi drammaticamente aperti di fronte alle Regioni e agli Enti locali.

Ampia parte della relazione del compagno Novelli è stata dedicata a questi aspetti. Si chiede oggi — ha detto il sindaco di Torino — un nuovo modello urbano, un nuovo modello di sviluppo industriale, un nuovo rapporto tra città e campagna. Molti sintomi concorrono ad avvalorare la sensazione che tutta la società moderna debba compiere un salto per superare la trappola mortale della crisi ideale, oltre che materiale, in cui si dibatte. Sono problemi enormi, certo, che hanno origine nel «modello» che in Italia i gruppi dirigenti hanno preteso di costruire in questi anni; sarebbe ridicolo illudersi di farvi fronte in una dimensione municipale, ma è certo che nello sforzo per costruire un nuovo tessuto culturale la funzione delle autonomie locali può dimostrarsi decisiva.

Già si stanno realizzando concrete esperienze, nelle regioni e nelle città. Ne ha parlato con toni accorati anche il sindaco di Napoli: ci si misura con la crisi economica, si indicano le vie per uscirne — che sono anzitutto vie di estensione della democrazia e di sviluppo della partecipazione popolare — ma anche di ristrutturazione industriale, di programmazione, di uso delle risorse disponibili; si instaurano nuovi criteri di amministrazione della cosa pubblica. Tuttavia bisogna partire dalle condizioni della finanza pubblica, che sono disastrose. La prima esigenza — ha aggiunto Novelli — è quella di rivedere i rapporti tra il bilancio dello Stato e quello delle Regioni, tra il bilancio delle Regioni e quello dei Comuni. E ci deve essere assoluta chiarezza. L'esperienza insegna che è necessario abbandonare la prassi dei «pareggi» di bilancio fittizi (una prassi cui il Comune di Torino ha abbondantemente fatto ricorso per non sottostare alle forche caudine della commissione centrale finanza locale).

Novelli ha quindi indicato alcuni fondamentali impegni che stanno di fronte all'intero movimento autonomistico: anzitutto il collegamento tra i bilanci di tutte le assemblee elettive nell'ambito delle realtà regionali, al fine di coordinare la spesa e di puntare a misure di emergenza; in secondo luogo la rapida attuazione della legge n. 382 riguardante le competenze delle Regioni; il terzo settore di impegno deriva dall'esaurimento dei finanziamenti per la Cassa del Mezzogiorno e, conseguentemente, dalla necessità di adottare una soluzione autenticamente meridionalistica, che restituendo i poteri espropriati alle Regioni, tenda a superare concretamente il divario fra nord e sud. Altra fondamentale scadenza è quella relativa al decentramento, che non può attuarsi certo attraverso le indicazioni contenute nel progetto di legge governativo, ma che richiede ben altra ispirazione democratica.

Nella partecipazione — ha detto nella sua relazione il compagno Palleschi — deve essere ritrovata la strada del rinnovamento. Partecipazione nella chiarezza: tanto più in questa situazione — ha aggiunto Palleschi — i bilanci debbono essere rigorosi nelle cifre che esprimono, debbono respingere senza alcuna concessione camuffamenti e adattamenti. Ma il Parlamento deve adottare nelle prossime settimane concreti provvedimenti di riforme.

Palleschi si è soffermato in particolare sulla necessità di attuare rapidamente la legge n. 382 che trasferisce ulteriori poteri alle Regioni, nel quadro del più vasto riassetto delle competenze autonomistiche. Tale legge — ha rilevato — rappresenta uno strumento essenziale per il funzionamento delle Regioni, e la sua approvazione ha costituito un indubbio successo delle forze democratiche. I tempi previsti per la sua attuazione — settembre '76 — debbono essere strettamente osservati, e non mancherà certo da parte delle Regioni la volontà di giungere a una rapida definizione degli adempimenti connessi. Circa i problemi della finanza regionale, Palleschi ha formulato critiche assai severe nei confronti del governo, soprattutto per quanto attiene alla revisione dei canali di trasferimento delle risorse.

Eugenio Manca

Imminenti le dimissioni delle Giunte di Palermo

PALERMO, 2.

Le Giunte centriste capeggiate, rispettivamente al Comune e alla Provincia di Palermo, dai dc Marchello e Di Fresco, rassegneranno il loro mandato, formalizzando così una crisi che da quasi cinque mesi era un fatto virtualmente scontato, ma che il gruppo fanfaniano pilotato dal ministro Gioia ha cercato fino all'ultimo di scongiurare.

Subito dopo riprenderanno le trattative per la costituzione di Giunte a quattro tra la DC, il PSI e i partiti laici minori, sulla base di «*un programma da confrontare con le altre forze democratiche e popolari che si riconoscono nei valori della Costituzione dell'autonomia e dell'antifascismo*».

Al termine di una lunga riunione, che ha segnato la prima sconfitta di rilievo subita dal gruppo fanfaniano palermitano da parte delle altre «correnti» scudocrociate, il comitato provinciale della DC ha adottato queste decisioni facendo propria in un documento reso noto questa notte la linea di apertura cui la maggioranza delle componenti del partito aveva dato nei giorni scorsi il suo consenso, dopo mesi di paralisi amministrativa prodotta dalle manovre fanfaniane.

Il comitato dc ha varato il documento con un voto unanime, ma l'adesione *in extremis* della componente fanfaniana a questa impostazione rappresenta solo un compromesso dell'ultima ora. Al di là di questo aspetto, c'è da rilevare il fallimento del progetto del gruppo di Gioia di far slittare i tempi della crisi allo scopo di mettere in mora i consigli comunale e provinciale eletti il 15 giugno, col ricorso alla misura di scioglimento delle due assemblee.

L'intervento di Tortorella nel dibattito alla Camera sul «caso Sacharov»

Il PCI: rafforzare la distensione per sviluppare i valori democratici

Il nostro dissenso dalla decisione di negare il visto al fisico sovietico — Il governo e le maggiori forze politiche respingono il tentativo di inasprire i rapporti internazionali — La replica del sottosegretario Cattanei

La Camera è stata impegnata ieri sera da numerosissime interpellanze e interrogazioni in un ampio dibattito sul «caso Sacharov» e sulla mancata concessione al fisico sovietico del visto per recarsi a Oslo dove tra una settimana gli verrà assegnato ufficialmente il Premio Nobel per la pace.

Come ha osservato il compagno Tortorella intervenendo a nome del PCI, nel dibattito si sono intrecciate due linee. Una che ha teso alla strumentalizzazione di questa discussione a fini di politica interna e per porre in dubbio la politica della distensione, reclamando gesti ufficiali del governo italiano nei confronti di quello sovietico. In questa linea si sono distinti in particolare neofascisti, liberali e socialdemocratici. Con questa, si è intrecciata però un'altra linea che cercava di porre problemi più seri, riguardanti in particolare il contributo che il nostro paese può dare allo sviluppo corretto del processo di distensione internazionale. Ed in questa linea diversa si sono tra gli altri collocati, pur con manifeste differenziazioni, gli interventi dell'indipendente di sinistra Anderlini, del dc Carlo Russo («protesta ferma e decisa in quest'aula per la negazione del visto a Sacharov», e «atto di solidarietà nei suoi confronti, che va esteso a tutti gli uomini che in qualsiasi Stato soffrono per la mancanza di libertà») e del sottosegretario agli esteri Cattanei.

Questi ha sottolineato che «i confini statali non devono essere più ostacolo all'azione per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali dell'individuo sanciti da numerosi documenti internazionali», ma che tuttavia il governo tiene conto del fatto che questo principio «è oggetto da parte di altri di dibattito e di contestazione, nel senso che l'azione interstatale a tutela dei diritti dell'uomo trova un limite nel principio della non interferenza nella politica interna, principio del resto anch'esso sancito da documenti internazionali». Respingendo implicitamente ogni tentativo di esasperazione strumentale del caso, Cattanei ha concluso sottolineando l'utilità di sempre più diretti rapporti interstatali, economici, culturali e politici.

La nostra opinione — ha detto dal canto suo il compagno Tortorella — è che il fisico sovietico Andrei Sacharov dovesse e debba potersi recare ad Oslo a ritirare il premio Nobel che gli è stato attribuito, e questo quale che sia il giudizio che si voglia dare intorno alla sua azione politica, peraltro ripetutamente e fermamente criticata non solo dai comunisti ma anche da altre forze socialiste e democratiche.

I gravi episodi che hanno portato Sacharov a schierarsi con forze retrive o apertamente reazionarie, e che fanno esprimere un giudizio negativo sulla sua opera — ha aggiunto — non ci impediscono però di dissentire dalla decisione di negargli il passaporto. La questione evoca il più complesso problema del modo in cui viene affrontato il dissenso nell'URSS o in altri paesi che vengono costruendo società di tipo socialista. Su questo tema non abbiamo voluto né vogliamo lasciare margini ad alcun equivoco: la posizione del PCI è di critica e di dissenso verso atti e metodi che colpiscono la libertà della cultura e limitano il dibattito politico e delle idee sia per quel che riguarda il pieno manifestarsi della libera ricerca culturale e artistica e sia per quanto attiene all'aperta discussione ideologica e politica.

Aldo Tortorella ha aggiunto che nella loro azione, prima ancora che nel lavoro teorico, i comunisti hanno sottolineato la necessità di liberare il marxismo dalle sovrapposizioni deterministiche e dogmatiche da cui discende la negazione della sua stessa essenza di pensiero radicalmente critico e da cui vengono le più gravi deformazioni. E' in questa direzione di principio, ha aggiunto, che si svolge il nostro dibattito con altri partiti comunisti, anche quando concordiamo su obiettivi che possono essere comuni, nell'interesse della classe operaia e dei popoli. Ed è su queste basi di principio che si è venuta determinando una differenziazione di sostanza sulla concezione dei rapporti tra democrazia e socialismo, tra il nostro partito e altri partiti comunisti e operai, siano essi al governo o no.

Respinto con fermezza il tentativo, venuto dalla destra, di coinvolgere lo Stato italiano in atti e gesti che nessuno Stato peraltro ha ritenuto di dover compiere, Tortorella ha sottolineato a questo punto come proprio i comunisti abbiano per esempio evitato di sollevare come problema attinente al rapporto tra gli Stati una parte della legislazione americana riguardante il veto all'ingresso dei comunisti negli Stati Uniti: non è questione attinente ai rapporti tra gli Stati; può essere invece, ed è, materia di critica politica.

Ed è cosa grave e indicativa, ha aggiunto, il fatto che questa critica politica a tale «restrizione delle comunicazioni umane» (per dirla con l'ex ambasciatore USA in Grecia, Tasca) non sia stata ritenuta doverosa e necessaria da quelle parti politiche che pensano di poter fare la lezione ai comunisti. Come ugualmente grave è che nessuna critica si sia levata, dalle medesime parti politiche, contro quanto accade nella Repubblica federale tedesca dove si discriminano, addirittura per legge, dagli impieghi pubblici cittadini sulla base delle loro idee, sicchè ne vengono colpiti non solo i comunisti ma anche i socialdemocratici colpevoli di militare in associazioni in cui siano presenti dei comunisti.

Anche per tale questione non abbiamo sollevato e non solleviamo — ha proseguito Tortorella — il problema dei rapporti tra gli Stati, perchè sappiamo assai bene quanto ciascuno di essi, compresi quelli associati nella CEE, sia geloso difensore della propria autonomia. La questione essenziale è se mai quella indicata dal documento di Helsinki.

Il compagno Tortorella ha concluso sottolineando che si è di fronte a un processo in svolgimento tra stati a diverso regime sociale che vede una grande distanza non solo di opinioni ma anche di pratiche, fin dai punti di partenza. La direzione in cui muovere dunque deve essere quella di un moltiplicarsi di iniziative positive perchè questo processo vada avanti, e non la tendenza opposta. La via è quella di intensificare, come si è fatto anche con la visita di Leone in URSS, i rapporti politici, culturali ed economici sicchè nell'estendersi e rafforzarsi di questo processo, gradualmente possano essere rimossi ostacoli e barriere da ogni parte.

g. f. p.

PCI: il governo riferisca sulla vicenda Immobiliare

Il vicepresidente del gruppo comunista della Camera compagno on. D'Alema ha inviato una lettera al presidente della Commissione bilancio e programmazione, on. Reggiani, con la quale chiede che il Parlamento venga rapidamente informato dal ministro del Tesoro su come si sia potuti giungere «alle attuali condizioni dell'Immobiliare» e sull'orientamento del governo «circa la soluzione che si vuole dare ad una situazione di dissesto che suscita scandalo ed allarme».

D'Alema si riferisce, in particolare, alla vicenda «cui si collegano l'affare Sindona ed i tanto discussi interventi del Banco di Roma», nonché alla situazione finanziaria dell'Immobiliare stessa «che oggi chiede il consolidamento dei propri debiti verso il sistema bancario oltre che condizioni di favore che sarebbero pagate da tutti gli utenti del credito, creando un pericoloso precedente in relazione ad imprese che venissero a trovarsi in analoghe situazioni».

Richiesta del PCI

Come sono stati spesi i soldi dei decreti congiunturali?

Prima che la Camera dia inizio, in aula, al dibattito sul bilancio statale per il '76 (già approvato al Senato dalla maggioranza) è possibile avere dal governo una mappa dello stato di attuazione della spesa pubblica prevista con i decreti congiunturali di questa estate? Se è vero che la spesa pubblica — in questa fase di acutissimo aggravamento della situazione economica — è chiamata a svolgere una funzione di sostegno se non addirittura di stimolo alla ripresa economica, ecco allora che è necessario, per il Parlamento, conoscere a che punto sta la utilizzazione dei fondi per la edilizia residenziale sia quelli rimasti dalla legge 865 (la vecchia legge per la casa), sia quelli previsti con misure varate a maggio scorso e poi, ancora, con i decreti di questa estate.

E ancora: a che punto è la utilizzazione dei fondi per la edilizia ospedaliera e per la edilizia scolastica? E quale è la mappa delle opere pubbliche dello Stato, delle Regioni e dei Comuni, anche esse finanziate con i decreti di questa estate (e per mappa si intende una esposizione dei mutui previsti in base alla legge, dei finanziamenti messi in moto, dei settori interessati, dei cantieri aperti, dei fondi che sono ancora necessari per completare le opere). E che cosa può dire il governo circa il complesso di misure previste o prevedibili nel settore delle strade e delle autostrade e della difesa del suolo e delle attività marittime (dal momento che doveva essere predisposto un piano organico pluriennale di investimenti portuali del quale però non si è fatto ancora niente)? E infine, a che punto è la attuazione della legge per Venezia, in particolare il processo di attuazione degli «indirizzi» approvati con la legge del marzo scorso?

La richiesta di avere una panoramica dettagliata dello stato di «avanzamento» della spesa pubblica in settori rilevanti per la economia è stata avanzata dai parlamentari comunisti sia nel corso di una riunione dell'Ufficio di presidenza della commissione Bilancio della Camera allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari, sia con una lettera inviata al presidente della commissione Lavori pubblici della Camera dal compagno Todros responsabile del gruppo PCI della commissione Lavori pubblici.

Discussioni e contrasti dopo il Consiglio nazionale dc

Polemiche sul governo nel PSI e nella maggioranza

Mancini pone il problema di una crisi — Una risposta dc — De Martino contro il referendum sull'aborto

Dopo la recente sessione del Consiglio nazionale della DC, il dibattito all'interno delle forze di maggioranza verte sul governo Moro, sui suoi atti delle ultime settimane, e sulla sua stessa sorte. Nei giorni scorsi erano stati i repubblicani a porre ripetutamente la questione («noi non vogliamo la crisi, escano allo scoperto coloro che la vogliono»), anche in polemica con chi aveva messo in discussione la giustezza delle indicazioni governative in materia economica. Successivamente, alcune prese di posizione di esponenti delle correnti nenniana e manciniana del PSI in favore di una crisi di governo — ma i nenniani, con Lagorio e Craxi, si sono pronunciati per le elezioni anticipate — avevano provocato una reazione da parte del giornale democristiano. «*E' quanto meno segno di superficialità e di avventatezza* — aveva scritto infatti il *Popolo* — *pensare, o dare per sicuro, che una crisi di governo potrebbe anche essere una soluzione senza conseguenze rischiose come una fine traumatica della legislatura*». Il commento di parte dc metteva però in relazione le prese di posizione dei giorni scorsi all'«*approssimarsi della stagione congressuale per alcuni partiti*».

I socialisti dovranno affrontare una discussione sul governo nel corso di una riunione della Direzione del partito, prevista entro una settimana, e in ogni caso prima del 12 dicembre, quando De Martino si recherà in visita a Washington. Intanto, come abbiamo visto, diverse correnti anticipano i rispettivi orientamenti. Ieri è stata la volta dei manciniani, che hanno tenuto un convegno concluso col discorso del loro *leader*.

L'on. Mancini ha prospettato al PSI l'esigenza di affrontare la discussione, in termini immediati, su di una crisi di governo. Egli ha detto di avere già posto la questione, all'interno del PSI, dopo il 15 giugno, spiegando le ragioni di una «*valutazione critica*», ed ha aggiunto che a queste ragioni si aggiungono ora quelle relative alle nuove nomine al SID e alla decisione del governo in materia urbanistica, «*che rinvia alla prossima legislatura il merito della questione, limitandosi a risolvere il problema della proroga pura e semplice*». L'esponente socialista afferma che anche chi non concorda con le sue analisi dovrebbe farsi carico di spiegare «*se pensa che la linea per evitare elezioni anticipate o per affrontare in modo incisivo i problemi del Paese è quella dell'appoggio ad ogni costo all'attuale governo, e se ritiene, non proponendosi niente di nuovo, che si possa arrivare placidamente alla fine della legislatura*». Così facendo, a suo giudizio, si deteriora ancor più il quadro politico, e prima o poi si arriverà «*nel modo più confuso*» alle elezioni anticipate. «*Quando da parte nostra* — afferma Mancini — *si pone il problema non più rinviabile della crisi di governo, si vuole affermare l'esigenza di un confronto aperto e serrato sui temi attuali, politici e programmatici, tra le forze interessate alla difesa del quadro politico che però non si ottiene vanificando le richieste che vengono dal voto del 15 giugno*».

Nel testo dell'intervento di Mancini sono evidenti gli elementi di polemica interna al PSI, anche se le accuse di immobilismo non sono esplicitamente indirizzate. Per quanto riguarda i comunisti, non è un mistero, essi si sono posti dinanzi al governo in termini di grande chiarezza, chiedendo che siano affrontati, oggi e non domani, i problemi del Paese, a partire da quelli della grave situazione economica. Ed hanno indicato con precisione i contenuti che debbono stare a base di una decisa svolta.

Quanto al fatto che Mancini abbia posto al suo partito «*in termini non più rinviabili*» la questione d'una crisi, senza prospettare concretamente un'alternativa, ciò non può non sollevare alcuni interrogativi. A quale governo pensa questo settore del PSI? Non esclude, forse, un ritorno dei socialisti nel governo stesso? Oppure, vorrebbe una coalizione più o meno analoga a quella che sorregge il bicolore DC-PRI? O, ancora, un governo presieduto da altra personalità democristiana?

Il discorso di Mancini ha provocato, nella tarda serata di ieri, una nuova risposta dc. *Il Popolo* ha anticipato un proprio commento, con il quale afferma che non è questo il modo per affrontare i problemi della società e «*per difendere il quadro politico*», e soggiunge di augurarsi che Mancini parli «*soltanto in nome di una piccola parte del suo partito, perché se dovesse esprimere il pensiero del PSI, ciò aprirebbe un problema molto serio*».

Della posizione del PSI sul governo discuterà prossimamente, come abbiamo detto, la Direzione socialista. Anche un lombardiano, l'on. Signorile, ha parlato comunque di governo «*ormai logorato*» e della necessità di prospettare la «*proposta politica intorno alla quale può avvenire la crisi*». Lo stesso Mancini ha affrontato la questione pure attraverso un'intervista all'*Espresso*, insistendo sull'ipotesi di una crisi che preceda la «*stagione dei congressi*», cioè entro gennaio (ma potrebbero tenersi i congressi di PSI e DC a crisi aperta?).

ABORTO

In un'intervista rilasciata a *Panorama* nei giorni scorsi e diffusa ieri De Martino conferma la posizione dei socialisti sull'aborto. Egli afferma che, per il PSI, non si tratta di «*una questione ideologica*», ma di garantire «*gratuità, assistenza e libertà della donna di decidere entro i primi 90 giorni*». Il segretario del PSI non ritiene impossibile fare accogliere le proposte socialiste nel testo della legge sull'aborto; in ogni caso, esclude che il PSI possa procedere a una tattica di ostruzionismo parlamentare, poichè ritiene che i problemi con i quali il Paese si trova a fare i conti sono tali «*da non permettere di immobilizzare il Parlamento e da impedirgli di funzionare*». Quanto al *referendum*, De Martino afferma che una tale consultazione sull'aborto comporta dei rischi politici, e principalmente quello di concentrare l'impegno dei partiti «*su di una sola questione, lasciando nell'ombra questioni non meno vitali di quella dell'aborto*».

Pietro Nenni (intervista all'*Espresso*) critica l'agitazione di Fortuna sulla questione dell'aborto, dicendo che problemi come questi debbono essere affrontati «*politicamente e non polemicamente*». Afferma però che se non dovessero essere accolti gli emendamenti socialisti al progetto di legge, si dovrebbe andare al *referendum*.

c. f.

Alla compagna Tamburrino il premio speciale «Iglesias 75»

La commissione giudicatrice del XIII «Premio Iglesias 75», presieduta da Luca Di Schiena, ha assegnato il premio speciale su «Iglesias e il Sulcis Iglesiente» alla compagna Lina Tamburrino, redattrice del nostro giornale, per i suoi servizi riguardanti il bacino minerario sardo, apparsi su *l'Unità* nel novembre '74. Al nostro giornale sarà assegnata una medaglia d'oro del Comune di Iglesias.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 3 dicembre.

Il corpo di Salvatore Giuliano a Castelvetrano, così come fu trovato nel cortile di casa De Maria dove, contrariamente alla versione governativa, era stato portato dopo essere stato ucciso altrove

A COLLOQUIO CON IL COMPAGNO GIROLAMO LI CAUSI

Il comunista che previde la fine di Giuliano

Replicando ad una lettera del bandito il dirigente del PCI scrisse: « Sarai ucciso da coloro stessi che oggi mostrano di proteggerti; denuncia chi ti ha armato la mano » - Il film di Francesco Rosi questa sera in televisione

Già con le prime scene del *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi, i telespettatori avranno questa sera davanti agli occhi (e soprattutto i più giovani cerchino di non perderle) le vivide immagini della montatura di uno dei più scandalosi ma funzionali falsi politico-giudiziari del sistema di potere dc. Sono le scene della farsa, tutta minuziosamente vera, che sigla il conflitto a fuoco mai avvenuto all'alba del 5 luglio '50 a Castelvetrano tra banditi e carabinieri, e nel quale non è morto Giuliano. Eppure, intorno al cadavere di Turiddu, bocconi nel polveroso cortile di casa De Maria, solenne è il balletto di alti magistrati e di funzionari impegnati ad avallare la prima grande bugia di stato del dopoguerra.

In realtà Giuliano è morto altrove, su nella casa. Su commissione del governo, e con l'intermediazione dell'alta mafia di Monreale, è stato ferito nel sonno dal cugino e luogotenente Gasparino Pisciotta (a sua volta avvelenato tre anni e mezzo dopo con un caffè alla stricnina nel carcere palermitano dell'Ucciardone, come ricorderanno le sconvolgenti sequenze finali del film di stasera) e finito poi con una sventagliata di mitra dal capitano Perenze, l'uomo fidato del colonnello Luca, capo del Corpo repressione banditismo.

Ma la versione ufficiale deve essere quella del conflitto a fuoco. Altrimenti si dovrebbe spiegare perché a Giuliano (come più tardi a Pisciotta) la bocca vada tappata ad ogni costo. Così Mario Scelba, ministro dell'interno, dirà poco dopo il falso in Parlamento, sapendo di mentire. Un falso scandaloso e, aggiungo, perdurante: la versione di comodo, architettata dal governo e dalla mafia, è ancora oggi la verità di stato se non la verità storica. Esattamente come aveva previsto Girolamo Li Causi, il prestigioso capo dei comunisti siciliani, quasi tre anni prima della morte del « re di Montelepre ».

* * *

E' l'estate del '47, e già da alcuni mesi tutta l'attività della banda Giuliano è stata orientata in funzione antipopolare e anticontadina. Prima l'orrenda strage di Portella della Ginestra (1° maggio), consumata dieci giorni dopo la splendida affermazione del Blocco del popolo alle elezioni regionali siciliane. Poi i sanguinosi assalti di giugno alle sedi dei partiti popolari e delle Camere del lavoro. Benché numerose siano, nella banda Giuliano, le spie al soldo di polizia e carabinieri, Scelba ha sempre e solo un chiodo fisso: escludere la mano di forze politiche e di mafia in queste imprese; addossarne la responsabilità tutta e soltanto al banditismo.

Le sinistre, e in particolare i comunisti, hanno ben chiaro invece l'intreccio di interessi che se ovviamente non taglia fuori Giuliano da pesantissime responsabilità, ne fa tuttavia anche la pedina di un gioco assai più grosso. Mommo Li Causi denuncia apertamente questo intreccio di interessi alla Costituente il 15 luglio 1947. « *Chi arma e dirige il banditismo siciliano?* », si chiede. E fa, tra gli altri, il nome di un diretto sottoposto di Mario Scelba: il capo dell'Ispettorato di PS in Sicilia, Ettore Messana.

Un mese dopo Salvatore Giuliano scrive una lettera a Li Causi. E' un'elementare autodifesa, ma insieme pone una domanda che suona già accusa ai suoi mandanti. « *Come mai* — scrive il bandito — *un Giuliano amatore dei poveri e nemico dei ricchi può andare contro la massa operaia?* ». Li Causi non esita a replicare dalle colonne della *Voce della Sicilia* con un articolo che raggiunge toni di profonda umanità proprio lì dove, dall'esame e dal senso degli eventi, trae impressionanti premonizioni sul drammatico epilogo della carriera del bandito.

« *Giuliano, tu sei perduto, e la tua vita è finita* », scrive Li Causi: « *Sarai ucciso o a tradimento dalla mafia che oggi mostra di proteggerti, o in conflitto dalla polizia. Finché sei in tempo, denuncia alto e forte, con tutti i particolari, con quella precisione che i lunghi affanni e le notti insonni hanno scolpito nella tua memoria, chi ti ha armato la mano, chi ti ha indotto a commettere e a far commettere la catena infinita di delitti da cui molto sangue è stato sparso. Inchioda alle loro responsabilità tutti coloro che ti hanno indotto al delitto, e che ora ti abbandonano e ti tradiscono. Contribuisci così alla grande opera di chiarificazione e di moralizzazione che il nostro popolo ha già intrapreso col suo glorioso, irresistibile movimento* ».

Si riteneva un « uomo d'onore »

Giuliano è manifestamente turbato ma non convinto. « *Io sono un uomo d'onore* — risponde — *e non faccio la spia. Più della vita m'interessa tenere alta la reputazione morale. Semmai mi faccio giustizia con le mie mani* ». Li Causi incalza: « *Perché continui a fare minacce contro uomini del governo che non potrai mai colpire? Sei o non sei convinto che lo scopo attuale del governo nei tuoi confronti è di farti uccidere e non quello di catturarti vivo perché dc e monarchici temono che tu riveli i rapporti che essi hanno avuto con te?* ».

« *Ne sono convinto* », replica Turiddu: « *Lo scopo principale è di eliminarmi perché pensano che qualche giorno ne potrò diventare il loro pericolo numero uno* ». Giuliano accenna quindi per la prima volta alla necessità di vuotare il sacco, ma ne rinvia il momento: « *Ne riparleremo* — scrive — *quando l'ora è matura* ». Poi tace, e quel tessuto di intrighi e di violenza di cui è insieme protagonista e vittima finirà per soffocarlo proprio perché non parli.

* * *

A questo momento nodale e ai falsi di stato che lo rendono ancora così attuale, Li Causi dedica lunghe riflessioni in quella seconda parte della sua autobiografia che costituirà, presto speriamo, il seguito del fortunato *Il lungo cammino* uscito l'anno scorso.

Li Causi, mettiamoci dalla parte dei tanti di più giovane età che di Salvatore Giuliano hanno, se ce l'hanno, un'immagine confusa. Chi era Turiddu?

Per un solo sacco di grano

« *Il film di Rosi ne dà un ritratto non solo credibile ma vero. L'unico, forse. In fondo, come e perché nasce questo* bandito? *Diventa tale tentando di salvare dal sequestro per contrabbando un sacco, un solo sacco di grano. Ecco il primo scontro di Giuliano con il potere. Ecco perché, anche passati anni e cose, lui potrà ancora dare di sé l'immagine di un amico dei poveri. E' intelligente, però non è furbo, né capirà come e quanto in effetti diventi strumento di forze tanto più grandi di lui e del suo primitivismo* ».

Quindi, per esempio della strage di Portella, Giuliano è il braccio ma non certamente la mente...

« *Indagini e inchieste non hanno ancora chiarito un punto fondamentale: come sia stato possibile, e cioè con quale spiegamento di forze, nel breve volgere di appena dieci giorni tra la vittoria del Blocco del popolo e la festa del 1° maggio a Portella, si possa mettere in moto un'organizzazione capace di un simile misfatto. S'è detto: ma Giuliano è stato indotto a consumare la strage con la doppia promessa dell'impunità di tanti delitti e dell'espatrio. E' una tesi semplicistica: le due esche avrebbero potuto avere effetto senza che Giuliano, il quale mai sino a quel momento aveva rivolto la sua attività di bandito nei confronti dei lavoratori, infierisse addirittura contro i contadini in festa, i vecchi, le donne, i bambini, gente povera e della sua stessa origine contadina* ».

Si voleva insomma che la strage fosse firmata da Giuliano?

« *Si voleva un suo gesto che lo isolasse definitivamente da ogni contatto con il movimento contadino e dalle masse lavoratrici: una insanabile rottura, anche umana. E Giuliano avverte queste irreparabili conseguenze quando, nella prima lettera del '47, nega di essere stato l'autore della strage. Ma alla strage hanno partecipato Ferreri, spia dell'ispettore Messana; i fratelli Pianelli, spie del colonnello dei carabinieri Paolantonio... Senza contare che, subito dopo la strage di Portella e sino alla vigilia delle nuove stragi di giugno, il capitano dell'esercito USA Stern soggiorna per settimane nella tana di Turiddu. Questo è l'intrico di interessi di cui lo stesso Giuliano è prigioniero* ».

Lo stesso intrico di interessi che lo vorrà poi morto e ne deciderà l'eliminazione.

« *Lo stesso, e in base alla stessa logica. Quando il fenomeno del banditismo rischia di diventare un meccanismo non più controllabile da parte di quelle forze che gli hanno dato spago, allora Scelba — e faccio questo nome per dire un intero sistema di potere dc — non fa né può fare pulizia dove sa che sta il marcio: piuttosto, affida a polizia e carabinieri il compito di accordarsi con la mafia per realizzare, insieme, l'eliminazione del banditismo. Quando noi allora mettemmo in guardia contro il pericolo che questa infame soluzione comportava, non tutti compresero che essa avrebbe significato ridare alla mafia nuovo vigore e tristo prestigio, salvarla e confermarle potere. Le si è addirittura conferito il diritto di uccidere i briganti, e di contribuire a ripristinare l'ordine. Un ordine funzionale agli interessi della mafia. Se non si ha chiaro questo, non si capirebbe perché tanto lunga e travagliata sia stata poi, in questi venticinque anni e malgrado lo strenuo e ininterrotto impegno comunista, la battaglia contro la mafia* ».

G. Frasca Polara

Pesantissimi attacchi agli immigrati nella RFT

Anche la xenofobia è una carta per Strauss

Una campagna alimentata dalla destra ad un anno dalle elezioni per deviare su un falso bersaglio il malcontento dell'opinione pubblica preoccupata dalla crisi economica

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, dicembre

Polemiche sul costo delle prestazioni sociali e lodi sperticate a Strauss, l'ultraconservatore capo dei democristiani bavaresi; dati sull'inflazione e pesantissimi attacchi agli immigrati che sarebbero nient'altro che fannulloni. Il quotidiano « Bild » (due milioni e mezzo di copie, catena Springer) non si fa troppi scrupoli circa i modi di collaborare a uno spostamento a destra nella Repubblica federale. L'anno prossimo ci saranno le elezioni politiche e, con più di un milione di disoccupati, anche la xenofobia diventa una carta importante del gioco. Da un lato si alimenta il malumore dei lavoratori tedeschi e si cerca di indirizzarlo contro la coalizione di governo socialdemocratico-liberale, dall'altro si allarga il solco tra tedeschi e stranieri rendendo più difficile il compito dei sindacati e più facile la manovra dei padroni.

« *Le vergognose bugie del più marcio giornale tedesco* » *replica duramente il periodico dell'IG Metall, il sindacato metalmeccanico. Ma* « *Bild* » *riceve una pioggia di lettere di consenso da parte di cittadini che dimostrano una* « *credulità priva di opinioni* ». *In un paese come la Germania occidentale, e dove molte orecchie sono ancora sensibili ai richiami di marca nazionalista, anche chi non la pensa come il giornalaccio di Springer è restio ad andare contro corrente e preferisce fare il pesce in barile. Sicchè per gli immigrati, che sono i più esposti alle mutazioni del quadro economico e politico, il rischio di restare schiacciati tra gli ingranaggi di questa logica si fa ancora più serio.*

In un dibattito alla televisione, il segretario generale dell'IG Metall, Eugen Loderer, ha criticato aspramente le sortite della propaganda antistranieri: « *La crisi in Germania ci sarebbe ugualmente anche se non ci fossero i lavoratori immigrati. E poi non bisogna dimenticare che questi lavoratori hanno dato negli anni scorsi un massiccio contributo alla creazione del benessere in questo paese. Non si deve credere di potersela cavare così a buon mercato, mandandoli via quando fa comodo* ». *Nel dibattito alla TV, però Loderer è stato il solo a prendere una posizione netta in favore dei lavoratori immigrati, i quali hanno già pagato un prezzo paurosamente alto alla crisi.*

Le statistiche ufficiali, al solito, offrono solo una porzione di verità. Secondo l'ufficio federale del lavoro, a fine ottobre gli stranieri disoccupati erano 135 mila, e gli italiani circa 30 mila. Ma naturalmente questo dato non tiene conto di coloro che sono tornati in patria quando la recessione è entrata nella fase più acuta, di quelli che hanno affrontato una seconda emigrazione, di quelli che sono caduti nella trappola dell'autolicenziamento. A conti fatti, sarebbero almeno 120-130 mila gli italiani che hanno perso il posto di lavoro nella RFT negli ultimi diciotto mesi. E tuttavia neppure questa cifra, pur così rilevante, basta da sola a dare un'immagine di ciò che è accaduto nell'emigrazione, a rappresentare il trauma che decine di migliaia di nostri connazionali hanno vissuto e stanno vivendo.

L'umiliazione del « lavoro nero »

I lavoratori italiani che ogni giorno affollano gli uffici dei patronati sindacali di assistenza non hanno molti motivi per sentirsi « *cittadini di Europa* ». *Spesso sono stati discriminati nelle mansioni e nel salario, spesso hanno dovuto accettare l'umiliazione del* « *lavoro nero* » *per sopravvivere. Le aziende che li hanno licenziati, hanno anche preteso che lasciassero l'appartamento di proprietà della fabbrica o dell'impresa edile. Per qualcuno la disoccupazione ha coinciso con una malattia o con un infortunio. Ora chiedono aiuto per portare avanti la loro pratica, per far valere — quando è possibile — i propri diritti. Chiedono anche un consiglio, un suggerimento che non sempre è facile dare. Altri sono rassegnati, stanchi, non cercano di restare in Germania, perchè qui la vita è diventata troppo cara, perchè non c'è più modo di mettere qualcosa da parte: aspettano solo di andarsene.*

Chi sono questi lavoratori? In gran parte meridionali, lavoratori emigrati dall'Italia senza qualifica e senza preparazione professionale, ex braccianti diventati manovali nell'edilizia o nell'industrie tedesche. La mancanza di qualificazione — una delle tante responsabilità dei nostri governi — li ha fatti condannare per primi dalle misure di « *ristrutturazione* » *della grande industria.*

Con loro, sono stati licenziati i meno giovani, quelli che non davano garanzia di reggere alla stretta dei ritmi, l'altro mezzo con cui il padronato della RFT cerca di uscire senza danni dal mare periglioso della crisi.

La Volkswagen ha chiuso i conti del 1974 con un forte aumento del fatturato e della produzione globale dopo che aveva drasticamente ridotto la manodopera; ora ha deciso un numero limitato di assunzioni perchè deve coprire i vuoti eccessivi aperti dal « *turn-over* ». *E i* « *cinque saggi* » *del governo di Bonn che in questi giorni hanno formulato la previsione di una ripresa produttiva entro il '76 sono stati molto espliciti sul balzello cui verranno assoggettati i lavoratori: nella prima parte dell'anno la disoccupazione toccherà gli indici più alti, soltanto in autunno dovrebbe manifestarsi un'inversione di tendenza.*

Dire con precisione quanti sono gli italiani senza lavoro e quanti gli italiani che sono rientrati è difficile anche perchè qualcuno continua ad arrivare.

Nonostante le difficoltà e le incertezze, nonostante lo scoramento e la delusione di chi è tornato a casa, ci sono ancora lavoratori che giocano la carta dell'emigrazione. Mi trovavo nella sede dell'INCA CGIL, un centinaio di metri dalla stazione di Francoforte, quando Paolo Marro, 34 anni, di Galatone in provincia di Lecce, col cappotto infradiciato dalla prima neve è venuto a esporre il suo caso e a cercare appoggio. Una vicenda umana non dissimile da tante altre: una prima esperienza all'estero, poi il rientro in Italia e la ricerca, disperata e inutile di un lavoro. « *Non c'è stato niente da fare. Allora ho ripreso la valigia e sono venuto qui* ». *Ma a Francoforte, c'è da qualche settimana, e anche questa rischia di diventare un'attesa senza speranza.*

I nostri emigrati stanno pagando le conseguenze di una politica miope e sbagliata senza respiro. Ci portiamo sulle spalle il fardello di una linea di sviluppo che puntava unicamente sull'inserimento delle nostre regioni industriali nelle « *aree forti* » *del Mercato comune e che ha partorito l'emarginazione della nostra agricoltura e del meridione. Il risultato è stata la rinuncia a qualsiasi possibilità di avviare una seria politica dell'occupazione. E quando è scoppiata la crisi, ci siamo trovati più esposti di ogni altro paese, completamente allo scoperto, senza una linea di difesa degli interessi dei nostri lavoratori. E' una lezione che non deve essere dimenticata.*

Riconversione industriale

Considerato di qui, dal punto di vista dei nostri lavoratori all'estero, il discorso sulla riconversione industriale, sulla rinascita del Mezzogiorno, sul piano a medio termine si riveste di nuovi significati: anche la fine dell'esodo di massa e la stessa prospettiva di una nuova politica dell'emigrazione sono legate alla capacità di portare avanti quel discorso nel quale sono già impegnati il PCI, le altre forze di sinistra, il movimento sindacale.

Alla « *conferenza triangolare* » *di Bruxelles, i ministri italiani hanno chiesto una iniziativa di concertazione delle politiche migratorie e l'istituzione di fondi CEE per i disoccupati. Sono proposte utili, anche se i compiti di una comunità che ambisce ad esprimere l'interesse sovranazionale non possono certo esaurirsi nella elargizione di contributi assistenziali. Nel corso del recentissimo convegno delle Associazioni degli emigrati italiani in Germania, un delegato ha spiegato chiaramente cosa si attendono i lavoratori:* « *Nell'Europa comunitaria ci sono più di 5 milioni di disoccupati. Dalla CEE vogliamo una politica che non badi soltanto alla circolazione delle merci, ma abbia come punto centrale gli uomini e come obiettivo lo sviluppo dell'occupazione* ». *Il nodo è questo. E la domanda che l'emigrazione rivolge al governo italiano è precisa: come intende cominciare a realizzare questa politica in Italia?*

Pier Giorgio Betti

Contro le esigenze di decentramento ed efficienza

L'INFORMAZIONE IN APPALTO

Il ministero della Pubblica Istruzione ha affidato ad una società IRI la progettazione, la realizzazione e la conduzione del proprio sistema informativo

Il ministero della Pubblica istruzione ha firmato il contratto con il quale affida all'Italsiel, una società del gruppo IRI, l'appalto per la progettazione, la realizzazione e la conduzione del proprio sistema informativo.

Si estende ulteriormente, così, la pratica dell'appalto nei servizi essenziali dello Stato e in generale della pubblica amministrazione, della rinuncia degli organismi dello Stato ad assolvere alle stesse proprie funzioni istituzionali, della rinuncia ad una riqualificazione dei propri dipendenti: si procede sulla via della esclusione di ogni controllo democratico sugli atti e sull'uso della informazione della pubblica amministrazione; si esclude clamorosamente, ancora una volta, ogni intenzione di procedere sulla via della riforma e della riorganizzazione delle strutture amministrative, anche soltanto sul limitato piano di una organica efficienza; si persiste nella tecnica antidemocratica e antifunzionale del centralismo, anche laddove precise disposizioni di legge impongono il decentramento; si alimenta ulteriormente la pratica del sottogoverno e del clientelismo; si vuol soffocare ogni rivendicazione ed ogni istanza di partecipazione democratica delle autonomie locali, dei cittadini e degli stessi operatori della pubblica amministrazione.

L'Italsiel gestisce già il sistema informativo della ragioneria generale dello Stato e quello della Corte dei Conti, nonchè quello della regione Friuli-Venezia Giulia e, pare, quello dell'Unione delle Camere di commercio, per non parlare degli interventi in altri settori vitali come è l'insieme delle aziende a partecipazione statale.

Più volte abbiamo espresso la nostra opinione sulla linea da seguire in questo settore.

Le numerose ed anche recenti serie di articoli sulla nostra stampa possono offrire ampio materiale di meditazione e per operare scelte indilazionabili.

Ormai è chiaro anche ai più sprovveduti che l'informazione è uno dei supporti principali del potere politico ed economico e non può ammettersi che con speciose giustificazioni si costituisca, al di fuori dei poteri pubblici democratici, un centro di potere sulla sfera delle funzioni essenziali statali, delle dimensioni di quello che va assumendo la serie di appalti dell'Italsiel.

La creazione di una gigantesca anagrafe centrale di tutto il personale della scuola (insegnante, non insegnante e amministrativo) e perfino degli alunni, come prevede il contratto, mentre è antifunzionale, è per se stessa antidemocratica e suscettibile di uso illegittimo.

Quali altre informazioni vi possono essere memorizzate oltre a quelle amministrative? Con quale controllo? Per quali usi?

Non si vuole, ovviamente, disconoscere la necessità di automazione dei servizi, che è anzi uno degli strumenti per una radicale riforma, anche produttiva, del sistema amministrativo, assieme ad una ristrutturazione decentrata e democratica dell'intero organismo.

Si vuole affermare che la garanzia della utilizzazione legittima, democratica e funzionale si consegue con la creazione e la gestione decentrata degli archivi, per ciò stesso democraticamente controllata.

Le anagrafi individuali devono essere là dove servono, dove effettivamente avviene la gestione, dove costituiscono supporto per la funzionalità dei servizi.

I lavoratori della scuola e i cittadini non possono accettare altre soluzioni. La scuola non può più essere gestita senza il coinvolgimento degli enti locali, delle regioni e senza un effettivo potere decisionale degli organi collegiali, supportato da adeguate elaborazioni di informazione.

I motivi che avrebbero imposto la soluzione dell'appalto all'Italsiel sarebbero da ricercare nella inesistenza di personale qualificato all'interno della pubblica amministrazione e negli stessi trattamenti economici usuali per tali qualificazioni. Come se quegli stessi, e ben maggiori oneri, non dovessero essere rimborsati all'Italsiel. Seguendo simili argomentazioni, si potrebbe giungere a dare in appalto il sistema informativo del ministero della Difesa o della polizia.

Ma l'analisi degli stessi termini del contratto, che meriterebbe ampio e articolato esame, offre più di un motivo di rifiuto della via intrapresa, sia sul piano di una seria politica per la scuola e per la riforma della pubblica amministrazione, sia perfino, per così dire, sul piano della avvedutezza contrattuale civilistica.

Certe « disattenzioni » espressive del forbito e prolisso linguaggio di simili documenti, andrebbero sottoposte ad attenta analisi. Citiamo pochi esempi.

Il corrispettivo massimo di oltre 30 miliardi è soggetto a revisioni secondo parametri o con imprecisioni inaccettabili da qualsiasi privato contraente.

Se il ministero, per sostituire il personale dell'Italsiel, reclutasse proprio personale, per quanto abbia specifica preparazione, dovrà essere istruito ed addestrato dalla Italsiel stessa « per un graduale e responsabile inserimento ». Ma chi definisce i tempi di addestramento e di inserimento, se è proprio sui compensi pagati dall'Italsiel al proprio personale che si commisura la percentuale di utile che la stessa riceverà dal ministero?

In caso di ritardo e inadempienza della Italsiel occorrono ben otto mesi di preavviso per la rescissione del contratto.

Il ministero deve pagare anche gli interessi per gli investimenti trimestrali che la Italsiel opererà e, pur trascurando l'anomalia della condizione, non viene individuato alcun criterio per determinarne il tasso.

I canoni di locazione e la forza motrice, anche se le relative tariffe rimanessero invariate, sono soggetti ad aumento sulla base dell'indice generale ISTAT dei prezzi al consumo.

Il ministero deve rimborsare anche gli ammortamenti degli impianti e le attrezzature del sistema centrale, ma nulla è detto circa la proprietà degli stessi.

E via di questo passo. E con tale contratto poi, praticamente, in 51 mesi si otterrebbe soltanto la gestione dei movimenti del personale, perchè ogni altra bella prospettiva è illustrata sul piano ben limitato della sola individuazione di obbiettivi da raggiungere con modalità da definire!

Occorre modificare l'impostazione generale e le soluzioni particolari.

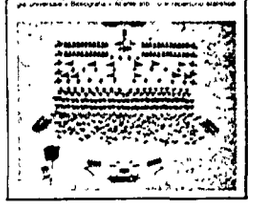
Occorre soprattutto intraprendere la strada del rinnovamento della scuola e dei metodi per la sua amministrazione. Sono due obbiettivi interdipendenti che costituiscono il passo preliminare per un diverso modo di governare.

La riforma della pubblica amministrazione, la riqualificazione dei pubblici dipendenti, le stesse nuove strutture sociali, dei servizi collettivi e del sistema produttivo passano attraverso la nuova funzione che la scuola può e vuole esercitare, perchè può e vuole collegarsi con le esigenze delle collettività locali e della nazione.

g. r.

ZANICHELLI NOVITÀ

Enciclopedia storica Zanichelli



a cura di Salvatore Sechi, Enrica Collotti Pischel, Irma Taddia, Carlo Boffito e Antonio Marazzi.

Le parole, gli uomini, le collettività, gli eventi, i luoghi, i libri: tutti i dati della ricerca storica in
3.000 termini storiografici
3.900 personaggi storici
390 stati e popoli
2.100 « momenti » di cronologia universale
160 carte geografiche e tabelle statistiche
2.200 titoli in bibliografia.
L. 4.500

SAGGI ZANICHELLI

EBBINGHAUS
LA MEMORIA
Un contributo alla psicologia sperimentale. L. 2.600

D'AMORE, MATTEUZZI
DAL NUMERO ALLA STRUTTURA
Breve storia della matematica moderna. L. 4.800

WIGHTMAN
LA NASCITA DELLA MEDICINA SCIENTIFICA
Dal papiro Ebers a William Harvey. L. 2.400

BONOLA
LA GEOMETRIA NON-EUCLIDEA
Esposizione storico-critica del suo sviluppo. L. 2.600

DALLE MOLECOLE ALL'UOMO
BIOLOGIA
a cura del BSCS (Biological Sciences Curriculum Study). 2ª edizione italiana. L. 9.800

VEGETTI, ALESSIO, FABIETTI, PAPI
FILOSOFIE E SOCIETÀ
Una storia della filosofia attenta al circuito europeo delle scienze umane. 3 volumi, L. 10.650

Nella collana BSN/Biblioteca di Scienze Naturali, Lindauer Il linguaggio delle api sociali, *L. 2.000. Nella BL/Biblioteca Linguistica, Zamboni* L'etimologia. *Nella LP/Letteratura e Problemi, Basile* Letteratura e filologia, *L. 1.800. Nei Prosatori di Roma, Cicerone* Dell'Oratore vol. 2°, *L. 5.000; Quintiliano* Istituzione Oratoria vol. 4°, *L. 5.000. Nelle Prospettive Didattiche, Hudson* Introduzione alle tecniche di valutazione, *L. 4.400; Gurney* Pensiero e parola, *L. 2.400.*

Per bambini e ragazzi

GIOCOSPORT ZANICHELLI
Dalla Finlandia senza agonismo. L. 2.400

SE VEDO CAPISCO/ RICERCHE ILLUSTRATE ZANICHELLI

BJERRING
LA NUOVA CINA
L. 1.500

ETHELBERG
LE CATENE ALIMENTARI
L. 1.500

ETHELBERG
BRUCHI E FARFALLE
L. 1.000
Temi di primo piano nel mondo naturale e sociale in una nuova serie dalle illustrazioni splendide e fondamentali.

ALBUM DI SCIENZE UMANE INTEGRATE

SAUVAIN
L'UOMO COSTRUTTORE
Geostoria dell'architettura

L'UOMO CONTADINO
Geostoria dell'agricoltura

L'UOMO VIAGGIATORE
Geostoria dei trasporti

I primi titoli di una storia dell'uomo vista attraverso le sue attività.
Ogni volume L. 1.800

ZANICHELLI

Ferma risposta operaia agli attacchi del gruppo chimico e della Pirelli all'occupazione

Mestre: forte corteo contro i licenziamenti della Montedison

Alla manifestazione i lavoratori del Vallesusa e della Montefibre del Piemonte — La partecipazione degli amministratori locali — Piena riuscita dello sciopero indetto dalla FULC — Gli obiettivi della lotta

Per quattro ore sono rimaste bloccate ieri tutte le fabbriche (chimiche, tessili, metalmeccaniche) del gruppo Montedison-SNIA e quelle della Pirelli. La giornata di lotta era stata indetta dalla FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici) per sollecitare il blocco dei licenziamenti e interventi del governo per misure in «difesa dell'occupazione alla Montedison, alla Pirelli e nelle aziende che le multinazionali intendono smobilitare». L'impegno del governo — è detto in un comunicato della FULC — «è condizione determinante per la stessa credibilità di un programma per la ristrutturazione industriale che dovrebbe essere rivolto al sostegno dell'occupazione e per il quale sono previsti imponenti stanziamenti di fondi pubblici».

L'astensione dal lavoro è stata pressoché totale in tutti gli stabilimenti Montedison e Montefibre di Novara, Vercelli, Torino, Alessandria, Terni, Ferrara, Varese, Cagliari, ecc. Lo stesso per gli stabilimenti Pirelli di Milano, Bari, Messina, Livorno, Napoli. Manifestazioni si sono svolte a Milano, Mestre, Tivoli, dove si è svolto un corteo al quale hanno partecipato anche i lavoratori degli stabilimenti chimici di Roma e del Lazio, a Siracusa. A Barletta a fianco dei lavoratori dello stabilimento fertilizzanti della Montedison minacciato di smobilitazione hanno scioperato tutte le altre categorie.

La protesta davanti al «Pirellone»

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

Per tutta la mattina e nel pomeriggio centinaia e centinaia di lavoratori della Pirelli, uniti a quelli della Montedison e di molte fabbriche chimiche, hanno manifestato sotto il grattacielo di Piazza Duca D'Aosta, il «Pirellone» per i milanesi, simbolo della grande industria della gomma.

L'iniziativa ha rappresentato anche la premessa allo sciopero generale che si svolgerà giovedì e che interesserà un milione di lavoratori.

Stamani sono stati gli operai, gli impiegati, i tecnici della Bicocca del primo turno a raggiungere in corteo la sede della direzione centrale della Pirelli, durante uno sciopero di tre ore. Nel pomeriggio un altro corteo di centinaia di lavoratori, quelli del secondo turno, anch'essi in sciopero, hanno ripetuto la manifestazione.

Assieme ai lavoratori del gruppo Pirelli, delle consociate (la SAPSA, l'Azienda Meccanica di Cinisello) sotto il grattacielo di Piazza Duca d'Aosta sono giunte delegazioni della Superga di Torino, di decine di fabbriche chimiche, delle aziende della Montedison e un folto corteo dei lavoratori della Leyland-Innocenti, presidiata da una settimana contro la minaccia di smobilitazione dello stabilimento di Lambrate.

Lo sciopero e la manifestazione di oggi sotto il grattacielo Pirelli coincidono con la prima riunione all'Assolombarda fra sindacati e direzione del gruppo, dopo l'apertura da parte dell'azienda della procedura per i licenziamenti collettivi. Nell'area milanese sono 780 i lavoratori minacciati di licenziamento sia alla Bicocca, il più grande stabilimento del gruppo, sia a'la SAPSA, che all'azienda di Seregno. Altri 600 licenziamenti sono stati chiesti per la Superga di Torino

Da quasi un anno sindacati e consigli di fabbrica del gruppo chiedono alla Pirelli di affrontare concretamente i problemi di prospettiva del gruppo. Di fronte alla lotta dei lavoratori la Pirelli ha presentato nell'estate scorsa un suo piano di «risanamento» che prevede investimenti — in misura minore rispetto a quelli concordati in un precedente accordo sindacale e in parte finanziati con danaro pubblico — ma che provocherebbe, se attuato, l'immediato licenziamento di circa 2000 persone, e un ulteriore calo dei dipendenti nei prossimi cinque anni di circa 4-5000 unità. Ciò si aggiungerebbe al calo di mano d'opera provocato dal blocco delle assunzioni. Nell'area milanese negli ultimi due anni sono già stato soppressi duemila posti di lavoro.

Raggiunto l'accordo per i monopoli

E' stato raggiunto ieri sera al ministero per la riforma della pubblica amministrazione l'accordo per la vertenza dei dipendenti dei monopoli di Stato.

L'accordo prevede, come già per i ferrovieri ed i postelegrafonici, un aumento di venti mila lire mensili per tutti i lavoratori, al netto delle sole ritenute erariali e una indennità di 2.700 lire settimanali rapportate a giornata lavorativa per quei lavoratori di stabilimenti ed opifici che trattano direttamente i sali ed i tabacchi.

Da oggi le iniziative dei parastatali

La Federazione unitaria dei lavoratori parastatali (FLEP) ha confermato il programma di scioperi interregionali

Il programma prevede per oggi lo sciopero nelle regioni settentrionali, per domani nelle regioni centrali e Sardegna e per il 5 in quelle meridionali e Sicilia

Dal nostro inviato

MESTRE, 2

Eccoli qui, i «condannati» di Cefis, i lavoratori del Cotonificio Vallesusa che il 31 dicembre dovrebbero finire sul lastrico. Hanno viaggiato tutta la notte. Adesso sfilano, le bandiere e i cartelloni in una mano, nell'altro il sacchetto della colazione offerto dalle cooperative. Volti segnati di operai anziani, che hanno una famiglia alle spalle, e ragazzi giovanissimi, immigrati dal sud, che in Piemonte erano venuti a costruirsi un futuro. E le donne numerosissime, giovani e meno giovani, che gridano *slogan contro Cefis*. Questa gente lotta da dieci anni per il posto di lavoro

Fai presto a scrivere tremilacinquecento. E' un numero *come un altro. Sono venuti* così in tanti a Mestre (c'è il sindaco di Collegno, con la fascia tricolore e il gonfalone del Comune e ci sono i consigli di fabbrica e i gruppi di operai di Susa, di Pordenone, di Strambino, ci sono quelli del Montefibre di Ivrea, di Pallanza, di Vercelli, di Novara) per dire che 3.500 licenziamenti significano altrettante persone, altrettante famiglie senza più guadagno.

Si sono ritrovati in un grande combattivo corteo, uno dei più nuovi fra i tanti che da anni solcano le strade di questa città operaia. Con i piemontesi c'erano infatti i lavoratori veneziani del gruppo Montedison (Petrolchimico, Montefibre, azotati, fertilizzanti), e quelli della SIRMA, delle leghe leggere, dell'Italsider. C'erano i consigli di fabbrica dell'ANIC di Ravenna, della Montedison di Ferrara. E i parastatali, gli insegnanti, gli studenti veneziani anch'essi in sciopero, a centinaia, con gli striscioni dei loro istituti

In testa al corteo, il gonfalone di San Marco col sindaco, il vicesindaco, il presidente del Consiglio regionale, assessori, consiglieri. Le istituzioni democratiche non sono più né assenti e nemmeno neutrali: sono dalla parte dei *lavoratori. Sono riunite* categorie e ceti diversi, per una prospettiva di democrazia e di sviluppo economico e sociale: l'hanno detto in apertura del *comizio*, il sindaco Rigo, l'operaia Jolanda Patti del Vallesusa, il segretario dei tessili Meraviglia, i rappresentanti dei sindacati veneziani.

Perché allora è necessaria una lotta così dura? Perché l'intero gruppo Montedison è sceso oggi in sciopero, e dal Piemonte, dall'Emilia sono venuti a manifestare in questa che è la capitale petrolchimica d'Italia? La verità è che si sta cercando di giocare sulla pelle dei lavoratori una insostenibile partita. Ancora due anni fa, dopo aver rilevato gli stabilimenti Vallesusa dal dissesto in cui li aveva lasciati un «padrone del vapore» come Felice Riva, la Montedison spendeva 17 miliardi per nuovi macchinari. Adesso, ha stanziato milioni a profusione per favorire i licenziamenti. Vuol chiudere il Vallesusa. Vuol liquidare la Montefibre di Vercelli (altri 4 mila lavoratori)

Il maggiore complesso industriale chimico italiano, il cui capitale azionario appartiene in netta maggioranza allo Stato, e che lo Stato sovvenziona in cento modi, anziché obbedire agli interessi complessivi dell'economia nazionale segue una logica privatistica, aziendalistica, dettata dalle scelte autoritarie di Cefis. Si sta liberando di decine di imprese produttive, per comprare giornali, banche, società d'assicurazione, per trasformarsi in una «holding» multinazionale. La sua politica va contro gli interessi dell'agricoltura, compromette il settore tessile, colpisce migliaia di lavoratori

«Il nodo Montedison è un nodo politico decisivo — ha detto nel suo comizio il segretario della FULC Brunello Cipriani — ed esso deve *essere sciolto dal governo. La* Montedison deve essere ricondotta all'interno delle partecipazioni statali, sottoposta al controllo e allo indirizzo della *programmazione* nazionale, del parlamento». Si tratta di una condizione di fondo, per porre il decisivo settore chimico sulla strada della riconversione, di indirizzi produttivi i quali puntino allo sviluppo della occupazione, dei consumi sociali, di una ripresa dell'economia»

m. p.

Siracusa: manifestazione regionale di chimici edili e metalmeccanici

SIRACUSA, 2

La manifestazione regionale di stamane a Siracusa è stata una ferma risposta dei lavoratori alla linea intransigente, di scontro frontale scelta dal padronato, pubblico e privato, per far passare a spese degli operai, processi di ristrutturazione che mirano ad una riduzione della occupazione.

Chimici, metalmeccanici, edili e autotrasportatori sono confluiti da tutta l'isola nella zona industriale siracusana per manifestare unitariamente in difesa del posto di lavoro, per l'occupazione e gli investimenti, dinanzi ad una situazione occupazionale che si fa ogni giorno più drammatica.

Centinaia di licenziamenti *vengono annunciati* dalle ditte meccaniche ed edili: 210 unità dalla CEI Sicilia, 80 dalla Guffanti, e altri ancora se ne preannunciano.

Presenti in massa gli operai della OMP (ex Grandis) che da giorni occupano i cantieri esistenti all'interno dell'ISAB e della Montedison in seguito alla annunciata liquidazione dell'azienda con la perdita di oltre 600 posti di lavoro.

Ma è la Montedison a manovrare e a dirigere l'attacco ai lavoratori e al movimento: non assume infatti alcun impegno per gli investimenti riguardanti i tremila nuovi posti di lavoro strappati dai lavoratori, insiste nella decisione di chiudere i reparti addetti alla produzione dei fertilizzanti, guida un pericoloso attacco al diritto di sciopero cercando di barattare la sicurezza degli impianti con la produzione, non esegue le opere di manutenzione degli impianti, per cui le ditte sono costrette a ridimensionare gli organici e a licenziare i lavoratori; ha già fatto sapere che circa 800 unità lavorative delle ditte appaltatrici dovranno essere espulsi.

Viene così calpestata la necessità di operare processi di riconversione produttiva in funzione di un allargamento della base occupazionale e di una chimica per l'agricoltura. Si tenta cioè di procedere sulla vecchia strada che ha sacrificato risorse ed energie della Sicilia e di Siracusa.

Nel contempo si assiste ad un'altra ibrida ed ambigua manovra politica. «Alla OMP il padrone chiude l'azienda licenziando 600 lavoratori e intanto attraverso una manovra, appoggiata dai monopoli e da alcuni squallidi personaggi, costituisce una pseudo cooperativa che ha lo scopo di realizzare gli alti profitti sulla pelle dei lavoratori»; era scritto su un volantino diffuso stamane dalle organizzazioni sindacali.

Dinanzi a questa situazione la lotta — ha affermato Danilo Beretta della FULC nazionale, a conclusione della manifestazione — deve essere incisiva e unitaria, collegarsi al territorio, investire i giovani, i disoccupati e la stessa Regione siciliana per costringere la Montedison a dare giuste risposte ai lavoratori.

La Pirelli è una delle più grandi multinazionali

MA È VERAMENTE IN CRISI IL COLOSSO DELLA GOMMA?

Non si può capire la politica del gruppo se non la si esamina in tutto il suo complesso — La necessità di una ampia riconversione produttiva

A Milano lo chiamano il «Pirellone», è il grattacielo monumentale che la dinastia Pirelli ha voluto elevare a se stessa (Leopoldo ha voluto che lo si costruisse proprio nel luogo detto «la Brusada», dove ebbe sede il primo opificio Pirelli del 1882) e che è divenuto dal '69 il punto di raccolta delle manifestazioni dei lavoratori del gruppo concentrati, particolarmente, nello stabilimento della Bicocca. Ci sono stati anche ieri a protestare contro i licenziamenti.

Pirelli dice di avere personale in esuberanza, parla di attività «irrimediabilmente compromesse» e il consigliere delegato (solo da qualche tempo alla testa del gruppo) Filiberto Pittini afferma che «non si può continuare a subire condizioni operative che trasformerebbero le imprese in organismi di sussistenza».

Vi sarebbe dunque una «doppia crisi» nella Pirelli: una generale, che investe pneumatici e cavi, e un'altra legata a produzioni cosiddette «obsolete» nel senso che non darebbero più profitto per l'onerosità dei costi e che dovrebbero essere cedute ai cosiddetti «paesi emergenti». Ma siccome Pirelli è presente anche nei paesi emergenti, come grande gruppo multinazionale, il problema per lui si risolve anche dal punto di vista della divisione internazionale del lavoro.

Si spianta l'attività divenuta «perdente» in Italia e la si continua là dove invece può rendere. E' chiaro peraltro che entro una logica puramente aziendalistica, non si riusciranno mai a capire le mosse di Pirelli, cioè come si possa oggi, in piena crisi dell'auto, e con la prospettiva di un «ridimensionamento» mondiale della produzione automobilistica (collegata ai prezzi crescenti del petrolio) costruire uno stabilimento in Iran (l'accordo è stato firmato nell'ottobre scorso) capace di produrre, entro il 1978, 40 mila tonnellate di pneumatici l'anno.

La Pirelli era già una multinazionale prima dell'accordo col gruppo Dunlop inglese. Questo «matrimonio» ha portato la Pirelli a una nuova dimensione. Quando nel '70 il gruppo integrato nasceva, poteva vantare un fatturato complessivo di 1.500 miliardi di lire, 178 mila dipendenti, 210 stabilimenti in tutto il mondo, ed era terzo nella classifica mondiale delle industrie del settore.

In Italia la «Holding del gruppo» è rappresentata dalla Pirelli s.p.a., controllata a sua volta dalla «Società Internationale Pirelli s.a.» di Basilea (11,4 per cento del capitale) e dall'antica società in accomandita, Pirelli e C. (8,8 per cento del capitale). Alla Pirelli s.p.a fanno capo 25 società collegate sparse nei seguenti paesi: Argentina, Belgio, Brasile, Canada, Francia, Olanda, Germania occ., Grecia, Lussemburgo, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Inghilterra, Spagna, Stati Uniti e Turchia (e adesso anche in Iran). Naturalmente tutte queste collegate sono in compartecipazione con la Dunlop.

Con l'accordo di integrazione, firmato nel 1970, il gruppo Pirelli ha acquisito il 49 per cento delle attività Dunlop in Inghilterra, Irlanda e Paese del MEC, e il 40 per cento delle attività Dunlop nel resto del mondo, e in cambio ha ceduto al gruppo Dunlop il 49 per cento delle attività Pirelli in Italia e nei Paesi del MEC, il 40 per cento della attività Pirelli nel resto del mondo.

Pneumatici, cavi e articoli vari. Sono queste le tre grandi ripartizioni delle attività Pirelli-Dunlop. Se sul terreno dei pneumatici il gruppo multinazionale ha di fronte agguerriti concorrenti, come il gruppo francese Michelin (causa principale della crisi delle industrie Pirelli nel '71) nel settore dei cavi è certamente fra i più potenti del mondo. I cavi sottomarini Pirelli attraversano ormai tutti gli oceani, collegano vaste *zone del mondo, tecnologicamente* riescono a far fronte a concorrenze di multinazionali agguerrite come le americane. In Italia i due grandi *committenti sono imprese* pubbliche, come l'ENEL e la SIP, di cui Pirelli gode in pratica di una esclusiva monopolistica.

Certo, la crisi generale è intervenuta in un momento delicato per quanto riguarda la ripresa finanziaria della società «Industrie Pirelli». Ma il gruppo ha in sé tutte le premesse per superare l'ondata recessiva. La spina nel fianco sarebbe rappresentata dalle cosiddette industrie «obsolete» o «fuori mercato» che se hanno un significato dal punto di vista operativo italiano lo hanno molto meno sul piano della multinazionalità del gruppo.

r. g.

Occorrono in Italia 450 mila abitazioni all'anno

L'impegno degli artigiani per rilanciare l'edilizia

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 2

Nel 1973 sono state costruite circa 181.000 case e nel '74 circa 170.000, contro un fabbisogno reale che oscilla dalle 400 alla 450 mila abitazioni l'anno. Un dato che fa luce sullo stato di abbandono e di crisi in cui versa il comparto dell'edilizia nel Paese. Le stesse rilevazioni statistiche fornite dall'INPS sono estremamente preoccupanti da marzo a settembre le ore di cassa integrazione hanno raggiunto i 49 milioni una situazione drammatica, nel momento in cui non si dà una risposta alla domanda popolare di abitazioni confortevoli, a prezzi accessibili e non si forniscono i servizi sociali essenziali

Dall'analisi di queste contraddizioni di fondo hanno preso le mosse le proposte formulate nel corso del 3. congresso nazionale della FNAE (Federazione nazionale artigiani edili) aderente alla CNA, svoltosi nel Salone dei *Duecento di Palazzo Vecchio*, tese a individuare gli obiettivi di lotta della categoria e ad elaborare, in accordo con il movimento sindacale, una *strategia* complessiva che consenta un deciso rilancio del settore

Il dibattito si è sviluppato attraverso una fitta serie di interventi sulla relazione del segretario generale della FNAE, Paolo Necci, che ha affrontato i problemi e le prospettive dell'artigianato edile nel quadro più generale della crisi economica del Paese e della battaglia per la trasformazione degli attuali indirizzi governativi di politica economica.

Le ripercussioni di queste scelte — incentrate su una linea fortemente deflattiva — in termini di occupazione e di calo degli investimenti, sono pesanti. Necci ha ricordato a questo proposito il difficile cammino della legge 167 e della 865, mai applicate fino in fondo. Si tratta — ha sottolineato Coppa, della segreteria nazionale del CNA, traendo le conclusioni — di impostare una battaglia perché si esprima finalmente una seria volontà politica, volta a dare spazio al l'edilizia economica e popolare, sovvenzionata e convenzionata, e che sappia dare un taglio nuovo all'intervento nel settore, fornendo alle imprese artigiane e ai loro consorzi adeguati strumenti *finanziari e urbanistici per* lo sviluppo programmatico dell'attività edilizia Gli artigiani delle costruzioni anche per il peso che esercitano — le aziende artigiane sono circa 170 000 — giocano in questo senso un ruolo importante: occorre che le imprese compiano uno sforzo di rinnovamento e di riconversione produttiva, nella prospettiva di un sempre maggiore rafforzamento delle forme cooperative. Contemporaneamente è indispensabile operare per il potenziamento delle strutture sindacali al fine di aumentare il potere contrattuale della categoria e di incentivare ad ogni livello la partecipazione alla lotta sui grandi temi dell'occupazione e degli investimenti che le organizzazioni dei lavoratori da tempo portano avanti.

Inseriti in questa tematica generale particolare risalto hanno avuto i temi relativi al credito, alla riforma fiscale e del sistema contributivo, ai rapporti con le autonomie locali, allo incremento dell'istruzione e dell'aggiornamento professionale I delegati — 270, provenienti da tutta Italia — hanno approvato la formazione di un centro per l'orientamento tecnico delle forme *consortili*, dei *processi* di ristrutturazione e di riconversione produttiva per adeguare la categoria alle nuove esigenze tecniche del settore. Nel corso del dibattito hanno preso la parola l'assessore all'artigianato della Regione Toscana Mario Leone, e del comune di Firenze Luciano Ariani, Otello Prandini, a nome della Lega nazionale delle cooperative e Ettore Raffuzzi, presidente dell'IACP toscano

Gabriele Capelli

IL MEZZOGIORNO IN LOTTA PER IL LAVORO

È nato a Napoli il nuovo «sindacato disoccupati»

Come operano i comitati che organizzano ventimila senza lavoro - Dalla «economia dei vicoli» al restauro dei monumenti - Ogni giorno migliaia in corteo dall'ufficio di collocamento alla prefettura - Gli impegni del governo

Dal nostro inviato

NAPOLI, 2

«*Guardate qua. Un castello antichissimo, costruito sulle rovine della villa di Lucullo. E va in rovina, è ridotto nu' covo e' cuntrabbandieri. Adesso lo restauriamo noi, gli ex disoccupati dei Cinquesanti. Così facciamo anche un'opera d'interesse sociale*». Raffaele Tramontano, 36 anni e tre figli, ci mostra Castel dell'Ovo, la fortezza che si erge in faccia a via Partenope e domina tutto il golfo, da Mergellina al porto sormontato dalla mole del Vesuvio. Qui sono impiegati 60 dei 700 disoccupati che, dopo dure e drammatiche lotte, sono riusciti a strappare un lavoro, magari precario (durerà solo per un anno), magari *dequalificato (sono tutti* considerati manovali, anche se svolgono mansioni diverse, spesso da veri e propri specializzati), ma un lavoro vero, capace di farli uscire dal ghetto degli emarginati, dalla disperazione dei vicoli.

«*Scrivilo* — dice Salvatore Addati, 26 anni e già emigrato a Torino e licenziato da una fabbrichetta dell'indotto Fiat — *Scrivilo chiaro: abbiamo rifiutato assistenze e sussidi e abbiamo accettato solo una occupazione produttiva. Anche per sfatare la diceria che i napoletani vogliono l'impiego, ma non vogliono faticare*».

Settecento posti: pochi rispetto ai 10.500 promessi dal governo; niente rispetto ai 40 mila iscritti alle liste di collocamento nella sola città di Napoli (in provincia salgono a 140 mila e nell'intera regione a 250 mila, un vero e proprio record). Eppure, hanno il valore quasi di una bandiera perché sono il primo risultato della battaglia condotta, per la prima volta insieme, dai comitati dei disoccupati e dal movimento sindacale. E' una realtà *nuova, che fa compiere* un balzo in avanti alla lotta per il lavoro e pone il sindacato di fronte a compiti e problemi un tempo impensati. Di comitati, se ne sono formati finora una quindicina e organizzano circa 20 mila persone. Il più attivo è quello dei Cinquesanti, così chiamato dal vicolo dove sorge la sua improvvisata sede nella quale svolgono le riunioni degli organismi dirigenti (si è dato infatti una vera e propria struttura organizzativa), ed è anche quello che con maggior chiarezza ha riconosciuto nel sindacato il rappresentante degli interessi più genuini dei disoccupati.

«*Ma il rapporto è stato reciproco* — precisa Nando Morra, segretario regionale della CGIL. — *Anche noi abbiamo finalmente capito che senza instaurare questo rapporto diretto con la grande massa dei senza lavoro, la lotta di classe non può fare significativi passi avanti. Per il movimento operaio a Napoli e in tutto il Mezzogiorno non ci sono alternative*». Morra è categorico: ma basta guardarsi un poco attorno per capire quanto questa impostazione affondi le radici nella realtà di questa città. Come a Torino un sindacato escluso dalla Fiat sarebbe un castello di sabbia, così qui sarebbe un suicidio ridursi a rappresentare solo le esigenze di nuclei abbastanza ristretti (nonostante la Campania sia la regione più industrializzata del Mezzogiorno) di classe operaia industriale.

Torniamo alla cronaca: chi sono questi disoccupati organizzati? La provenienza è la più disparata: dalla «*economia del vicolo*» che ormai non regge più, fino a quel tessuto di piccole aziende artigiane che caratterizzavano tanta parte della vecchia Napoli e che sono state spazzate via dall'industrializzazione e dalla crisi. Raffaele Tramontana, per esempio, lavorava in una bottega nella quale costruiva accessori in ferro per i lampadari. Tre anni fa è stata costretta a chiudere: «*non c'erano più clienti*» — spiega

Come lottano? Raffaele Silvestri, operaio dell'IRE-Ignis, incaricato dalla CGIL di seguire questo nuovo settore di lavoro, ci racconta una giornata-tipo. Alle 7 del mattino due o tre mila disoccupati si riuniscono davanti all'ufficio di collocamento. Aspettano che si presenti qualche occasione di lavoro e che finalmente venga esposta quella graduatoria dei bisogni da mesi e mesi promessa. Ma non c'è per loro che rabbia e delusione. Stanno lì un paio d'ore, poi formano dei cortei: si dirigono verso la Prefettura e verso la Regione, le due controparti principali. Chiedono che si aprano cantieri, che siano spesi i fondi già destinati alle opere pubbliche e che ne vengano stanziati degli altri. La settimana scorsa sono andati a Roma: si sono incontrati con i vari gruppi parlamentari: hanno addirittura prelevato Andreotti dal consiglio nazionale della DC e hanno ottenuto alcuni impegni.

Tutti coloro che hanno trovato lavoro, sono stati collocati finora in piccole e medie imprese edili alle quali è stato affidato in appalto il risanamento di edifici pubblici o monumenti come l'ex palazzo reale, la Certosa S. Martino, la chiesa di Pietrasanta dove c'è da rimettere in sesto la cupola più alta di Napoli danneggiata dal bombardamenti durante l'ultima guerra e abbandonata dall'incuria delle vecchie amministrazioni. Altri ancora sono stati assunti per gli scavi archeologici di Pompei ed Ercolano Ma altre migliaia ogni giorno rimangono a tasche vuote, mentre cose da fare ce ne sarebbero e molte. «*E' difficile far capire* — commenta Silvestri — *che non si può chiedere una cosa oggi per avere subito un risultato domani. Ci sono scadenze politiche che non vengono ancora comprese. Il rapporto è difficile e bisogna avere molta fermezza e coerenza, altrimenti si rischia di subire o le spinte avventuristiche o le ricorrenti ondate di scoraggiamento*». La sfiducia atavica *verso le istituzioni, verso l'organizzazione politica, verso il potere* è il pericolo maggiore che incombe su queste nuove esperienze di lotta. Un sentimento più che giustificato, visto che negli ultimi trent'anni si contano sulle dita a Napoli i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento che hanno avuto un lavoro.

L'altro limite viene dall'interno del movimento sindacale stesso. Non si può dire, infatti, che tutte le varie componenti abbiano compreso la validità di questa linea aperta del sindacato Remore e resistenze provengono, ad esempio, da alcuni settori della Cisl, anche se proprio qui a Napoli nei giorni scorsi la confederazione ha deciso di abbandonare ogni limite associativo e di diventare il sindacato che rappresenta anche gli interessi dei disoccupati.

Siamo, comunque, solo agli inizi e il terreno è fertile. Certo, si cammina sul filo del rasoio. Secondo Morra, «*abbiamo fatto una vera e propria scommessa. La nostra credibilità la nostra tenuta è legata a risultati concreti, anche parziali, ma da portare a casa il prima possibile. E' la condizione che ci permette di convogliare la protesta verso sbocchi positivi e in senso democratico*»

Stefano Cingolani

Manifesto unitario per la giornata del 12

«I sindacati lottano uniti — scrive l'appello-manifesto della Federazione CGIL, CISL e UIL — per affermare una politica di sviluppo dell'occupazione. Essa deve incentrarsi su obiettivi immediati capaci di bloccare la crisi e nel contempo imprimere un diverso sviluppo economico.

«I lavoratori sono impegnati in una dura azione per respingere la politica padronale diretta a ristrutturare le aziende secondo una logica di restringimento della base produttiva e dei posti di lavoro. La lotta dei lavoratori è però soprattutto rivolta a rivendicare dal governo un piano organico e definito di investimenti a sostegno di una politica di riconversione produttiva che realizzi in primo luogo un aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno attraverso una diversificazione delle attività industriali collegate al potenziamento dell'agricoltura, dell'edilizia sociale, del trasporto pubblico, dell'energia e dell'espansione dei settori tecnologicamente più avanzati.

«La manifestazione di lotta del 12 che culminerà in una manifestazione a Napoli, realizza l'unità su una piattaforma concreta e di lotta dei lavoratori occupati e disoccupati, del nord e del sud, dell'industria e dell'agricoltura».

DOMANI SCIOPERO GENERALE

La vertenza Calabria

Il movimento di lotta sindacale e popolare per l'occupazione va crescendo a livelli più adeguati nel Mezzogiorno. La manifestazione di Napoli si svolge dunque, come volevamo, in un quadro di forte presa di coscienza dei lavoratori meridionali della necessità della lotta e della sua estensione soprattutto nel Mezzogiorno. Quello di domani dei lavoratori calabresi è il terzo sciopero generale regionale dopo quello siciliano e quello lucano. Molte però sono le lotte che si conducono in tutte le regioni meridionali, in Campania, in Sardegna, in Abruzzo. Grande rilievo ha avuto la manifestazione regionale di Bari.

Gli stessi lavoratori calabresi giungono allo sciopero generale regionale avendo sviluppato nel corso degli ultimi due mesi un movimento articolato che ha dato corpo, in termini di concretezza e di continuità di azione, alle piattaforme di zona. E su questa linea si è passati alla iniziativa rivendicativa di massa per lo sviluppo della occupazione.

Si è esteso, con coraggio e fiducia, il fronte di lotta ai giovani disoccupati partendo dal concreto, da quelli che già sono nei corsi di addestramento professionale in attesa di essere assunti nelle nuove attività industriali promesse: di ampliamento di stabilimenti esistenti, di nuovi stabilimenti in costruzione e in ritardo, o anche non ancora iniziati (Montedison e Pertusola di Crotone, Omeca di Reggio Calabria, Sir di Lamezia, Italsider di Gioia Tauro, ecc.), da quelli che chiedono di essere avviati ai corsi che rivendichiamo; da quelli che uscendo dall'apatia e dal clientelismo, incominciano a conquistare la coscienza dell'organizzazione e della lotta insieme con gli occupati per aprirsi prospettive di occupazione sia attraverso l'avvio di nuove attività (irrigazione, forestazione opere infrastrutturali per gli insediamenti industriali, edilizia abitativa, scolastica, ospedaliera) sia attraverso il potenziamento di attività oggi assai carenti (scuola, ospedali, trasporti).

Si va estendendo il fronte di lotta ai contadini coltivatori diretti sia pure ora limitatamente alla rivendicazione dell'irrigazione e della forestazione, della difesa del suolo e non investendo ancora — a me pare — adeguatamente i problemi drammatici emergenti dalla crisi delle produzioni tipiche mediterranee (ortofrutta, vino, olio) Questi problemi impongono una elaborazione positiva che deve partire dal porre il problema in termini di lotta di massa e produttivi, non assistenziale e difensiva quindi, incominciando con l'attaccare le terre incolte, drammatizzando il problema.

Sono questi gli elementi caratterizzanti, di significato nazionale dello sciopero generale dei lavoratori calabresi. La lotta per la difesa delle industrie esistenti e dei livelli di occupazione è una lotta oggi diretta a respingere e a battere una linea di ristrutturazione tutta interna all'esistente che prevale ancora tra il padronato e nel governo, e a rivendicare, in direzione dello sviluppo, una linea di riconversione produttiva settoriale e territoriale della quale necessariamente è fulcro, sin dall'inizio, il Mezzogiorno e l'agricoltura. Ed è su questa pietra di paragone che si deve valutare il carattere innovatore del piano a medio termine e il carattere della saldatura che esso realizza tra gli interventi immediati e quelli di più lungo periodo. Ma per vincere su questa linea è decisivo l'apporto del Mezzogiorno, accrescendone il peso con la lotta operaia e popolare.

Giuseppe Vignola

D6

RENAULT 6. Il comfort e la sicurezza della trazione anteriore.

In due cilindrate (850 e 1100), Renault 6 è disponibile da oggi nei modelli 1976, freschi di fabbrica, anche senza cambiali. Fatta per durare, economa nei consumi, Renault 6 è più competitiva. Anche nel prezzo.

Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).

RENAULT

Dibattito alla Camera

Evidenti le responsabilità per l'uccisione di Pietro Bruno

La denuncia del grave comportamento dei CC negli interventi di deputati del PCI, PSI, PRI e indipendenti mentre il ministro Gui difende i militi che hanno sparato

Una grave, intransigente difesa dell'operato delle forze di polizia e dei carabinieri responsabili dell'uccisione dello studente Pietro Bruno, avvenuta dieci giorni fa a Roma, è stata fatta ieri sera alla Camera dal ministro dc dell'Interno, Gui. Questi ha preso per oro colato, la prima versione dei fatti, fornita dal comando dei carabinieri e successivamente smentita in blocco da testimonianze, riscontri obiettivi e perizie necroscopiche; ha presentato le ingenti forze che presidiavano l'ambasciata dello Zaire come vittime di *quindici* giovani; ha sostenuto che le «illazioni» sul reale svolgimento dei fatti tendono a «screditare il ruolo e l'opera delle forze di polizia»; si è rimesso infine alla Magistratura «circa il giudizio concreto sul rapporto tra l'azione aggressiva e la reazione da parte della forza pubblica» sostenendo tuttavia che la condotta generale di questa è dettata dalla esigenza di «conservare un virile e responsabile autocontrollo e ricorrere all'uso delle armi soltanto nei casi estremi».

La gravità delle dichiarazioni di Gui è stata tale da legittimare la ferma protesta non solo del gruppo comunista (a nome del quale ha parlato Anna Maria Ciai Trivelli) ma anche dei socialisti (intervento di Zagari), dei repubblicani (Mammì) e dell'indipendente di sinistra Anderlini; mentre al suo fianco Gui si è ritrovato solo la destra DC, i neofascisti e — con qualche prudenza, tuttavia — i liberali.

In particolare la compagna Ciai, ribadita la solidarietà con la famiglia Bruno, ha sottolineato come sia inaccettabile e intollerabile che in Italia un giovane possa essere ucciso dalle armi della polizia in conseguenza di una manifestazione politica o anche delle tensioni ed esasperazioni che essa può provocare.

I mezzi a disposizione della polizia, ove esistano volontà o chiarezza di obiettivi ed efficienza, sono oggi tali da poter garantire l'ordinato svolgimento di manifestazioni, e combattere eccessi anche gravi senza ricorrere all'uso delle armi da fuoco. Quindi, ha aggiunto l'esponente comunista, vi è una responsabilità gravissima di chi dirigeva e orientava le forze di polizia per altro già da ore sul posto e quindi tutt'altro che impreparate alla eventualità della presenza di dimostranti, per altro giunti in numero assai esiguo. Le responsabilità sono tanto più gravi alla luce dei primi accertamenti e della autopsia: colpi sparati ad alzo zero e indirizzati contro giovani in fuga (oltre alla morte di Bruno si conta il ferimento di altri tre dimostranti), quasi per punire con rito sommario i protagonisti della protesta di fronte all'ambasciata dello Zaire.

Reclamare piena luce ed esemplare punizione dei responsabili significa quindi andare oltre la versione di parte fornita dal ministro; avere coraggio e obiettività; vagliare con serietà le testimonianze o prendere realmente atto dei fatti. Anna Maria Ciai ha osservato a questo punto che non ci si può sottrarre anche ad una considerazione più generale: come cioè vada affermandosi una tendenza grave e pericolosa, di cui testimoniano altri recenti avvenimenti, ad un uso delle armi sempre più frequente e sproporzionato di fronte a manifestazioni politiche diversamente controllabili. Si verificano così, ha aggiunto, le prime gravi conseguenze della recente legge sull'ordine pubblico e delle norme sull'uso delle armi che noi abbiamo avversato indicando nel contempo alternative e discriminanti assai precise anche a difesa delle forze dell'ordine. Inoltre, al di là delle norme, conta anche lo spirito con il quale si orientano, si guidano, si preparano le forze di polizia. Gli aberranti comportamenti di cui è stata fornita testimonianza a proposito proprio degli incidenti in cui è rimasto ucciso Pietro Bruno, rivelano l'esistenza di uno spirito di rivalsa e di vendetta assolutamente inammissibile e comunque da combattere. Il che Gui non ha fatto.

Sulla sproporzione assoluta e ingiustificata tra azione del gruppetto di giovani e reazione di polizia e carabinieri hanno insistito, con accenti assai polemici, tanto Zagari quanto Mammì, il primo manifestando apertamente preoccupazione per la versione dei fatti presentata al Parlamento il secondo criticando («è troppo facile») che Gui si sia rimesso al giudizio della Magistratura per non esprimere il proprio sull'operato delle forze di polizia. Dal canto suo Anderlini ha sottolineato come, agendo a questo modo, in definitiva si danneggi la polizia, anziché proteggerla, accentuando critiche e riserve.

Ancora un gravissimo episodio dell'offensiva mafiosa in Calabria

Fa saltare in aria un municipio il tritolo delle cosche a Reggio

Completamente distrutto dall'esplosione l'edificio della sede comunale a Laganadi, un piccolo paese sull'Aspromonte governato da democristiani e socialisti — L'episodio si inquadra nella lotta per gli appalti — Altro attentato ad un legale di Palmi

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 2

Due nuovi, gravissimi e clamorosi attentati di stampo mafioso, a pochi giorni di distanza dall'agguato contro quattro esponenti del PSI, testimoniano sul grado di pericolosità raggiunto in provincia di Reggio Calabria dalle cosche mafiose e sulla tracotanza con la quale esse continuano ad agire. Ma ecco i fatti. Venti minuti prima dell'una della notte scorsa, una potente carica di tritolo ha praticamente distrutto il municipio di Laganadi, un piccolo centro aspromontano alle spalle di Reggio Calabria. L'esplosione ha anche mandato in frantumi i vetri di tutte le abitazioni nel raggio di una cinquantina di metri. Tutto il paese, 1.500 abitanti, è stato svegliato di soprassalto, mentre nella zona infuriava anche un forte temporale. Fortunatamente non si sono registrati danni alle persone. Il municipio come si diceva è stato praticamente distrutto: la carica — almeno otto chilogrammi di tritolo — è stata piazzata sul ballatoio del primo piano (l'edificio è una palazzina con piano terra e primo piano, costruita circa trenta anni fa) e ha fatto saltare il solaio che divide i due piani e l'intera volta dell'edificio. Sono rimaste intatte praticamente solo le mura perimetrali.

Al tritolo era collegata una miccia sistemata in un tubo di piombo di quelli usati per gli impianti idraulici. Si presume che gli attentatori, per sistemare la carica all'interno dell'edificio, si siano serviti di una finestra.

La Giunta comunale di Laganadi è formata da esponenti di una compagine composta da democristiani e socialisti che ha vinto le elezioni il 15 giugno, battendo una lista di destra ed un'altra del PSDI.

Le indagini, che vengono dirette dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria e che sono condotte da carabinieri e polizia, sono indirizzate verso il complesso gioco degli appalti e dei subappalti dei lavori comunali, attività saldamente in mano alle cosche mafiose locali che, peraltro, gravitano attorno alla mafia che opera tra Villa S. Giovanni e Reggio Calabria.

E' quasi certo che una di queste cosche si sia sentita danneggiata dalle decisioni della Giunta municipale. Da qui la determinazione, come estremo atto intimidatorio, di distruggere il municipio.

C'è da aggiungere che quel poco di suppellettili che è rimasto indenne, è stato oggi stesso trasferito nell'asilo comunale che fungerà da municipio provvisorio.

L'altro attentato altrettanto clamoroso e grave è avvenuto nella serata di ieri a Palmi, poco dopo le 18 (praticamente, quindi, in un orario inconsueto, segno anche questo di tracotanza). Una carica di tritolo è stata collocata da un commando all'entrata dell'abitazione dell'avvocato Francesco Saletta, noto penalista del luogo, al quarto piano di un edificio situato in pieno centro abitato.

La esplosione ha scardinato l'ingresso, ha mandato in frantumi i vetri dell'intera abitazione e ha danneggiato l'ingresso dell'appartamento attiguo. In quel momento, nell'abitazione c'erano il professionista e l'intera famiglia. Qualche istante dopo l'esplosione, è squillato il telefono e dall'altra parte del filo qualcuno ha detto al legale che aveva alzato il ricevitore: «Questa è la seconda, se non fili dritto la terza sarà di trenta chili». Il penalista, infatti, aveva subito un altro attentato intimidatorio, sempre contro l'abitazione, qualche mese addietro. L'avvocato Saletta è protagonista di processi di mafia nella zona e nella sua attività è probabile che abbia «danneggiato» qualche interesse mafioso.

Proseguono nel frattempo a Reggio Calabria le indagini per scoprire l'identità dei killer e dei mandanti dell'agguato contro il vice segretario provinciale del PSI, Giovanni Scullì, un suo fratello e altri due dirigenti socialisti, uno dei quali, l'avvocato Domenico Russo, rimasto gravemente ferito.

Come si ricorderà, contro i quattro, sabato sera sono state esplose in una via periferica della città quattro scariche di lupara.

Esclusa l'ipotesi che possa essersi trattato di un tragico scambio di persona, gli inquirenti tentano di stabilire, ora quale circostanza abbia fatto scattare la molla dell'agguato e orientano le loro ricerche nell'inquietante intreccio che lega settori del pubblico potere alla mafia, nel controllo di branche importanti della amministrazione comunale, dei subappalti della edilizia. Ma nulla di preciso, tuttavia, si sa sulla direzione dell'inchiesta giudiziaria fino a questo momento.

Ieri sera vi è stata nella sede della Federazione socialista una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti del PCI, del PSI, della DC, del PSDI, del PRI, del PLI, di CGIL CISL, UIL, che hanno tra l'altro deciso di tenere per il 14 dicembre un convegno provinciale sul tema dell'ordine pubblico, della mafia e della violenza.

Dell'argomento si è occupato oggi, infine a Reggio il consiglio regionale che ha condannato questa nuova esplosione di violenza e ha ribadito l'impegno di portare avanti al più presto l'indagine sul fenomeno mafioso.

Franco Martelli

Continuano le smentite circa la somma del riscatto

Lettera di Carla Ovazza ai familiari: «Sto bene»

Dalla nostra redazione

TORINO 2

A sei giorni dal sequestro di Carla Ovazza, la suocera della giovane figlia di Giovanni Agnelli, rapita la sera di mercoledì scorso nei pressi della sua abitazione in corso Duca degli Abruzzi 30, prosegue l'alternarsi di voci e relative smentite circa la somma del riscatto richiesto dai rapitori ai familiari della donna. Dai dieci miliardi iniziali la cifra, nei giorni seguenti, sempre secondo voci non accreditate, era scesa a cinque. Ora si parla di un riscatto di due miliardi e 750 milioni e di trattative in corso tra i banditi e l'avvocato Vittorio Chiusano, che da ieri, come avevamo già scritto in un precedente servizio, affianca l'avvocato Massimo Ottolenghi nella difficile conduzione della drammatica vicenda. Ma l'avvocato Chiusano, da noi interpellato telefonicamente oggi nel pomeriggio, ha smentito l'esistenza di qualsiasi contatto con i rapitori e conseguentemente la voce relativa alla cifra del riscatto.

Strettissimo riserbo mantengono anche gli inquirenti — polizia e carabinieri — che pare abbiano partecipato ad un «vertice» per concordare e coordinare gli sviluppi delle indagini. L'avvocato Chiusano ci ha invece confermato la notizia relativa alle buone condizioni di salute della sua cliente, tuttora nelle mani dei rapitori. La notizia giunta al marito di Carla Ovazza, l'architetto Guido Barba Navaretti, tramite una lettera, scritta dalla donna a chiara grafia, ma evidentemente sotto dettatura, almeno in parte ha tranquillizzato i familiari della donna. Non si conosce, però, come questa lettera sia giunta né da chi sia stata recapitata ai destinatari. L'architetto ha infatti dichiarato di non poterlo dire.

Alle diciotto di questa sera Guido Barba Navaretti si è incontrato con i giornalisti nello studio dell'avvocato Ottolenghi. L'architetto ha letto una lunga dichiarazione nella quale è stata nuovamente avanzata la richiesta del silenzio stampa. Il marito di Carla Ovazza ha inoltre smentito che ci siano in corso contatti con i banditi, tuttavia ha comunicato che non è improbabile una rapida soluzione della vicenda.

E' stato anche precisato che nessun aiuto finanziario è stato richiesto alla famiglia Agnelli e agli Elkan, la famiglia dell'ex marito della rapita.

n. f.

Sarà chiuso il monumento di piazza Venezia?

Lesionato l'altare della patria: pericolo di crolli

Secondo gli accertamenti svolti dai periti i turisti che visitano l'opera corrono gravi rischi — Riscontrati dissesti nelle fondamenta e nelle strutture murarie

L'altare della patria a piazza Venezia rischia di crollare secondo la Soprintendenza ai monumenti di Roma e del Lazio rappresenta addirittura «un pericolo incombente sui visitatori». Il mastodontico monumento, costruito nel 1885 in onore al re Vittorio Emanuele II e successivamente dedicato al soldato ignoto, ha gravissime lesioni alle fondamenta alle strutture murarie e nei rivestimenti superficiali.

Il grido d'allarme proviene da una dettagliata relazione che la Soprintendenza ha inviato in questi giorni al ministro dei Beni culturali e ambientali, nella quale viene descritta la situazione estremamente critica in cui si trova attualmente l'altare della patria nonostante alcuni ripetuti tentativi di restauro.

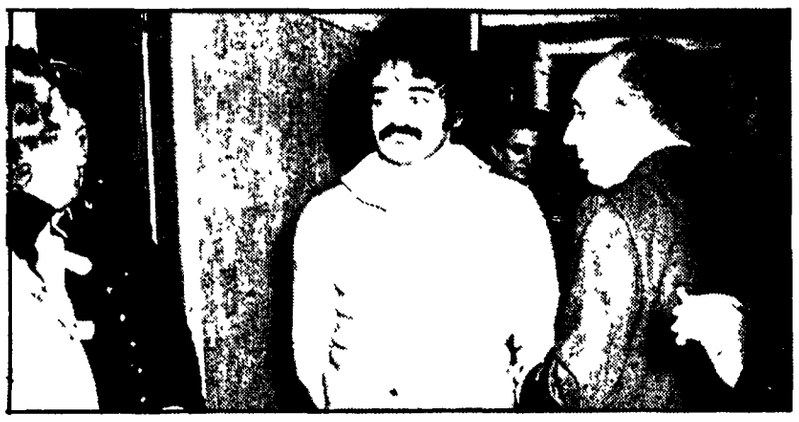
Le strutture affondate nel sottosuolo sono dissestate in molti punti poiché il terreno è estremamente variabile. Sotto, infatti, c'è un po' di tutto dal tufo litoide alla sabbia sottile questo ha provocato un notevole assorbimento d'acqua, e quindi il dissesto delle strutture di fondazione.

Da qui è cominciato un processo a catena che ha interessato in modo preoccupante le strutture murarie portanti del monumento, le quali risultano lesionate in senso trasversale e longitudinale. «Ogni tentativo di sutura *razione di tali lesioni* — *afferma* la Soprintendenza — si è dimostrato inutile».

NELLA FOTO transenne al l'altare della patria.

Caduto in trappola il famoso Jeannot della mala parigina

Preso mentre guarda un giallo in TV



Jeannot è caduto nella rete. Gli uomini della squadra speciale anti-gang della polizia giudiziaria, armati di pistola e muniti di farsetto anti-pallottole, hanno arrestato in una casa di Parigi Jean-Charles Willoquet, il «nemico pubblico numero uno» francese. Stava guardando alla televisione un programma che trattava della squadra speciale, dopo pochi minuti si è trovato in presenza degli agenti che aveva visto sullo schermo.

Non ha fatto resistenza, e uno dei poliziotti non ha nascosto la sorpresa per questo suo atteggiamento: «non ha nemmeno usato» ha detto «le due pistole che aveva con sè nell'appartamento». Il mese passato Jean-Charles Willoquet era sfuggito a una trappola della polizia, allontanandosi con due ostaggi dopo una violenta sparatoria. Trentun anni, i riflessi fulminei, Willoquet era braccato in tutta la Francia fin da quando, l'8 luglio scorso, era evaso in maniera spettacolare dal palazzo di giustizia di Parigi, ove veniva processato. Con la complicità della moglie, che aveva indossato la toga d'avvocato per consegnargli una pistola, Jeannot sequestrò due magistrati e riuscì a dileguarsi.

Willoquet è stato più volte davanti ai giudici, per undici imputazioni di rapina, otto di furto e un certo numero di «racket». Per il suo arresto la polizia giudiziaria non ha lesinato le misure di precauzione. In passato Jeannot, come viene chiamato, aveva ferito più di un agente.

Ieri mattina al cimitero di Eupilio

Dissepolta per nuove perizie la salma di Cristina Mazzotti

Si è voluta avere certezza sul modo con cui la giovane fu uccisa

COMO, 2

Il corpo di Cristina Mazzotti — la giovane rapita il 1. luglio scorso e trovata morta nella discarica di Galliate (Novara) due mesi dopo — è stato riesumato stamane nel cimitero di Eupilio (Como) per una serie di accertamenti che fughino ogni dubbio sul modo in cui la sventurata ragazza è stata uccisa.

Intorno al piccolo cimitero di Eupilio sin dalle sei di stamane era stato predisposto un servizio di vigilanza composto da un centinaio di carabinieri per evitare l'accesso ai giornalisti e curiosi. Poco dopo le nove è giunto il giudice Roggiero, accompagnato dai medici legali nominati dal tribunale, Balma, Bollone, Isalberti, Trappero e Malozzi, dai periti di parte Fornari, Montagna e Frei, dell'istituto di medicina legale dell'Università di Pavia e dagli avvocati di parte civile Di Tieri e Masselli oltre alcuni del collegio difensivo dei 22 imputati.

Ai giornalisti presenti è subito stato fatto notare che la decisione di riesumare la salma di Cristina non è venuta, come era stato scritto nei giorni scorsi, a seguito di una telefonata anonima in cui si affermava che la ragazza era stata uccisa a colpi di pistola, ma a seguito di un accordo tra i legali di parte, avallato e convalidato da una ordinanza del giudice istruttore.

I resti di Cristina Mazzotti sono stati trasportati nell'obitorio dello stesso cimitero dove i periti hanno effettuato alcuni esami radiografici sullo scheletro della ragazza. Subito dopo un'auto dei carabinieri ha trasportato all'ospedale di Erba le lastre radiografiche per il loro sviluppo.

Sugli esiti di questi esami il riserbo degli inquirenti è fittissimo ma, secondo quanto si è appreso, non avrebbero aggiunto elementi nuovi alla perizia necroscopica effettuata sul cadavere di Cristina subito dopo il ritrovamento.

In sostanza l'ipotesi che i rapitori della ragazza abbiano fatto uso di una pistola per ucciderla non avrebbe trovato riscontri concreti. La definitiva tumulazione del cadavere è avvenuta alle 11 circa.

Resti di assassinati ritrovati a Palermo

PALERMO, 2

Si fa il nome di Mauro De Mauro, il giornalista del quotidiano della sera *L'Ora* sequestrato e scomparso il 16 settembre 1970 sotto casa a proposito del ritrovamento di un mucchietto di ossa umane alla periferia di Palermo: un teschio ed una tibia che recano i segni di due palettoni di «lupara».

Gli esami radiografici disposti dalla procura sono volti ad accertare se la tibia presenti fratture, in quanto Mauro De Mauro aveva riportato in gioventù una grave lesione ossea alla gamba destra.

A pochi chilometri di distanza, nelle campagne di Villagrazia, è stato ritrovato anche un altro scheletro.

Ultime battute dell'inchiesta sull'assassinio di Pasolini

Oriana Fallaci ha affermato di non poter rivelare il nome degli informatori

Le giornaliste Oriana Fallaci e Franca Trapani sono state ascoltate ieri mattina in qualità di testimoni nel quadro delle indagini sulla uccisione di Pier Paolo Pasolini.

Di particolare interesse ai fini dell'inchiesta in questa fase avrebbe potuto essere la deposizione della giornalista Oriana Fallaci che sul settimanale l'Europeo aveva scritto degli articoli raccontando che, secondo testimoni, la notte dell'omicidio all'Idroscalo, Pasolini e Pelosi non erano soli. Il magistrato inquirente (che sta stringendo i tempi per arrivare entro il sedici prossimo a concludere l'inchiesta in modo da non far scadere i 40 giorni previsti dalla legge per le istruttorie a carico di minorenni) avrebbe voluto sapere dalla Fallaci i nomi degli informatori. La giornalista si è richiamata al segreto professionale affermando di non poter rivelare le fonti d'informazione.

Nei prossimi giorni dovrebbero essere completati altri accertamenti disposti dal magistrato dopo l'avocazione e non appena saranno depositate le nuove perizie sulla macchina di Pasolini e geologica del terreno dell'Idroscalo, l'inchiesta, si dice negli ambienti giudiziari, potrebbe concludersi.

Un commando nero ha fatto fuoco a Lecco

L'obiettivo dei fascisti era uccidere i giovani di sinistra

I tre colpiti, un dirigente della federazione comunista di Como e due appartenenti al «movimento studentesco» ricoverati con gravi ferite all'ospedale - Ferme condanne dell'attentato da parte di tutte le forze democratiche

Dal nostro corrispondente

LECCO, 2

Ferma condanna del gesto criminale e chiara volontà di opporsi alle violenze squadriste. Queste, in sintesi, le reazioni dei lavoratori, delle forze democratiche e della popolazione lecchese al criminale attentato fascista di ieri notte che ha portato al ferimento di un dirigente provinciale della FGCI di Como e di due giovani del «Movimento studentesco» di Lecco, raggiunti da alcuni colpi di pistola esplosi da un «commando» «nero» a bordo di una Range Rover, davanti a un locale pubblico. L'attentato è avvenuto poco dopo la mezzanotte, di fronte alla trattoria Valsecchi (abituale ritrovo di giovani, lavoratori, simpatizzanti della sinistra, democratici) ed aveva il chiaro scopo di uccidere.

I feriti sono Guido Alborghetti, di 32 anni, membro del direttivo della Federazione provinciale del PCI, Lionello Colombo, studente di architettura, 22 anni, Fabrizio Pedrazzili, di 18 anni, studente di Como. Tutti sono ora ricoverati presso l'ospedale provinciale di Lecco, e, benché le loro condizioni non siano gravissime, destano comunque alcune preoccupazioni. Guido Alborghetti ha subito infatti una ferita d'arma da fuoco alla gamba destra e una ferita al braccio.

LECCO — Il compagno Guido Alborghetti ricoverato in ospedale

Il Colombro, ferito al fianco sinistro, è stato sottoposto questa mattina ad un intervento chirurgico ed i medici hanno dichiarato che la operazione è stata difficile. La prognosi, per il momento è di 60 giorni. Meno grave è Fabrizio Pedrazzoli che ha subito una ferita al gluteo sinistro e ne avrà per una trentina di giorni.

Ecco, ora la meccanica dell'attentato. Davanti alla trattoria Valsecchi, via Cairoli, ieri sera verso mezzanotte, c'erano come al solito alcuni giovani. Fabrizio Pedrazzoli, chinato sul finestrino di una «500» posteggiata di fianco al locale, stava chiacchierando con Tiziana Spazda, una studentessa di 21 anni, e Carlo Piras, di 18 anni. Proprio in quel momento una «Rover» color oliva proveniente dalla stazione ha imboccato contromano via Cairoli. A lenta andatura l'automezzo si è portato nei pressi dell'entrata dalla trattoria. A questo punto, con fredda determinazione, la mano fascista ha sparato contro i giovani che sostavano sulla via. Il primo ad essere colpito è stato Fabrizio Pedrazzoli che si è subito accasciato a terra sanguinante. Lo sparatore (o gli sparatori) ha avuto quindi un attimo di esitazione ma quando Lionello Colombo si è mosso per entrare nel locale e dare l'allarme, ha esploso una scarica di otto colpi contro il giovane. Lo studente di architettura è stato così ferito al fianco sinistro. Accasciatosi al suolo, Colombo ha gridato aiuto e Guido Alborghetti, per soccorrerlo, gli si è avvicinato ma è stato a sua volta raggiunto da altri colpi esplosi dai fascisti della «Range Rover».

L'auto, targata «MI Z» si è poi allontanata a forte velocità in direzione di via Fratelli Cairoli dileguandosi.

I feriti, subito soccorsi, sono stati condotti all'ospedale di Lecco. Nel frattempo, sono scattate le indagini sul criminale attentato. A Monza sono state fermate quattro persone appartenenti all'estrema destra che erano a bordo di un mezzo simile a quello usato per l'attentato. Uno dei quattro, Franco Locatelli di 32 anni, è stato poi arrestato per detenzione di una pistola calibro 22 a tamburo. Gli altri tre fermati sono stati rilasciati poco dopo non essendo risultato nulla a loro carico.

La risposta delle forze democratiche ai «killers» fascisti non si è fatta attendere. Questa notte stessa le segreterie della federazione CGIL CISL-UIL di Lecco, unitamente al comitato unitario antifascista cittadino (PSI, PCI, DC PSDI, PRI, ACLI e UDI) hanno emesso un comunicato nel quale si annuncia uno sciopero generale di tutto il comprensorio lecchese (sciopero avvenuto questa mattina alle 9.30) e si condanna l'attentato. In piazza Garibaldi si è svolto un affollato comizio di protesta, nel corso del quale ha preso la parola anche il sindaco di Lecco, Rodolfo Tirinzoni.

Claudio Redaelli

A giudizio tre sergenti della base aerea di Ghedi

BRESCIA, 2

I tre sottufficiali dell'Aeronautica della base di Ghedi, denunciati per aver preso parte ad una manifestazione svoltasi il 21 novembre scorso, sono stati rinviati a giudizio per «concorso in manifestazione sediziosa».

La manifestazione si svolse in Piazza della Loggia, preceduta da un ordinato corteo al quale, con circa 300 sottufficiali, presero parte anche i familiari. La protesta era stata originata dalla punizione inflitta a quattro loro colleghi, che avevano preso parte al convegno nazionale di Roma del 15 novembre.

A Natale le nuove targhe per le auto

Per il periodo delle feste natalizie saranno in circolazione, in quasi tutte le province italiane, le nuove targhe automobilistiche realizzate in due versioni, entrambe composte di due elementi.

TUTTOLIBRI

I LIBRI PER NATALE
4 PAGINE 150 TITOLI

GARCIA MARQUEZ
il romanzo dell'anno

PAOLO VOLPONI
intervista: letteratura e potere

41 segnalazioni bibliografiche
150 recensioni e schede

TUTTOLIBRI
per riconoscere ogni settimana i «tuoi» libri

mercoledì in edicola

Contro le inadempienze del governo, per il rinnovamento dell'istruzione

Ieri in lotta tutta la scuola per riforma e occupazione

Successo dello sciopero - Manifestazioni e cortei di insegnanti, personale e studenti in decine di province - Anche oggi è rimasta bloccata l'Università

Una veduta del corteo degli studenti a Roma

Lo sciopero nazionale della scuola promosso dai sindacati confederali ha veduto ieri in tutt'Italia la partecipazione di massa degli insegnanti, del personale non docente e degli studenti, le cui organizzazioni avevano aderito quasi unanimi alla manifestazione di lotta.

Cortei e assemblee in quasi in tutti i capoluoghi hanno visto scendere per le strade, uniti, insegnanti e studenti, mentre solo a Milano ed in Calabria lo sciopero è stato spostato dalle Confederazioni al 4 per farlo coincidere con lo sciopero generale proclamato per quel giorno. A Milano però la CISL, Comunione e liberazione e Lotta continua non hanno aderito al rinvio: fra gli insegnanti la media delle astensioni si è perciò aggirata sul 25 per cento, e nelle elementari si è avvicinata al 70 per cento.

A Roma decine di migliaia di studenti, insegnanti e lavoratori della scuola sono sfilati dall'Università al ministero della Pubblica Istruzione. Il corteo era aperto dagli striscioni della CGIL-CISL-UIL, dei sindacati dell'ateneo, dei maestri delle scuole materne. Dietro seguivano i giovani di tutte le scuole, la cui partecipazione alla giornata di lotta è stata compatta, e ha registrato anche l'adesione di «Comunione e Liberazione». Sugli striscioni, che hanno sfilato per le vie del centro, si leggevano i nomi di decine di istituti: licei classici e scientifici, professionali, tecnici, femminili. Migliaia erano anche gli universitari e i ragazzi dei centri formazione professionale, in lotta per la pubblicizzazione.

Davanti al ministero della Pubblica Istruzione, in viale Trastevere hanno preso la parola Marcello Delmi, a nome delle organizzazioni studentesche che hanno aderito alla manifestazione, Cataldo Di Napoli, a nome della Federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL, Aurelio Misiti, segretario provinciale della CGIL scuola, e Bruno Roscani, segretario nazionale della CGIL-Scuola.

Roscani ha sottolineato, fra l'altro, il valore della giornata di lotta, che ha visto scendere in piazza per la prima volta, insegnanti, non docenti e studenti, non su obiettivi settoriali, ma in seguito ad un «patto politico» sottoscritto dai sindacati scuola, dai chimici, dai metalmeccanici, dagli edili, e i movimenti giovanili democratici. La spesa per rinnovare la scuola, l'università — ha detto ancora Roscani — non è incompatibile con gli investimenti necessari nel paese: la riforma della media superiore e dell'università anzi diventa un nodo centrale da sciogliere, se si vuole risolvere la crisi, e avviare un nuovo modello di sviluppo.

Molto forte è stata la partecipazione allo sciopero e alle manifestazioni anche nei centri della provincia di Roma (come Palestrina e Subiaco) e del Lazio. Forti cortei si sono svolti a Frascati, Latina, Viterbo, Civitacastellana e in altri comuni.

I sindacati confederali intanto hanno salutato la riuscita dello sciopero come «conferma della validità degli obiettivi messi al centro dell'iniziativa di lotta sia in materia di strutture e ordinamenti sia per quanto riguarda il personale» ed hanno rilevato che «l'assenza di qualsiasi iniziativa dei sindacati autonomi dimostra che essi, al di là dell'adesione a causa degli obiettivi demagogici che avevano indicato, non sono riusciti a stabilire nessun rapporto reale con la categoria e il mondo della scuola».

Va ricordato inoltre che sia l'Associazione dei maestri cattolici (AIMC) che l'Unione cattolica degli insegnanti medi (UCIIM) avevano pubblicamente condiviso i motivi di protesta e di denuncia della politica governativa inseriti nella piattaforma confederale. Oggi intanto per tutta la giornata lo sciopero prosegue negli atenei.

Ottima, dalle notizie giunte da quasi tutte le principali località, la riuscita dello sciopero nel meridione. A Napoli sono sfilati migliaia e migliaia di insegnanti e studenti.

In Puglia l'astensione degli insegnanti ha raggiunto punte molto alte ed a Taranto si è svolta un'assemblea di docenti affollata e combattiva. A Campobasso si è svolto un nutrito corteo di studenti, mentre a Palermo insegnanti e giovani hanno percorso le vie cittadine in corteo e hanno raggiunto un locale del centro dove si è svolta una assemblea affollatissima. In tutti i maggiori comuni della Sardegna, ed in particolare a Cagliari, Oristano, Nuoro, Sassari, Carbonia, Iglesias decine di migliaia di studenti sono scesi in piazza a manifestare.

Anche nell'Italia centrale e del nord lo sciopero ha avuto punte assai alte di partecipazione. Nelle scuole torinesi si è avuta un'adesione superiore all'80 per cento, con punte del 100 per cento in tutti gli istituti più importanti.

Per solidarietà con gli 11 docenti condannati

La facoltà di Architettura di Roma minaccia la chiusura

«Qualora dovesse verificarsi la minacciata sospensione degli 11 professori condannati» per lo svolgimento di 4 prove di laurea nella sessione del luglio 1970, nella quale vennero laureati altri 13 candidati dalla stessa commissione e nel medesimo giorno", la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma «attuerà le più gravi forme di agitazione mediante la chiusura della facoltà stessa».

Lo ha deciso lo stesso Consiglio di facoltà in una riunione svoltasi avant'ieri al termine della quale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui, dopo aver giudicato «inaudita» la «condanna» degli 11 professori «tra i più qualificati e prestigiosi dell'università italiana» si rileva che gli esami di laurea in questione «si svolsero nella piena osservanza delle norme statutarie vigenti».

Che cosa è il piano energetico nazionale

Il temibile «uranio arricchito»

L'intero ciclo del combustibile nucleare pone problemi da affrontare con estrema prudenza e serietà - La politica delle «chiavi in mano» e la «gestione attiva delle licenze»: due modi contrastanti di affrontare la costruzione delle centrali nucleari

Tutti sanno «fabbricare» il combustibile per centrali idroelettriche, quasi tutti quello per centrali termoelettriche, pochissimi quello per centrali nucleari. Nel primo caso si tratta esclusivamente di avere a disposizione acqua in abbondanza da convogliare in condotte forzate: sarà la stessa velocità di caduta dell'acqua a mettere in moto la turbina del generatore di energia elettrica. Nel secondo caso, basta prendere un prodotto della raffinazione del petrolio (di solito olio pesante) bruciarlo per riscaldare un'apposita caldaia e usare il vapore per far ruotare la turbina. Nel terzo caso il calore necessario per riscaldare l'acqua è generato da un combustibile (così erroneamente chiamato, perché in realtà non brucia, ma si modifica fisicamente) derivato dall'uranio, attraverso una serie di «passaggi» che non tutti i paesi sono in grado di compiere, anche perché è un combustibile astioso da trattare, prima e dopo l'uso difficile da fabbricare, ma ancor più difficile da eliminare.

Cioè, è l'immenso calore generato dalla «reazione nucleare» che viene sfuttato.

La questione del combustibile nucleare è strettamente legata a quella della costruzione delle centrali nucleari. E' normale che non vi sia nessun collegamento diretto fra fabbricazione del combustibile e costruzione delle centrali termiche: ciò invece è impossibile per le centrali nucleari. Allora il problema dell'autonomia progettuale e tecnica dell'Italia riguarda sia le centrali che il relativo combustibile.

Esistono per le centrali nucleari due tendenze che si contrappongono e sulle quali si sta giocando il destino del nostro futuro energetico. Potremmo schematicamente definirle così: una sostiene la strada delle «chiavi in mano», l'altra quella della «gestione attiva delle licenze». Cosa vuol dire? Facciamo una premessa indispensabile. Una centrale nucleare si divide in tre settori principali: l'isola nucleare vera e propria, l'isola convenzionale, le opere civili.

Il primo settore consiste in quello che potremmo grossolanamente definire il «motore» della centrale. Gli altri due sono il momento della generazione di energia e le strutture murarie, i servizi ecc., settori che non sono praticamente molto dissimili da quelli delle centrali tradizionali. L'industria nazionale ha un sufficiente grado di autonomia oltre che, naturalmente, nel settore delle opere civili, anche in quello dell'isola convenzionale. I «guai» nascono per l'isola nucleare, ma sono guai che poi si riflettono anche sulla isola convenzionale. Prendiamo la centrale di Caorso, classico esempio di committenza «chiavi in mano». I sindacati elettrici hanno pubblicato un «libro bianco» dal quale risulta l'altissimo grado di subordinazione ai fornitori esteri (in questo caso la General Electric).

Il no alla politica delle «chiavi in mano» che viene dalle forze politiche più attente alla difesa degli interessi nazionali e dai settori di tecnici e scienziati più responsabili, vuol dire in definitiva che bisogna evitare di assegnare ad un consorzio o ad un altro le commesse per le centrali, senza che poi nessuno possa intervenire, evitare la proliferazione di società dietro le cui sigle spesso c'è il vuoto, evitare di «spartire la torta» dei diecimila miliardi (come qualcuno vorrebbe) fra Iri e Fiat, ma vuol dire porre il Parlamento in grado di compiere le scelte politiche e tecniche necessarie.

L'inserimento ambito

In quest'ottica si possono anche risolvere i problemi agitati, ad esempio, dal consorzio SPIN, che fa capo a T.I.B.B. e Snia-Viscosa Montedison, che ambisce ad inserirsi nel programma nucleare come commissionaria di un terzo gruppo USA accanto ai potenti General Electric e Westinghouse. A parte il fatto che questo consorzio sembra, come sostiene Pinchera «*in realtà poco più di una rappresentanza commerciale per la licenza della Babcock e Wilcox*» e che quindi gli uomini della SPIN sono ancora più della Fiat e della Finmeccanica tenacissimi assertori della linea «chiavi in mano», proprio perché non sarebbero in grado di fare altrimenti, nulla vieta, come sostiene Maschiella che «*T.I.B.B., Snia e altri che sono interessati, partecipino nella misura delle loro capacità alla costruzione delle parti convenzionali delle centrali*». Ma ciò si può fare solo se si rompe la logica della committenza esclusiva ai consorzi. Ha dunque ragione Barca quando sostiene che, «*se possiamo essere costretti a subire che oggi l'isola nucleare delle prime quattro centrali sia assegnata a trattativa diretta ai detentori italiani delle licenze americane, non possiamo tuttavia accettare neppure per queste prime quattro centrali che sia assegnata con gli stessi criteri la parte tradizionale della centrale e la parte edilizia*».

Qui si arriva allora a comprendere l'utilità della «gestione attiva delle licenze», che, del resto (ma a parole) il piano energetico non nega. Ciò comporta una battaglia per la piena valorizzazione delle risorse umane, tecniche e materiali esistenti nel Paese, per essere in grado di sganciarsi dalla subordinazione Usa per quanto riguarda il collegamento che i gruppi internazionali tendono a mantenere saldo fra la fornitura dell'isola nucleare e quella del combustibile nucleare.

L'interesse a mantenenre una continuità di subordinazione dell'acquirente è dunque notevole. Tuttavia, se le licenze non vengono messe nel cassetto, ma vengono gestite attivamente è possibile arrivare a forme di *progettazione autonoma delle ricariche*.

Sarà opportuno tornare un po' indietro, al «ciclo del combustibile». Esiste uno studio del consiglio di fabbrica dell'AGIP-Nucleare che sostiene la possibilità di giungere alla creazione di una fabbrica unica nazionale, capace di costruire il combustibile per tutti i tipi di reattori.

Il ciclo del combustibile

Dobbiamo però intenderci. L'intero ciclo del combustibile nucleare comprende: 1) l'estrazione di uranio naturale; 2) la sua conversione in esafluoro di uranio; 3) l'arricchimento all'esafluoro; 4) la conversione dell'esafluoruro arricchito in polvere di biossido di uranio, materia base per la produzione di 5. pastiglie da inserire in appositi tubi ed assemblaggio di questi in fasci per le filiere.

Questa procedura serve per le centrali tipo PWR e BWR, mentre le centrali tipo Candu, saltano la fase dell'arricchimento, che è un processo costosissimo e che sono in grado di compiere solo Usa e Urss (e l'Italia si serve di entrambi), mentre dovrebbe entrare fra un anno in funzione un progetto europeo (l'Eurodif) al quale l'Italia partecipa con il 25% posseduto in parti uguali fra ENI e Cnen.

Esiste in Italia uno stabilimento (le Fabbricazioni Nucleari: 45% General Electric, 40 Agip-Nucleare, 15% Ansaldo Meccanico Nucleare) che produce l'ultima parte (la numero 5) del ciclo del combustibile adatto per la centrale BWR di Caorso. Per le potenzialità che possiede lo stabilimento, dicono i lavoratori dell'Agip Nuvleare, essa sarebbe in grado di diventare la fabbrica unica per tutto il combustibile necessario per gli anni '80. Il che sarebbe un altro, anche se modesto, passo avanti.

Rimane il problema delle licenze per la costruzione dell'isola nucleare. Si è già detto dell'opportunità di non abbandonare l'ipotesi Candu, simile al progetto CIRENE, e in grado di affrancarsi dal processo di arricchimento dell'uranio; ma se si guarda ancora un po' in avanti, ai progetti della «seconda generazione», le prospettive nazionali (almeno sulla carta) sono valide. E' la strada dei reattori veloci, autofertilizzanti, nel senso che producono più combustibile di quanto consumano.

Vi è poi un altro aspetto particolare, ma non secondario che è il ruolo dell'AGIP-Nucleare in tutta la faccenda del combustibile

L'Agip - Nucleare, sostengono alcuni ingegneri del consiglio di fabbrica, avrebbe in progetto di costruire, accanto alle «Fabbricazioni Nucleari» uno stabilimento di riconversione (la fase intermedia fra l'arricchimento e l'assemblaggio del combustibile) facendo così compiere un passo avanti allo sviluppo dell'autonomia tecnologica. Ma si dovrebbe avere la certezza di un mercato interno (quanto combustibile produrre, di che tipo: garanzia che l'ENEL non si serva direttamente dalle multinazionali ecc.) e l'acquisizione delle progettazioni che invece l'A.M.N. (del gruppo IRI) ha estrema difficoltà a concedere. Altro edificante esempio di cooperazione fra enti di Stato.

Ino Iselli

Presentate all'assemblea unitaria di Ariccia

PROPOSTE DEGLI ELETTRICI PER IL NUOVO CONTRATTO

La scelta di fondo dell'occupazione e degli investimenti - La relazione di Bucci - Il dibattito sulle rivendicazioni salariali

Per la prima volta nella storia della categoria degli elettrici si sono riuniti assieme delegati, rappresentanti sindacali delle strutture periferiche e componenti del direttivo della Federazione Fidae-CGIL, Flaei-CISL e Uilspe-UIL. Non è un caso che questa prima assemblea unitaria tenuta ieri (hanno gremito l'ampio salone della scuola CGIL di Ariccia circa 800 rappresentanti dei lavoratori) sia avvenuta in occasione della scelta sulle richieste contrattuali della categoria. L'assemblea, infatti, è giunta al termine di migliaia di riunioni unitarie che hanno investito tutta la categoria (gli elettrici sono circa 120 mila fra dipendenti ENEL, delle municipalizzate e delle aziende autoproduttrici) e ha segnato un momento importante di avanzata del processo di verifica sindacale anche in questo settore.

Il dibattito svolto fra i lavoratori fino ad oggi non è stato facile: la proposta di piattaforma presentata dalla segreteria della federazione unitaria di categoria — come è stato detto nella relazione con cui il compagno Giorgio Bucci ha aperto i lavori, cui sono presenti anche per la federazione CGIL-CISL-UIL, Rinaldo Scheda e Gino Manfron — non poteva riscuotere «adesioni entusiastiche»

«Siamo coscienti, ha proseguito Bucci, che la proposta può essere accettata soltanto se i lavoratori si faranno carico dell'eccezionalità del momento politico ed economico in cui si apre la stagione dei rinnovi contrattuali. Non sono stati sottaciuti i dissensi e le critiche emerse nel corso delle assemblee, ma già fino dai primi interventi è affiorato un consenso di fondo sull'impostazione politica della piattaforma che parte da una affermazione chiara: non vi può essere un buon risultato contrattuale senza il superamento della crisi, tutto può essere vanificato dal processo inflattivo, il paese ha bisogno di un diverso modello di sviluppo economico. Perciò è stato confermato il valore della scelta di fondo della lotta per l'occupazione e gli investimenti che non può essere solo un cappello da mettere sopra alle rivendicazioni salariali.

I lavoratori di questo settore hanno un terreno di lotta specifica da affrontare nel quadro del movimento complessivo per nuovi indirizzi nell'economia: quello cioè della «vertenza per l'energia» che è stata definita da Bucci «l'anello di congiunzione fra le vertenze contrattuali e la lotta per una diversa politica economica». Il piano energetico proposto dal ministero dell'Industria viene considerato una «prima risposta sia pure insoddisfacente». Le sue sorti sono legate al piano a medio termine che fino ad oggi per come è stato impostato ha «scarsa credibilità».

Occorre stringere i tempi del confronto con il governo, chiudere il ciclo di consultazioni con il ministro dell'industria, impegnare il governo stesso a presentare al CIPE il piano per l'energia. Gli obiettivi degli elettrici per quanto concerne l'ENEL possono essere così riassunti: fondo di dotazione adeguato a coprire i debiti dell'ENEL per pagare gli indennizzi della nazionalizzazione; ferma opposizione sia ad un aumento indiscriminato e automatico delle tariffe, sia alla modifica della struttura tariffaria conquistata a favore dei consumi essenziali degli utenti, decentramento dell'ENEL e adeguamento della rete distributiva specie nel Mezzogiorno e nelle campagne.

Si parla poi di rapporti sistematici e aperti che l'ENEL deve instaurare con le Regioni e gli enti locali per la localizzazione delle nuove centrali, di potenziamento dei centri di progettazione e ricerca.

Per quello che riguarda la parte salariale si propone un aumento mensile sui minimi tabellari di 22 mila lire. Si parla poi di uno scatto del 5 per cento per tutti i lavoratori con meno di 6 anni di servizio e della destinazione dell'1 per cento del costo alla riparametrazione dei rapporti intermedi. Il costo complessivo del nuovo contratto non dovrebbe superare il 12 per cento. Per quanto riguarda le lotte si è affermato che occorre scegliere quelle forme che «mentre rendono più incisiva l'azione consentano di non sprecare energie, di resistere più a lungo, di essere uniti e più facilmente compresi dall'opinione pubblica, dagli utenti, dalle altre categorie».

a. ca.

La replica di Scelba alle rivelazioni sulla sua opera

GENDARME DELLA RESTAURAZIONE CAPITALISTICA

Qualcuno si era illuso che il silenzioso bivaccare del sen. Scelba ai margini della scena politica nazionale (luogo in cui l'ha posto perentoriamente la crescita della maturità democratica del Paese) gli fosse servito per dimettere la sua antica coscienza di poliziotto della restaurazione capitalistica postbellica. Invece quella coscienza è rimasta incorrotta e cristallina: tale era e tale è. Ce lo dice lui stesso nella lunga «replica» (si guarda bene dal chiamarla smentita) all'articolo con cui Stampa Sera *ha, l'altro ieri, rivelato che fra le migliaia di documenti già appartenenti all'archivio segreto del Dipartimento di Stato e ora pubblicati, ve ne è uno - il n. 608 del 10 febbraio 1949 — che consiste nella comunicazione dell'allora ambasciatore americano a Roma secondo cui ufficiali della polizia segreta fascista «giuocano un ruolo importante» nella speciale organizzazione repressiva anticomunista costituita dallo Scelba.*

L'ex ministro dell'Interno poteva limitarsi a smentire di avere ricostituito un'OVRA «democratica»; invece s'è messo a ricostruire la situazione del Paese fra il 1948 e il 1950 con lo stesso spirito e con la stessa impudica invocazione di «fatti» che caratterizzavano i suoi discorsi di allora. C'era — dice — un PCI stalinista che aveva un esercito clandestino e che quindi rendeva immanente un pericolo di insurrezione contro lo Stato. Sembra impossibile, ma dopo 27 anni, costui torna a riproporre la balla del «piano K». Tutta la verità scompare: scompare la politica comunista di unità nazionale, l'apporto comunista alla Costituzione e alla fondazione della Repubblica; scompare la cinica politica «malthusiana» delle restaurate forze capitalistiche che getta sul lastrico centinaia di migliaia di operai, scompaiono le lotte per la terra segnate dalla sanguinosa violenza degli agrari, protetta e servita dai poteri pubblici. Diviene prova di volontà insurrezionale la lotta democratica contro il Patto Atlantico e perfino lo sciopero per l'attentato a Togliatti. Tutto è rovesciato. Quell'attentato al capo del PCI non è una tragica provocazione alla pace civile del paese ma è un pretesto per un moto eversivo che non ci fu. Le repressioni che seguirono alla protesta del Paese, che segnarono ogni provincia, ogni città, che portarono in galera migliaia di operai e di contadini, che insanguinarono molte strade sono presentate come ordinaria opera di prevenzione di «moti insurrezionali».

Non un cenno di respiscenza: il tempo per lui è passato invano. I comunisti erano i nemici a cui tutto poteva essere attribuito e contro cui tutto era legittimo: discriminazione nella pubblica amministrazione e nelle aziende, ricatti, repressione aperta. «E' naturale», scrive, che «la vigilanza dello stato si rivolgesse contro le sue (del PCI) organizzazioni». E siccome era «naturale» fare questo, altrettanto naturale era cacciare dalla polizia e dall'esercito partigiani e uomini della Resistenza, recuperare tutto il personale degli apparati polizieschi e spionistici del fascismo in virtù della loro attitudine tecnica.

Scelba nega di aver costituito uno speciale corpo di lotta anticomunista ma conferma che i servizi di sicurezza «furono notevolmente potenziati» tanto da dare luogo ad «un particolare settore» guidato da funzionari su cui pendeva l'accusa di avere appartenuto all'OVRA. E riconosce che esistevano fondi segreti di polizia sui quali si vanta, lui che era l'autorità responsabile, di non aver mai esercitato un controllo. Quel «potenziamento» delle strutture repressive sarebbe stato all'origine di un ideale clima sociale e politico in cui i cittadini, ritrovata la sicurezza, «poterono dedicarsi alla ripresa economica», cioè a quel felice processo di crescita della società di cui ora godiamo gli infiniti benefici.

Non solo: «Mai a quell'epoca — esclama l'uomo di Melissa e di Modena — un qualsiasi cittadino amico o avversario del governo ebbe a muovere una qualsiasi lamentela» sull'operato dell'amministrazione di polizia Dunque quest'uomo era cieco e sordo, credeva davvero che il suo menare fendenti contro operai, contadini, intellettuali gli procurasse un crescente consenso. E lo crede ancora! Ma perchè, allora, proprio al culmine della sua opera, nel '53, il Paese gli voltò le spalle, tolse l'8 per cento dei voti alla DC e fece naufragare la legge truffa?

Scelba è l'uomo che ha legato il proprio nome ad una ben triste fase della recente storia del nostro Paese: quella in cui, con brutale evidenza, lo Stato in quanto tale si assunse il compito di stroncare il movimento operaio dando luogo ad un ibrido impasto di borbonismo, di fascismo e di oscurantismo appena temperato da una esteriorità legalitaria. Se la democrazia si è salvata e la strada ad una evoluzione positiva è rimasta aperta, ciò si deve anzitutto al fatto che, pur in mezzo a enormi difficoltà, il nostro popolo, e prima di tutti la classe operaia, non si è mai rassegnato e non ha mai smarrito la sua capacità di giudizio e la sua volontà di lotta.

A denunciare lo scelbismo è stato oggi un giornale che a suo tempo lo esaltò e lo appoggiò: misuriamo anche attraverso questo fatto, l'enorme distanza che ci separa da un'epoca definitivamente sepolta.

Lettere all'Unità

I ragazzi di una borgata: «Perchè tanta violenza?»

Al direttore dell'Unità,

Le mandiamo il testo di una lettera che abbiamo indirizzato al Presidente della Repubblica e a tutte le maggiori autorità del nostro Paese.

«Non abbiamo paura del freddo Non abbiamo paura della fame Non ci fanno paura i sacrifici. Abbiamo invece paura della solitudine, che ci disumanizza. Abbiamo paura dell'odio, che non ci fa crescere. Abbiamo paura della violenza, che ci distrugge E noi, ragazzi di borgata, ci sentiamo isolati, contagiati dalla violenza e disponibili all'odio Noi vi chiediamo: perchè? Aiutateci a capire.

«La violenza esplode attorno a noi, dentro di noi, e fa scoppiare i nostri piccoli cuori, spegne i nostri sorrisi; uccide la speranza. Noi vi chiediamo, perchè? Aiutateci a capire

«A voi, che state più in alto di noi e che consideriamo più saggi, a voi che avete in mano le nostre sorti, noi gridiamo la nostra paura e v'invitiamo a fermarvi per riflettere, per sentire queste nostre grida. Se ci lasciamo vincere dalla rassegnazione o, peggio dall'indifferenza, per la nostra umanità sarebbe la fine; ma noi, ancora oggi, sulle nostre lavagne desideriamo scrivere le parole: pace, libertà, fratellanza».

LETTERA FIRMATA
dai 30 studenti della II N-O della media «M. Luther King» (Roma)

Il sionismo e i diritti dei palestinesi

Caro direttore,

la risposta data alla lettera di Enrico Fubini, pubblicata sull'Unità del 25 novembre scorso, mi sembra, in linea generale, molto giusta, e in particolare trovo infondata la accusa, mossa alla presa di posizione del nostro giornale nei confronti della votazione dell'ONU sull'equiparazione sionismo-razzismo, di eccessiva cautela o addirittura di equivocità. Fubini, per sua fortuna più giovane di me, non tiene conto che per un italiano è impossibile, dal 1935, definire «iniqua» una risoluzione di un organismo sovrannazionale, per aberrante che sia e magari dettata, come in questo caso, dalle contraddizioni più profonde del movimento nazionale arabo d'oggi. Ma se è interessato, come pare, ai problemi del sionismo, non dovrebbe ignorare che nelle stesse file di questo movimento vi sono stati aspri scontri e dibattiti proprio sulla sua caratterizzazione ideale e politica, almeno a partire dalla scissione dell'ala nazionalistica e aggressiva dei «revisionisti» dall'insieme del movimento. Per venire a tempi più recenti e limitandomi a ricordi personali, in ambienti di sinistra israeliani si discusse vivacemente nel 1952-1953 sulla possibilità di applicare al sionismo alcune considerazioni di Engels sulla rivoluzione del 1848 in Germania, che giudicano reazionario il tentativo di restaurare nei loro diritti «gli sparsi residui di numerose nazioni, la cui nazionalità e vitalità politica si erano spente da un pezzo». Non intendo certo dire che queste osservazioni sono valide: al contrario, improntate a una visione unilineare, ripetitiva del progresso storico, sono indubbiamente fra le pagine più datate di quell'opera. Ma vorrei notare che se discussioni del genere si svolgevano in un momento in cui Israele non aveva ancora sviluppato a fondo quella politica che — dalla guerra del 1956 a quella del 1967 — avrebbe collocato su posizioni decisamente imperialistiche il suo conflitto con gli arabi, sarebbe stato giusto attendersi in questi anni, da parte dei movimenti israeliani e sionistici che si richiamano al socialismo, posizioni meno caute (queste sì!) e vacue dei blandi appelli ai diritti degli arabi palestinesi, per tacere della nessuna volontà di rinunziare alle conquiste del 1967.

Il sionismo è un movimento che nasce — non capisco come possa negarlo Fubini — con un'ideologia nazionale, su cui variamente si innestano tendenze più o meno socialistiche e persino marxistiche. Ma credo sia nel vero Rodinson quando indica una sorta di peccato originale del sionismo nel fatto che esso sorse in un momento di assoluto predominio ideale dell'imperialismo, quando anche uomini e correnti dell'Internazionale socialista, ad esempio, giudicavano positivi i processi di colonizzazione. Di qui la nessuna considerazione, fin dall'inizio, per i diritti della popolazione che abitava in Palestina: vi furono trattative con i governi turco e inglese, ma il problema degli arabi non venne posto, proprio come nessun uomo di Stato europeo — inglese, francese, tedesco, italiano — avrebbe pensato di doversi preoccupare delle opinioni dei popoli abitanti nei territori oggetto di conquista coloniale Vi era, semmai, la presunzione di portare la civiltà, indifferenti al costo umano dell'operazione e al fatto che qualcuno ne avrebbe tratto vantaggio, altri solo danno. L'atteggiamento non era ancora mutato nel 1947-48, quando gli Stati arabi, avversi alle decisioni dell'ONU per la Palestina, apparvero unicamente quali vassalli dell'impero inglese, dai governi reazionari e impopolari Tali, in effetti, erano; ma fu errata la valutazione strategica, che non tenne conto dei possibili cambiamenti.

In un recente viaggio in Israele mi è avvenuto di spingermi fino a Gerico, in questa località, fra le più dotate naturalmente del Paese, colpisce drammaticamente il miserabile agglomerato in cui migliaia di profughi palestinesi furono confinati per una ventina d'anni dal governo giordano, prima che la conquista israeliana del 1967 li cacciasse anche da quelle catapecchie A parte ogni giudizio (che non può non essere negativo) sulla politica giordana, che strumentalizzò questa popolazione come arma contro Israele, mi sembra tragicamente miope la politica israeliana (o almeno quella delle forze che si vogliono di sinistra), che non ha saputo trovare alleati in questi sventurati, vittime dei governanti arabi più reazionari. Come è noto, Israele ha cercato ripetutamente approcci e trattative proprio con il re di Giordania

Dire questo — sia chiaro — significa impegnarsi perchè Israele possa avere un domani non tanto — come parrebbe dalla lettera di Fubini, e mi scusi se ho capito male — perchè possa servire da zattera di salvataggio nella deprecata ipotesi di una reviviscenza fascista in Italia (nel qual caso temo che le accuse dei compagni comunisti non si limiterebbero alla taccia di conservatore o reazionario); quanto perchè mi ostino a pensare che Israele avrebbe potuto avere in passato una funzione positiva nel Medio Oriente, e forse potrebbe averla se un profondo rovesciamento di posizioni portasse le sue forze di sinistra a svolgere, coerentemente con i conclamati ideali socialisti, una politica di pace, che le sottraesse ai ricatti dell'espansionismo e del nazionalismo e le liberasse dai vincoli più condizionanti che, anche attraverso il sionismo (quale si è storicamente sviluppato oggi), le uniscano a gruppi e centri imperialistici.

CORRADO VIVANTI
(Torino)

«Rossa di sera» e un'intervista mai concessa

Signor direttore,

leggo sull'Unità del 24 novembre una lettera di Giovanni Berlinguer che esprime giudizi sull'articolo «Rossa di sera» pubblicato sull'Espresso n. 47 del 23 novembre, da me firmato. Dice Giovanni Berlinguer: «Tra le molte fantasie dell'Espresso, vi sono alcune frasi a me attribuite fra virgolette, come se le avessi pronunciate in apertura del seminario o dettate». Rispondo. Invito Berlinguer a sottolineare nel mio testo una di queste presunte fantasie. Inoltre voglio puntualizzare che con Giovanni Berlinguer ho parlato per telefono e che la frase che gli ho attribuito tra virgolette è la sintesi di questa conversazione. E' chiaro, e sono d'accordo con Berlinguer, quando osserva che la domanda più urgente della base comunista è il lavoro. Ma ciò è dato per scontato, naturalmente. Un articolo non è un comizio. Per buona pace del professor Berlinguer confermo di avere letto le relazioni del congresso, tra cui quella dell'onorevole Bini, di averle attentamente valutate e meditate e in ultimo sintetizzate nel mio pezzo, forse con un pizzico d'ironia. E' questo che ha scandalizzato?

CRISTINA MARIOTTI
(Roma)

Non mi disturba l'ironia. Anzi, penso che ne abbia assai meno di un pizzico chi dichiara candidamente di aver attribuito tra virgolette, a me oppure ad altri, la sintesi di una conversazione: e non si rende conto di aver compiuto una manipolazione. Il telefono dell'*Espresso*, poi, deve essere singolare: perchè capita a molti, come a me, di rispondere a monosillabi e di vedersi attribuite strane dichiarazioni.

GIOVANNI BERLINGUER

Il disagio dei trasferimenti nella Guardia di finanza

Egregio direttore,

più volte il suo giornale nella rubrica «lettere all'Unità», ha pubblicato scritti di militari della Guardia di finanza i quali si lamentavano per i disagi che comporta la disposizione del Comando generale che vieta a tutti gli appartenenti al Corpo di prestare servizio più di 10 anni nella stessa località (lunga permanenza di sede e di Nucleo polizia tributaria). In seguito a queste lamentele, il Comando generale della Guardia di finanza, ha temporaneamente sospeso detta disposizione per mancanza di fondi; ma intanto si continua ugualmente a segnalare i nominativi di tutti coloro che hanno maturato i famigerati 10 anni di permanenza al reparto.

I più sacrificati da questa anacronistica disposizione, siamo proprio noi ufficiali, che ogni 2-3 anni dobbiamo fare armi e bagagli (attualmente, in certi casi, ci lasciano al massimo 4 o 5 anni nella stessa zona) per trasferirci nella nuova località della penisola italiana, che un certo ufficiale superiore, capo dell'ufficio movimenti ufficiali presso il Comando generale, ha ritenuto opportuno predisporre a suo insindacabile criterio nei nostri confronti Di fronte al perdurare di tale situazione e visto il quasi totale disinteresse degli organi responsabili, dobbiamo scendere sulla piazza?

LETTERA FIRMATA
da un ufficiale della G.d.F.
(Torino)

Appello alla cultura italiana

Le condanne per «Rappresaglia»: l'ANAC protesta

La sentenza del Tribunale di Roma contro Katz e gli autori del film è segnata da una concezione giuridica incompatibile con la Costituzione repubblicana

La condanna inflitta dal Tribunale di Roma agli autori e al produttore di *Rappresaglia*, e allo storico Robert Katz, autore della ricerca storica sull'eccidio delle Fosse Ardeatine su cui è basato il film, per «vilipendio alla memoria di Pio XII», è oggetto di una nota dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici (ANAC unitaria).

«Così il complesso problema delle responsabilità storiche di Papa Pacelli — afferma la nota — nei riguardi della strage nazista delle Ardeatine è stato risolto da una sentenza antidemocratica, da una concezione giuridica scientificamente e politicamente aberrante. Si è, cioè, condannato nonostante che gli archivi storici inglesi, americani e vaticani siano ancora inaccessibili, negando nello stesso tempo la veridicità di ogni altra fonte, ma con l'ausilio di norme del codice fascista ancora in vigore, benchè queste sì, già condannate dalla storia e dalla coscienza civica del popolo italiano.

«Tutto il processo intentato per iniziativa di una lontana parente di Pio XII, infatti — prosegue la nota — è stato segnato da una concezione giuridica incompatibile con la Costituzione repubblicana. Così è quando si accoglie la tesi della parte civile, secondo cui il capo della Chiesa cattolica deve essere considerato un personaggio soprannaturale, al di sopra delle vicende politiche, ma infallibile in ogni suo atto; o quando, ancora a sostegno dell'accusa, si contesta la legittimità dell'attentato di via Rasella o si raccolgono dalla pattumiera fascista le vecchie calunnie sempre respinte dalla maggioranza dei cittadini».

«Gli autori cinematografici italiani — sottolinea la nota — già in lotta per la libertà d'espressione e di comunicazione, nuovamente minacciata da quelle forze che affidano la difesa dei loro ideali alla repressione, individuano in questa condanna inflitta al regista Pan Cosmatos, allo storico Robert Katz e al loro produttore, un tentativo di allargare, oltre il già tanto sorpassato «comune senso del pudore», fino alla ricerca storica all'attacco alla libertà fondamentali».

«La cultura italiana tutta — conclude la nota — le forze politiche, non possono restare indifferenti. E' giunto il momento di allargare la lotta affinchè le leggi del codice fascista siano abrogate. L'indignazione e la protesta non possono più bastare. E' necessaria un'azione conseguente e insistente, perchè alle crescenti richieste di libertà corrispondano leggi democratiche ed antifasciste».

Polanski ha cominciato a girare a Parigi «L'inquilino»

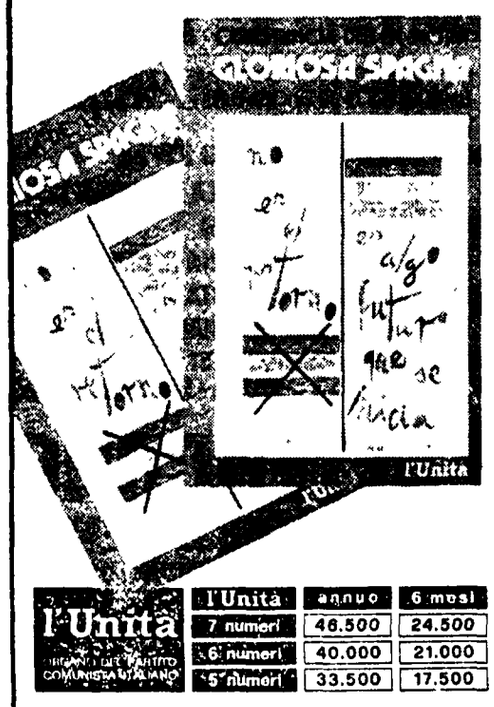
PARIGI, 2

Il regista Roman Polanski ha cominciato a girare a Parigi il film *The Tenant* («*L'inquilino*»). Come ha già fatto in altri dei suoi film Polanski sarà anche attore: interpreterà il ruolo di un giovane che crede di essere perseguitato dai suoi vicini. La sceneggiatura è di Polanski e di Gerard Brach ed è basata sul racconto francese *La locataire chimerique* di Roland Topor.

Insieme con Polanski comparirà nel film Isabelle Adjani, recentemente interprete della *Storia di Adele H.* di François Truffaut.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1976

in omaggio agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri la settimana)



l'Unità	annuo	6 mesi
7 numeri	46.500	24.500
6 numeri	40.000	21.000
5 numeri	33.500	17.500

l'Unità ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il volume è offerto dall'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità»

INCONTRO CON IL REGISTA AMERICANO A ROMA

Sidney Pollack

Pollack, lo scettico di Hollywood

Il cineasta presenta «I tre giorni del Condor» nel nostro paese, ove girerà il prossimo film

Il regista americano Sidney Pollack (*Questa ragazza è di tutti*, 1966; *Joe Bass l'implacabile*, 1968; *Ardenne '44: un inferno*, 1969; *Non si uccidono così anche i cavalli?* dall'omonimo romanzo di Horace McCoy, 1970; *Corvo Rosso non avrai il mio scalpo!*, 1972; *Come eravamo*, 1973; *Yakuza*, 1974) è giunto in Italia per presentare ai giornalisti e ai critici il suo più recente film *I tre giorni del Condor* molto liberamente tratto dal romanzo di James Grady *I sei giorni del Condor*: la modifica del titolo sta a testimoniare la «dissociazione» dell'autore cinematografico rispetto al testo letterario

Adattato per lo schermo in un primo tempo dallo sceneggiatore Lorenzo Semple jr. per la regia di Peter Yates (l'autore di *Bullitt*, *Gli amici di Eddie Coyle* e *Chi te l'ha fatto fare?*) *I sei giorni del Condor* nella sua elaborazione iniziale era rimasto assai fedele all'originale, un «giallo» impostato esclusivamente sull'azione e il ritmo dell'intreccio. Di quel progetto non si fece nulla, e Pollack ereditò il copione per manipolarlo energicamente in una seconda stesura, che è quella appunto dei *Tre giorni del Condor*, storia d'amore e di suspense, di CIA e di complotti.

Sul film non ci soffermeremo, rimandando ogni giudizio alla sede opportuna, all'indomani della sua presentazione pubblica: va soltanto premesso che Pollack ha tentato qui la stessa operazione concepita per *Come eravamo* e ha inserito in un contesto narrativo a prima vista molto convenzionale il suo sguardo critico sui «giochi del potere diabolico e corrotto» in America.

«Anche qui infatti — spiega Pollack — ho scelto un rapporto sentimentale come già ho fatto più volte in passato, da *Non si uccidono così anche i cavalli?* in poi, per drammatizzare il tema del film. Nei *Tre giorni del Condor* volevo mostrare la sfiducia degli americani nelle istituzioni, ma questo è un dato cinicamente "ovvio", che non impressiona lo spettatore, il quale può invece scuotersi se vede che questa sfiducia si estende di conseguenza all'"umanità" in senso lato, ai rapporti interpersonali. E la crisi riguarda così molto da vicino noi stessi, e non semplicemente un "potere" astratto e lontano. La CIA è secondo me l'esempio della "forza viva" della burocrazia che oggi ci attanaglia: invece di essere uno strumento al servizio degli americani, un elaboratore di dati, essa è "cervello" in prima persona, decide e agisce quale corpo separato dello Stato».

In questa affermazione c'è non poca ingenuità, o forse il considerare la CIA mostro spontaneo e incontrollabile è per Pollack un estremo tentativo di scagionare dalle sue colpe oggettive la società statunitense nel suo complesso: non v'è forse una suprema «*ragion di Stato*» alla base delle macchinazioni ordite su commissione ed eseguite dalla CIA, dalla Grecia al Cile, fino agli attentati a Fidel Castro?

I tre giorni del Condor è interpretato da Robert Redford («è l'attore più *americano* che mai si sia visto sullo *schermo e lo è sino alle estreme* conseguenze, visto che agli occhi azzurri e ai boccoli biondi corrisponde una "anima nera" ove albergano insospettabili conflitti», dice di lui Pollack che lo ha diretto per la quarta volta) Faye Dunaway, Cliff Robertson e Max Von Sydow: sugli schermi italiani uscirà prima di Natale, ma sembra che verrà proiettato in contemporanea in tredici città, già dalla prossima settimana, nel corso di una «serata promozionale» di ispirazione molto hollywoodiana.

Pollack, che è venuto per la prima volta in Italia tredici anni fa — ha curato l'edizione americana del *Gattopardo* di Visconti, e questa è stata la sua prima, vera esperienza cinematografica — si proclama «cineasta molto tradizionalista», poiché i suoi soggetti sono quasi sempre «storie d'amore o di *far west*». «Tutto il cinema statunitense, del resto — sostiene il regista — guarda al passato e torna indietro, sebbene in un'ottica critica. Sono molto scettico — aggiunge — sulle reali capacità di un rinnovamento *radicale* di Hollywood, quel *new look* di cui tanto si parlava alla fine degli anni sessanta, e al quale anch'io in un certo senso ero "iscritto" secondo i critici e gli storici del cinema, non è mai stato un movimento operativo. Come accade, arriva ogni tanto un piccolo genio con il suo bagaglio di effettive novità: oggi potrebbe essere Robert Altman, con un film come *Nashville*. Non bisogna dimenticare infatti che sulla creazione pesa costantemente l'unica logica dell'industria, quella del profitto: pensate che, come è successo a tanti cineasti famosi, mi sono venuti persino a chiedere più volte di fare un film pornografico, magari sempre con Robert Redford!». Del cinema italiano, Pollack parla ironicamente «da turista»: apprezza il «solito» Fellini, e stima molto Antonioni, escluso quell'«assurdo e falso» *pamphlet* di vita americana che è a suo parere *Zabriskie Point*.

Il prossimo film, Sidney Pollack lo girerà in Italia nella primavera del '76, protagonisti Al Pacino e, forse, una giovane attrice nostrana: sarà ancora una «storia d'amore», nella quale saranno coinvolti un americano e due donne europee. Anche stavolta, la consueta operazione, e il puntuale aggancio di un rapporto «intimo» con temi «globali» di notevole respiro: «lui» è costretto professionalmente a assumere grandi rischi, ma a livello personale evita disperatamente i problemi.

d. g.

In un convegno organizzato dal Comune di Bologna

Nono parla della storia e dei compiti della musica cubana

Le vicende politiche dell'isola e i riflessi dell'edificazione socialista sul patrimonio culturale in un intervento seguito da dibattito

Nostro servizio

BOLOGNA, 2

Luigi Nono ha concluso sabato pomeriggio la settimana dedicata dal Comune di Bologna alla conoscenza e alla discussione dei problemi della politica e della cultura cubana. L'incontro con Nono, organizzato in collaborazione con il Centro di documentazione e d'intervento sulla musica politica, ha avuto per oggetto la situazione musicale di Cuba in rapporto alle sue tradizioni e alla funzione che la musica possiede nella nuova società cubana.

La dettagliata esposizione di Nono, che ha offerto informazioni e materiali sonori assolutamente inediti per l'Italia, ha seguito due fondamentali linee direttive: da una parte l'identificazione delle componenti culturali più profondamente radicate nella storia di Cuba; da un'altra parte, l'analisi delle conseguenze che l'edificazione del socialismo ha avuto e sta avendo su questo patrimonio musicale e sulle sue strutture organizzate.

Per quanto riguarda il primo punto, Nono ha ricordato come gli spagnoli che colonizzarono Cuba portassero sempre con sè i loro strumenti e i loro schiavi. Per questo la componente africana e quella spagnola sono predominanti nell'intreccio complesso della cultura musicale cubana. Con la differenza che mentre la componente spagnola prevaleva nella area urbana dove i colonizzatori erano più numerosi, la componente africana predominava nelle campagne, dove più numerosi erano gli schiavi e i loro discendenti. Della forza dirompente di questa ultima tradizione ben si accorse il maggior compositore cubano del nostro secolo, Amadeo Roldan, la cui produzione è pressochè sconosciuta in Italia, anche se le sue composizioni per gruppi di strumenti a percussione, che risalgono agli anni venti, diedero più di un suggerimento alla fantasia di Edgar Varèse.

Per quanto riguarda la situazione di oggi, i problemi che emergono sono molti: c'è anzitutto la necessità di reinventare continuamente le proprie connessioni con le matrici africane; c'è la necessità continua di entrare in rapporto dialettico con la tradizione musicale colta dell'Europa; c'è la necessità di difendersi dalle spinte della musica di consumo che la televisione e la radio americana riversano continuamente sull'isola; c'è la tendenza, ormai operante nei fatti, a superare le distinzioni fra la musica di tradizione popolare e quella di tradizione colta; c'è infine la tendenza a rivitalizzare le funzioni sociali della musica a scapito di quelle puramente estetiche, utilizzandola come momento potente di espressione e di coesione, nelle feste e in tutte le altre occasioni di incontro collettivo, dove non si disdegna affatto di usare con la stessa disinvoltura la musica elettronica così come gli antichi ritmi e canti popolari.

All'incontro, che ha avuto luogo presso la Galleria d'Arte moderna, ha fatto seguito un dibattito altrettanto interessante. Dall'uno e dall'altro sono emerse indicazioni importanti: ad esempio apprezzamenti sull'uso della galleria come strumento di promozione e penetrazione culturale e non come puro e semplice contenitore di quadri; o ancora sollecitazioni alla conoscenza di proposte culturali nuove, come quelle di cui ha parlato Nono, che troppo spesso vengono sottovalutate e ignorate dalle nostre istituzioni ufficiali.

Il testo dell'intervento di Nono e del dibattito che ne è seguito verrà quanto prima stampato e divulgato a cura del Centro di documentazione che ha organizzato la serata.

Mario Baroni

Il programma della cooperativa teatrale ATA

Una nuova cooperativa teatrale, la ATA è nata a Roma, con la collaborazione attiva tra attori, tecnici e autori: essa deriva direttamente dalla «sociale» ATA di cui conserva la sigla. Ne hanno dato notizia gli stessi soci fondatori durante una conferenza stampa. La nuova cooperativa si propone di mantenere gli intenti che dal '72 hanno mosso le sue scelte: «teatro parola, teatro cultura, teatro servizio pubblico».

Il programma della cooperativa prevede due mesi al Teatro Tordinona con: *La Bêtise bourgeoise*, testo e regia di Fernando Balestra; una novità italiana tratta dai *Ragionamenti* di Pietro Aretino, regia di Carlo Alighiero. Al Teatro Quartiere di Milano, sotto l'egida del Piccolo Teatro, sarà poi ripreso *Amleto* di Riccardo Bacchelli, regia di Carlo Alighiero, spettacolo che verrà portato anche nel decentramento lombardo e laziale oltre che in altre piazze; come terzo allestimento, *Cinque strade per l'inferno*, di Eva Franchi, regia di Ruggero Jacobbi.

le prime

Musica

Camerata Nova e Canticum Pragense

L'ambasciata della Repubblica socialista cecoslovacca ha inaugurato l'altra sera il suo ciclo di attività musicali con un concerto del quartetto vocale, *Canticum Pragense* e del quintetto strumentale, *Camerata Nova*, (ciascun componente del complesso si esibisce in diversi strumenti).

I nove sono specializzati nel repertorio antico, la cui autenticità è confermata dall'uso di strumenti che riproducono quelli di epoche passate. Un prezioso rilievo timbrico viene assicurato alle esecuzioni dai vari tipi di flauti e di viole, come da una nutrita mini-percussione includente anche un cembalino.

L'imponente Ladislav Vachulka — è lui che capeggia i due gruppi (meno che le due cantanti, tutti indossano un lungo camicione, una tunica viola) — siede al cembalino e manovra la percussione.

La pàtina di antico si è posata pure sulle voci protese, infatti, ad un canto per così dire essenziale, depurato dalle esperienze via via accumulatesi sulle composizioni di tanti secoli fa.

Pensando alla vicenda che Janacek travasò nell'inquietante opera lirica, *L'affare Makropulos* (la protagonista svela un arcano di tanti secoli prima, in quanto, viva da secoli, ha partecipato alle cose), pareva che, appunto, Vlasta Mlejnkova e Hana Jedlickova (soprano e contralto), nonché Vitezslav Pochman e Jan Soumar (tenore e basso), avessero appena lasciato agli affari anche di Stato il compositore Guillaume de Machaut (fu ministro durante il regno di Carlo IV) con il suo amico Joannes de Jenstejn (entrambi vissero nel XIV secolo) e Valerius Otto con Joannes Campanus Vodnansky, Jan Dismas Zelenka e Bach, Cernohorsky e Tartini, Venatorini e Mozart, Rejcha e Beethoven (i due suonarono insieme in una orchestra diretta da Haydn).

Oltre che spaziare nei secoli il concerto intendeva riprendere, attraverso i secoli, i fili di un'amicizia che aveva unito musicisti cecoslovacchi a musicisti di altri Paesi. Con tale prospettiva, anche Andrej Cihelna, Frantisek Martinik, Jiri Koture e Bohumil Malotin, con gli altri interpreti, hanno magicamente rievocato *danze, canzoni, mottetti, pastorali, madrigali, notturni* e *sonate* dei compositori suddetti.

Cordialissimo il successo.

e. v.

Le modifiche del cartellone

Difficile avvio della svolta allo Stabile torinese

Lo stimolante ma ambizioso programma del «Gruppo» si è scontrato con una realtà che risente della gestione del passato

Dalla nostra redazione

TORINO, 2.

Battuta d'arresto allo Stabile di Torino: *Il bagno* di Maiakovski (regia di Pressburger) che avrebbe dovuto iniziare, dopo una serie di sempre più preoccupanti rinvii, la inoltro attesa attività del «Gruppo TST», affidato alla direzione di Mario Missiroli, è stato sospeso e rinviato a data da destinarsi. Stessa sorte ha seguito lo spettacolo *La mossa del cavallo*, tratto da scritti del sovietico Viktor Slovski e di altri formalisti russi, che — regista Flavio Ambrosini — avrebbe dovuto affiancare lo allestimento del «testo» maiakovskiano in qualità di «contesto» storico-culturale. Ma vi è di più. Il regista Pressburger è stato praticamente «protestato», o se si preferisce esonerato dall'incarico.

Un comunicato dello Stabile parla, a proposito del rinvio, di «cause tecniche non immediatamente risolvibili», mentre per l'allontanamento del regista, alquanto eufemisticamente lo stesso comunicato avverte che il TST «si è visto costretto con rammarico a rinunciare alla collaborazione di Pressburger e a rinviare lo spettacolo ad altra data e con diversi criteri di messa in scena». Al regista, precisa sempre la direzione del teatro, erano «state chieste delle modifiche tecniche necessarie a rendere eseguibile la rappresentazione non solo al "Gobetti" (dove dal 7 ottobre era in corso l'allestimento, interrotto quindi dopo ben 45 giorni di prove, *n.d.r.*), ma — secondo lo spirito dell'iniziativa — nelle sedi più diverse». Pressburger, prosegue il comunicato, «non ha ritenuto di poterle accogliere senza pregiudizio della sua concezione registica. Del resto, da parte del Teatro Stabile non sarebbero stati sopportati rinvii ulteriori dopo quelli concessi, che già hanno costituito un danno rilevante».

In conseguenza di ciò, tutto il programma del «Gruppo» sarà in parte modificato, e ovviamente l'inizio della sua attività subirà un notevole ritardo sul previsto. *Il bagno* verrà realizzato dallo stesso direttore del «Gruppo», Missiroli, quando si sarà liberato dai suoi precedenti impegni registici al di fuori dello Stabile: *Il processo* di Kafka, che vedremo anche a Torino, ma in cartellone «privato», quello del «Carignano» di Daniele Chiarella, e *Les bonnes* di Genet, inserito recentemente nel programma del TST, per poter prolungare la campagna di abbonamenti che non ha ancora raggiunto l'obiettivo prefisso. Il testo di Maiakovski sarà realizzato secondo una diversa strutturazione da quella tentata da Pressburger.

Aldo Trionfo, direttore dello Stabile torinese, realizzerà l'altra regia, in precedenza data a Pressburger, quella di *Nathan il saggio* di Lessing con il relativo «contesto», e saranno questi gli spettacoli che concluderanno il previsto programma del «Gruppo». Lo esordio toccherà al giovane regista Lorenzo Salveti, con *La Veneziana* di anonimo del 500; per il debutto si parla di gennaio, forse entro la prima decade del mese.

Sin qui la cronaca, che ovviamente non ha mancato di sollevare clamori e dichiarazioni risentite: quelle del regista «esonerato», che su un quotidiano torinese della sera ha parlato di «condizioni di lavoro difficilissime e alienanti», di boicottaggio, di «vuoto di potere» e, ci sembra, contraddicendosi, di «posizioni di potere» che lo avrebbero contrastato, facendo quindi di lui un «capro espiatorio». Ma al di là di queste polemiche, del resto prevedibili e scontate in una situazione del genere, non dobbiamo e non vogliamo nasconderci la gravità di quanto è accaduto e le difficoltà e il disagio che ne conseguono. Lo stabile torinese è l'unico in Italia che, rispecchiando i mutati rapporti di forza verificatisi in Comune, in seguito alla netta vittoria elettorale del 15 giugno, è cogestito, sia pure ancora da pochi mesi, da comunisti e socialisti. L'eredità raccolta dalle precedenti gestioni democristiane è particolarmente pesante, soprattutto sotto lo aspetto amministrativo, un miliardo di deficit.

La nuova gestione ha imposto sin dai primi giorni un intenso programma di rinnovamento politico e culturale, spinta anche dall'urgente necessità di avviare subito un anno di sperimentazione, per non essere costretta, in questo primo periodo di transizione, a ripetere integralmente le impostazioni programmatiche precedenti, rivelatesi in più occasioni carenti in relazione alla funzione che oggi si deve pretendere da un teatro inteso come «servizio sociale». Perno di questo primo programma di rinnovamento, l'attività del «Gruppo TST», intesa, come veniva prospettata in un documento elaborato da Missiroli in collaborazione con il nuovo comitato studi dello Stabile (Boursier, Morteo, Sermonti, Vertone), quale «nucleo qualificante di tutta la produzione dell'ente anzi, come il cardine culturale sul quale il TST intende far ruotare il proprio apporto originale alla vita del teatro nazionale e alla vita della città».

Un programma indubbiamente stimolante, giustamente ambizioso, ma forse soltanto e troppo teorico. Elaborato a tavolino cioè, senza tenere adeguato conto dei problemi concreti, delle molte difficoltà che la sua pratica attuazione avrebbe implicato. Da ciò sono derivati errori di impostazione, di valutazione, di scelte. A tutto questo si aggiunga un inspiegabile ottimismo circa la possibilità di iniziare comunque con uno spettacolo la cui impostazione, sin dall'avvio, era apparsa macchinosa e quindi inadeguata a quelli che dovevano e dovranno essere i compiti affidati al «Gruppo». Tempo, fatica (quella degli attori impegnati inutilmente nell'allestimento contemporaneo di due spettacoli) e denaro buttati via. Sono errori che pesano in un teatro a gestione pubblica. Vi è da augurarsi che al coraggio di interrompere, sia pure assai tardivamente, un esperimento che si rivelava fallimentare, corrisponda un'adeguata volontà critica, che rifuggendo da eventuali soluzioni di ripiego, verifichi concretamente la effettiva funzionalità operativa e culturale di quanto sino ad ora è stato soltanto teorizzato, forse da un numero troppo ristretto di «addetti ai lavori».

Nino Ferrero

Domani si apre la stagione della Fenice

VENEZIA, 2.

La stagione lirica 1976 del Teatro La Fenice di Venezia si inaugurerà giovedì con *La figlia del reggimento* di Gaetano Donizetti. Dirigerà Nino Sanzogno; gli interpreti principali dell'opera sono Mirella Freni, Alfredo Kraus, Anna Di Stasio e Wladimiro Ganzarolli.

RAI TV

oggi vedremo

TRENT'ANNI DOPO... IO RICORDO (1°, ore 20,40)

La seconda puntata di questo programma-inchiesta con il quale il giornalista Enzo Biagi intende rievocare alcuni episodi salienti del secondo conflitto mondiale si intitola *Duello di aquile*: il colonnello Peter Townsend, ex pilota della RAF britannica e il generale Adolf Galland, che fu «asso» della Luftwaffe ricostruiranno la celebre «battaglia d'Inghilterra».

SALVATORE GIULIANO (2°, ore 21)

La storia di Salvatore Giuliano, ha dato a Francesco Rosi l'occasione di realizzare quella che è forse la sua opera cinematografica più alta. Realizzato nel 1962, dopo *La sfida* e *I magliari*, *Salvatore Giuliano* rappresenta anche per il cinema italiano un «neorealismo secondo atto» che tuttavia non trovò purtroppo poi un vero e proprio seguito: l'idea vincente di Rosi è nella negazione del Salvatore Giuliano quale «protagonista solitario» e nella conseguente affermazione di una profonda volontà d'indagine della realtà italiana. Gli interpreti: Frank Wolff, Salvo Randone, Federico Zardi, Pietro Cammarata.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Gli scoiti
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Uoki Toki Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi «Ridere, ridere, ridere» - «Ruffy e Reddy al luna park» Cartoni animati di Hanna e Barbera «Genti e paesi: le maschere di Dio»
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,30 Cronache del lavoro e dell'economia
20,00 Telegiornale
20,40 Trent'anni dopo... Io ricordo «Duello di aquile»
21,40 Mercoledì sport
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Sim Salabim Replica
20,00 Concerto della sera
20,30 Telegiornale
21,00 L'impegno civile di Francesco Rosi "Salvatore Giuliano" Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Canta che ti passa; 11,30: L'altro suono; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike; 14,05: Grazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Programma per i ragazzi; 17,05: Via dalla pazza folla (8); 17 e 25: Pffortissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Il disco del giorno; 20 e 25: Cesare e Cleopatra; 22,50: Intervallo musicale; 23: Oggi al Parlamento.

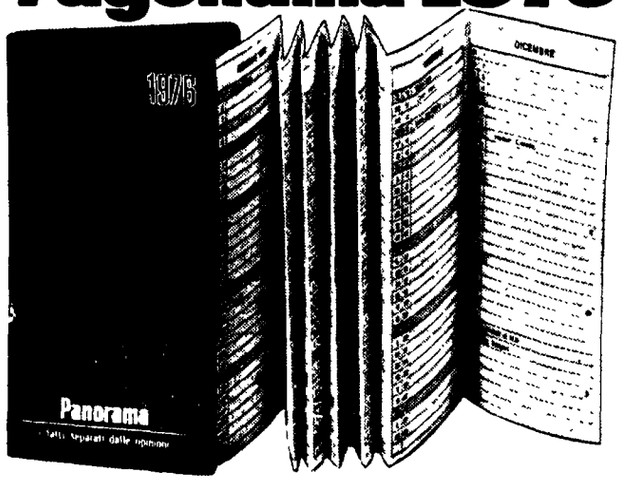
Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; Galleria del melodramma; 9,30: Via dalla pazza folla (8); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Top '75; 13,35: Un giro di Walter; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 20: Il convegno del cinque; 20,50: Supersonic; 21,39: Un giro di Walter; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: *La coralità profana*; 10: Le sonate di D. Cimarosa; 10,30: La settimana di Busoni; 11,40: Itinerari operistici; 12 e 20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Il disco in vetrina; 15,45: Avanguardia; 16,15: Poltronissima; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...e via discorrendo; 18,25: Ping-pong; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Diplomatici e diplomazie del nostro tempo; 20,45: Fogli d'album; 21: Giornale del terzo - Sette arti; 21,30: Operetta e dintorni; 22,25: Giornale della nuova musica da camera di Witten.

Panorama regala questa settimana l'agendina 1976



TRA LE NOTIZIE DI QUESTO NUMERO:

BUFERA NEL PSI

Pro o contro il compromesso storico? La clamorosa presa di posizione di Lon. Fortuna sul problema dell'aborto costringe il Partito socialista a scegliere una strada precisa. Cosa ne pensa De Martino? Chi è contro la sua linea?

INVECE DELLA RIVOLUZIONE

Ne '45 la sinistra aveva la forza per prendere il potere? Perché la spinta della resistenza fu lasciata esaurire? Ne discutono — in un appassionante contraddittorio — Giorgio Galli e lo storico ufficiale del PCI, Paolo Spriano

IL PADRINO SILENZIOSO

A Napoli c'è Gava, a Roma c'è Petrucci. Chi è veramente, come si muove, da chi è appoggiato l'uomo che, dopo essere stato in carcere per lo scandalo ONMI, è riuscito a diventare il vero «padrino» della DC nella capitale?

Panorama ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Centinaia e centinaia di cittadini hanno manifestato in Campidoglio

Venticinque miliardi dell'ACEA per acqua e fogne alle borgate

Una delegazione si è incontrata con l'assessore - Alla riunione hanno preso parte Natalini per l'Unione borgate, Benzoni (Psi), Cabras (Dc) e il compagno Vetere (Pci) - La giunta si è impegnata per la perimetrazione

Centinaia e centinaia di cittadini provenienti da settanta borgate hanno dato vita ieri sera a una combattiva manifestazione in Campidoglio. L'iniziativa è stata promossa dall'Unione Borgate Romane per sollecitare la sanatoria urbanistica e la realizzazione dei servizi essenziali. Nel corso di un incontro con l'assessore ai lavori pubblici Fiori e con i rappresentanti dei partiti democratici, l'amministrazione capitolina è stata impegnata su due questioni fondamentali che sono al centro della battaglia per la ristrutturazione delle zone periferiche: la perimetrazione contemporanea di tutte le borgate e l'avvio del «piano ACEA» per la realizzazione delle reti idriche e fognanti, attraverso il reperimento da parte della giunta comunale dei fondi necessari (a questo proposito, l'ACEA, nel suo bilancio ha già stanziato 25 miliardi di lire, che permetteranno l'avvio dei lavori in 20 borgate).

Alla discussione hanno preso parte il compagno Natalini, segretario della Unione borgate, che ha illustrato gli obiettivi della manifestazione; Benzoni per il PSI, Cabras per la DC e Vetere, capogruppo comunista al consiglio comunale.

I rappresentanti della giunta e dei partiti democratici hanno concordato sulla necessità di attuare immediatamente i piani particolareggiati delle zone parzialmente edificate (F1). E' stato anche ribadito l'impegno dell'amministrazione capitolina per il reperimento dei fondi necessari alla creazione di centri sanitari e alla canalizzazione delle marane che scorrono all'interno dei centri abitati.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione di ieri in Campidoglio.

Inaccettabile provvedimento dell'università cattolica nei confronti di Giovanni Gandiglio, professore di psichiatria

Docente estromesso dall'insegnamento

«Irregolare la sua situazione familiare»

Convive da quattro anni con una donna che è in attesa del divorzio — Dalla relazione è nata una bambina — In segno di solidarietà gli studenti si astengono oggi dalle lezioni — Contro il provvedimento sarà presentato ricorso al consiglio di Stato — Una dichiarazione del professor Rodotà: «La decisione contrasta con la nostra Costituzione»

Giovanni Gandiglio, 42 anni, incaricato di psichiatria all'Università cattolica del Sacro Cuore è stato estromesso dall'insegnamento perchè convive con una donna — in attesa di divorzio — dalla quale ha avuto una bambina. Il rettore dell'ateneo Giuseppe Lazzati, gli ha inviato una lettera nella quale è scritto: «la Sacra Congregazione per l'educazione cattolica ha provveduto a significarmi il ritiro del nulla osta a suo tempo concessole per l'esercizio della docenza in questa Università. Ciò a seguito della situazione familiare manifestamente irregolare e di scandalo in cui ella si troa, incompatibile con i precetti della fede e della morale cattolica. In conseguenza ella non potrà più professare l'insegnamento di psichiatria conferitole per incarico, nè alcun altro insegnamento, nè esercitare la libera docenza».

Gandiglio è padre di una bambina di tre anni, Marta, nata dalla relazione con Sandra Puccini, 30 anni, con la quale vive da quattro. Lei è in attesa di ottenere il divorzio dal primo marito, dal quale è da tempo legalmente separata. Una situazione, la loro, perfettamente legittimata dalle nuove norme sul diritto di famiglia, che — come è noto — stabiliscono il pieno diritto al riconoscimento, e la patria potestà congiunta dei genitori naturali sui figli nati fuori dal matrimonio.

Ora la decisione della Università cattolica di estromettere il professore dal suo incarico di insegnamento, riapre il conflitto tra la giurisdizione ecclesiastica e quella dello Stato italiano. Si viene, infatti, a determinare una grave discriminazione tra i cittadini, che non può in alcun modo essere accettata. In pratica chi vive con una donna senza averla sposata può liberamente esercitare la sua professione in una università statale, ma alla cattolica questo è proibito.

Dopo il provvedimento del rettore della «cattolica» il professor Gandiglio ha deciso di inoltrare ricorso al Consiglio di Stato. Ieri, intanto, il docente di psichiatria ha inviato al rettore una lettera aperta in cui contesta il provvedimento preso nei suoi confronti «non soltanto nella lettera, ma anche e soprattutto nello spirito, per quanto può derivarne in significazione etica, culturale e politica». Il professore giudica infatti «pretestuoso» il motivo del suo licenziamento (anche se obbiettivamente segno «preoccupante di involuzione, prevaricazione e insensibilità alle leggi dello Stato»); una occasione, insomma, per allontanare un docente che dalle autorità accademiche del Sacro Cuore viene considerato «scomodo». E a questo proposito il professor Gandiglio ricorda numerose prove di ostilità manifestate nei suoi confronti dai cattedratici per il ruolo da lui svolto fin dagli anni '69-70 in qualità di presidente degli assistenti di facoltà nella lotta per la democratizzazione della vita universitaria.

Questa attività gli provocò la sospensione della nomina ad aiuto nel reparto delle malattie mentali, per un anno intero: ci fu persino chi, a quel tempo, giunse a definirlo «un perverso», un fanatico che si serviva del suo ruolo di capo reparto per fare propaganda comunista».

Ma le ostilità aperte del corpo accademico della «Cattolica» si sono accentuate in questi ultimi due anni, quando il professor Gandiglio ha cominciato a qualificare le sue posizioni politiche e di schieramento civile, pronunciandosi per il «no» in occasione del referendum ed accettando di presentarsi come candidato indipendente nelle liste del PCI per le elezioni del 15 giugno. E' in questo clima che è maturata l'esclusione del professore dal suo incarico, con un'atto di discriminazione che — come sostiene ancora Gandiglio nella sua lettera — ha spinto le autorità religiose «a tornare a praticare linguaggi e procedimenti di epoche che sono ormai, di fatto e fortunatamente, tramontate». In segno di solidarietà con il docente, ieri gli studenti della facoltà di medicina del Sacro Cuore — che ha sede in via della Pineta Sacchetti — si sono riuniti in assemblea, condannando la censura del rettore, e hanno deciso di bloccare l'attività didattica per la giornata di oggi.

Sulla vicenda il professor Stefano Rodotà, ordinario presso la facoltà di legge all'università di Roma, ha tenuto a precisare in una dichiarazione che «il licenziamento con il ritiro del nulla osta, deciso dall'università cattolica, è fondato su un argomento che contrasta con principi costituzionalmente riconosciuti. Si introduce infatti una discriminazione sulla base di un comportamento — a cui in altri enti non si può attribuire rilevanza — il quale trova fondamento in situazioni che non solo non sono considerate illegali, ma sono anzi fonte di particolari diritti e poteri, come l'attribuzione congiunta della patria potestà ai genitori naturali conviventi».

«Considerare scandaloso — ha aggiunto Rodotà — ciò che nell'ordinamento italiano è considerato fondamento della patria potestà introdurrebbe un contrasto con le norme di ordine pubblico da far considerare assolutamente illegittimo il provvedimento».

du. t.

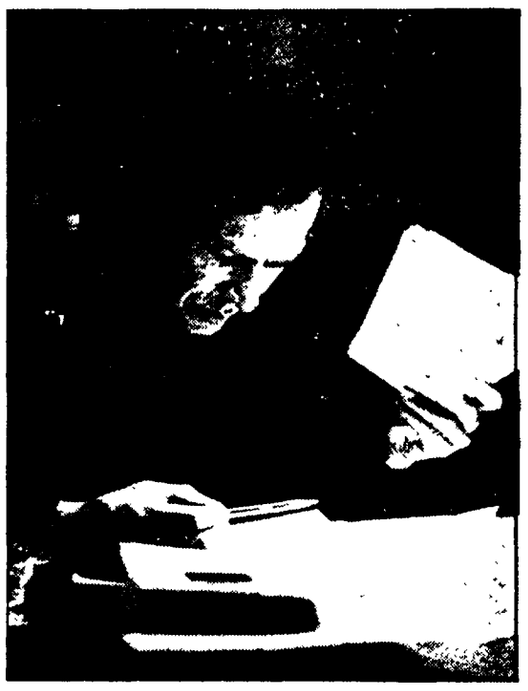
Il vero scandalo

Si, è proprio lo «scandalo» ciò che colpisce nel nuovo caso scoppiato all'Università cattolica. Ma protagonista non ne è davvero un docente «colpevole» di amare una donna senza averla sposata e di averne avuto una figlia. I veri protagonisti dello scandalo sono i suoi censori, se per scandalo si intende l'offesa al sentire comune e alle convinzioni di una società civile.

Si direbbe quasi che le autorità cattoliche del Sacro Cuore abbiano voluto lanciare di nuovo la sfida che cinque anni fa, su un terreno diverso — la libertà d'insegnamento — sostennero licenziando il professor Franco Cordero, «reo» di aver espresso opinoni «non ortodosse» in materia filosofica e teologica. Trovarono allora il sostegro di quanti — anche in fondamentali organi statali come la Corte Costituzionale e il Consiglio di Stato — ritennero lecito che nella nostra Repubblica un insegnante potesse essere allontanato unicamente a causa delle sue idee.

Questa volta si è alzato il tiro e l'attacco è, se possibile, ancora più stupefacente. Si pretende ora di giudicare la vita privata di un cittadino: e questo quando da anni, ormai, fa parte del patrimonio civile del nostro popolo il riconoscimento della validità di affetti personali per i quali, in ogni caso, la scelta è affidata alla libera decisione degli individui. Non è tollerabile che questa scelta possa essere sindacata da un ente privato, quali che siano i precetti a cui questo si ispira. Né tantomeno che a ciò si accompagni una misura punitiva, in palese contrasto con la norma fondamentale della nostra Costituzione che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini senza discriminazioni di nessun tipo.

Sulla tutela di questo principio essenziale ebbero la meglio nel caso di Cordero motivazioni puramente formali. Ci auguriamo sinceramente che esse non prevalgano ancora una volta quando il Consiglio di Stato, e presumibilmente la Corte Costituzionale, dovranno giudicare del torto subito dal professor Gandiglio.



Il professor Giovanni Gandiglio

Un giovane agente di PS a Tivoli

Si spara per sbaglio un colpo alla testa

La guardia è morta dopo due ore d'agonia - Si era arruolato da poco e mostrava la sua pistola agli amici

Stava mostrando agli amici la sua pistola d'ordinanza, e credendo d'averla scaricata ha premuto il grilletto: un attimo dopo si è accasciato morente con un proiettile nella tempia. Eugenio Meucci, 19 anni, una guardia di pubblica sicurezza del battaglione mobile di Firenze, è spirato due ore più tardi all'ospedale.

La tragedia è accaduta alle 21,30 di ieri sera a Tivoli, dove il giovane agente era andato per visitare la sua famiglia, abitante in piazza Matteotti 3. Eugenio Meucci era a bordo della «1100» del padre, Giovanni, in compagnia del fratello Luigi e di tre amici. L'auto era parcheggiata proprio davanti all'ingresso della sua abitazione. La guardia si era arruolata da poco, e stava raccontando la sua esperienza. Sembra che uno degli amici gli abbia chiesto di mostrargli la sua pistola d'ordinanza. L'agente ha estratto dalla fondina la «Beretta 7,65», ha tolto il caricatore, ed ha incominciato a rigirarsi tra le mani l'arma, commettendo il fatale errore di non controllare se nella camera di scoppio fosse rimasto un proiettile. Ad un tratto, puntando la canna verso la propria testa, ha premuto il grilletto: uno sparo secco è rimbombato nell'auto, mentre il ragazzo si accasciava tra le braccia di un amico con il capo insanguinato.

Eugenio Meucci è stato portato di corsa all'ospedale di Tivoli, ma dopo due ore di agonia è morto.

Inaugurata la 16ª mostra internazionale «Natale Oggi»

La sedicesima mostra internazionale «Natale Oggi» è stata inaugurata ieri al Palazzo dei Congressi dell'EUR. Alla cerimonia è intervenuta la signora Vittoria Leone. La esposizione è organizzata dal comitato nazionale femminile della croce rossa e dal servizio sociale internazionale.

La tradizionale rassegna natalizia che si estende su un'area di 20000 metri quadrati, dove espongono 40 nazioni e 11 regioni italiane, resterà aperta al pubblico fino a martedì 16, dalle ore 15,30 alle ore 22,30 nei giorni feriali, e dalle ore 10,30 alle ore 22,30 il sabato e i giorni festivi.

Come negli anni precedenti la mostra mercato «Natale Oggi» proporrà inoltre una serie di manifestazioni artistiche e culturali.

Mostra

Oggi alle ore 18 nei locali della «Alzaia», in Via della Minerva 5, si terrà un'esposizione di materiale audiovisivo e fotografico sul tema «Rapporti all'Ostiense».

Il lavoro è stato eseguito da F. Artibani, S. Baliani, M. Bedini, E. Crispolti, E. Cosimato, P. Girotti, A. Milanese. La rassegna si concluderà con un dibattito sabato 20 dicembre alle ore 19.

Compatto sciopero di tutta la categoria per il contratto e l'occupazione

MIGLIAIA DI CHIMICI IN CORTEO A TIVOLI

Assieme agli operai della Pirelli ampie delegazioni delle altre fabbriche del settore - I cavatori denunciano la posizione di intransigente chiusura del padronato - Due ore di astensione nel cantiere Sirti - Oggi assemblea per la manifestazione del 12 a Napoli

Un aspetto del corteo di ieri dei chimici a Tivoli

Adesione elevatissima, pressoché totale, ieri nelle grandi fabbriche chimiche della provincia e di tutta la regione allo sciopero nazionale indetto per il settore della gomma, e negli stabilimenti dei gruppi Montedison e Snia. Percentuali di adesioni superiori anche al 90 per cento negli stabilimenti della Pirelli, a Tivoli e Torre Spaccata, alla Ceat di Anagni, alla Good Year di Latina, e nelle fabbriche della SNIA di Colleferro, Castellaccio e Rieti. I lavoratori chimici hanno inoltre dato vita ad una forte e combattiva manifestazione a Tivoli dove si sono raccolte ampie delegazioni dei lavoratori di tutte le fabbriche della zona.

Gli operai della Pirelli — da mesi in lotta contro la cassa integrazione e la minaccia di 500 licenziamenti — assieme agli altri lavoratori hanno sfilato in corteo dai cancelli della fabbrica per le vie della cittadina fino a piazza Garibaldi. Erano presenti con i loro striscioni e i cartelli anche le aziende farmaceutiche come la Serono, o la Sigma Tau, le aziende della zona Tiburtina e di Pomezia in lotta per il contratto e l'occupazione.

Al termine della manifestazione si è svolto un comizio durante il quale hanno preso la parola Lucidi, a nome della FULC provinciale, il sindaco di Tivoli, Coccia, e Marianetti a nome della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL. Una nuova iniziativa in difesa dell'occupazione e per lo sviluppo di tutta la zona si terrà domani a Tivoli, indetta dal Comune su proposta del consiglio di fabbrica della Pirelli.

Alla manifestazione parteciperanno il compagno Ferrara, presidente del consiglio regionale, rappresentanti della giunta regionale, i presidenti della 9 e 10 comunità montana, le forze politiche democratiche, gli studenti, artigiani e commercianti.

CAVATORI — I lavoratori delle cave di travertino, in lotta da 5 mesi per il rinnovo contrattuale e per lo sviluppo del settore lapideo estrattivo, hanno denunciato il grave atteggiamento di chiusura al confronto assunto dal padronato.

Al centro della piattaforma sindacale vi è la necessità di una programmazione seria dei lavori e dello sviluppo, che non determini squilibri nel territorio, la rapida approvazione della legge quadro del settore, l'intervento della Regione per la ricerca del travertino, l'abbattimento delle posizioni di rendita assai forti, l'inserimento del prodotto nei piani di costruzioni economiche e popolari e nelle opere pubbliche.

SIRTI — Compatto sciopero degli edili del cantiere Sirti contro i tentativi dell'azienda di violare i diritti sindacali. L'astensione, di due ore, è stata decisa dai lavoratori dopo che la direzione del cantiere aveva impedito una assemblea

ASSEMBLEA CGIL-CISL-UIL — Oggi pomeriggio si terrà, alle ore 16,30 nel saloncino della Camera del Lavoro in via Buonarroti, la riunione straordinaria di tutte le categorie per preparare la manifestazione nazionale del 12 dicembre a Napoli. Da Roma partiranno numerosissime delegazioni di lavoratori di ogni categoria con tre treni speciali. La riunione sarà introdotta da Luciano Di Pietrantonio.

Ancora senza sovrintendenti l'Opera e il Teatro di Roma

Sempre più grave la situazione del teatro dell'Opera e del teatro di Roma: neppure ieri sera sono stati eletti i sovrintendenti. La seduta del consiglio comunale si è conclusa con un nulla di fatto.

Tutti gli intervenuti (Benzoni del PSI, Cecchini del PRI, Pala del PSDI, Bozzi del PLI) hanno convenuto sulla necessità di eleggere rappresentanti qualificati, di superare la logica della «lottizzazione» del potere, di garantire a Roma strutture culturali moderne ed efficienti. A questo, però, non ha fatto seguito alcun accordo concreto sui nomi, tanto che il sindaco Darida, concludendo la discussione, ha dichiarato che venerdì prossimo metterà comunque ai voti le proposte.

Il problema è politico: da anni occorre regolarizzare la situazione del teatro dell'Opera giunto a un livello culturale vergognoso, ma la eredità e la pratica del centrosinistra hanno impedito finora uno sbocco positivo. Come ha detto il compagno Vetere nel suo intervento nella seduta precedente, si tratta di trovare una soluzione esemplare per quanto riguarda il rinnovamento della gestione e del livello culturale.

I nomi avanzati dai comunisti rispondono a questo criterio: per la sovrintendenza dell'Opera è stato proposto il senatore Simone Gatto, alla direzione artistica il compositore Silvano Bussotti: per il teatro di Roma, alla presidenza del consiglio di amministrazione lo scrittore Carlo Bernari o il pittore Renzo Vespignani, alla direzione artistica il regista Luigi Squarzina. Il compagno Vetere ha anche rivolto un appello agli intellettuali romani e alle forze politiche democratiche per una soluzione positiva che i comunisti giudicano possibile e per la quale si dichiarano disponibili.

In apertura di seduta il compagno Della Seta aveva sollecitato dall'assessore al bilancio Merolli, l'inizio di quei contatti per il rinnovo dei servizi di tesoreria, che sono stati prorogati per altri quattro mesi ma devono essere rivisti nella loro organizzazione.

Al centro della nuova giornata di protesta, il riassetto e il contratto

Domani scioperano i parastatali

Una presa di posizione dei sindacati INPS contro le forme di lotta errate che dividono la categoria dai cittadini — Alle 12,30 riunione nella sede dell'EUR - Assemblee nei diversi enti preparano l'astensione

I parastatali torneranno a scioperare domani, nel quadro del programma di lotte indetto interregionalmente dalle organizzazioni sindacali nazionali di categoria. Al centro della nuova giornata di lotta, che segue quella del 25 novembre, saranno i temi del contratto e del riassetto, per i quali l'intera categoria è in agitazione ormai da tempo. Per preparare la astensione di dopodomani si terranno numerose iniziative. In particolare una assemblea generale è stata indetta per domani alle 12,30 all'INPS, nella sede della direzione generale dell'EUR.

Come si ricorderà la settimana scorsa si sono svolte agitazioni all'interno dello INPS, che hanno portato in diversi casi alla chiusura degli sportelli al pubblico con gravi disagi per moltissimi pensionati. A questo proposito il consiglio dei delegati CGIL-CISL-UIL, assieme alla CISAL e alla Cida, ha espresso in un suo documento la volontà di respingere ogni forma di lotta che divida e isoli la categoria impegnata a contrastare azioni che possano portare al blocco dei pagamenti delle pensioni e della tredicesima mensilità. L'unità dei lavoratori parastatali, infatti, è l'unico mezzo per raggiungere «gli obiettivi qualificanti e riformatori del riassetto, presupposto dei quali è la firma del primo contratto».

Le organizzazioni sindacali dell'INPS hanno ribadito con fermezza, nel loro documento diffuso tra tutti gli impiegati, l'opposizione alle assemblee permanenti e ad ogni forma di lotta intrapresa al di fuori dei metodi propri del movimento dei lavoratori. Le prossime assemblee, conclude la presa di posizione, dovranno dare indicazioni «sulla strategia di lotta che dovrà essere in ogni caso seria e responsabile».

Ieri sera alla Balduina

Negozio danneggiato da teppisti fascisti

Gli squadristi hanno lanciato sassi contro le vetrine del locale di Mazzarella mandandole in frantumi

Provocazione fascista ieri sera a Balduina: una squadraccia ha infranto a sassate le vetrine del negozio di elettrodomestici di Bartolo Mazzarella, dirigente della Federesercenti romana, l'organizzazione democratica dei commercianti. Nella sassaiola contro il negozio, che si trova al numero 108 di viale Medaglie d'Oro, a pochi metri dalla sezione missina, sono andate distrutte anche le insegne luminose della vicina agenzia di viaggi «Aniene».

L'episodio è avvenuto alle 19. Nel quartiere era sfilato poco prima un corteo di alcune centinaia di giovani della sinistra extraparlamentare. Un gruppo di manifestanti si è diretto verso la sezione missina, ma è stato fermato dalla polizia. I fascisti, a questo punto, hanno iniziato una fitta sassaiola in via Medaglie d'Oro contro gli «extraparlamentari». Tornando nella loro sede hanno scagliato i cubetti di porfido contro il negozio di Mazzarella.

Errata corrige

Per uno spiacevole errore di trascrizione il pezzo e il titolo riguardante il resoconto del consiglio provinciale sono risultati inesatti. Il PCI, in apertura di seduta, ha sollecitato la presentazione del bilancio '76 e non del programma come erroneamente è stato scritto. Ce ne scusiamo con i lettori.

NATALE 1975
LE LIBRERIE REMAINDERS
ROMA - PIAZZA S. SILVESTRO 27/28
ROMA - PIAZZA VIMINALE 12/13
ROMA - PIAZZA VITTORIO, 68
ROMA - VIA A. CLAUDIO, 281
LATINA - PIAZZA DELLA LIBERTÀ, 36
FIUGGI - VIA MACCHIA D'ORO, 4
PERUGIA - CORSO VANNUCCI, 51
GAETA - VIA MAZZINI, 23
VI ATTENDONO
PER LE VOSTRE STRENNE
MIGLIAIA DI TITOLI E MILIONI DI LIBRI
DALL'ARTE ALLA NARRATIVA E PER RAGAZZI
IN VENDITA CONVENZIONATA A.I.E. - A.L.I.
CON LO SCONTO REMAINDERS DEL 50%
REGALATE E REGALATEVI LIBRI
LIBRERIE ACCADEMIA S.P.A. - MILANO

Alla Regione

Criteri nuovi per il riordino degli uffici

Conferenza stampa del compagno Ferrara - L'impegno del consiglio per rompere la logica della lottizzazione - Le scelte dei dirigenti debbono avvenire sulla base delle effettive capacità professionali

Le questioni del funzionamento degli uffici regionali e del calendario dei lavori del consiglio fino alla fine dell'anno sono state affrontate, ieri, dal presidente dell'assemblea Ferrara in un incontro con la stampa.

Nel corso della conferenza, il compagno Ferrara ha anche ricordato la proposta, che sottoporrà all'ufficio di presidenza e ai capigruppo nei prossimi giorni, che i consiglieri regionali rinuncino spontaneamente agli aumenti delle loro competenze. Il motivo fondamentale della richiesta — la cui approvazione appare scontata — consiste nel fatto che il consiglio, nel momento in cui si chiede ai lavoratori di contenere certe esigenze salariali e di farsi carico delle responsabilità generali per non aggravare la spesa pubblica, non può non sentire l'obbligo morale di dare il buon esempio.

Sul problema del riordino e del funzionamento degli uffici del consiglio, Ferrara ha ricordato che quando l'attuale ufficio di presidenza venne eletto si trovò di fronte ad una situazione di dissesto e di grave disagio per i funzionari e gli impiegati. Porre rimedio a questa situazione è stato uno dei primi compiti che l'organismo di direzione dell'assemblea ha dovuto affrontare. L'organico (che consta di 173 dipendenti) sulla carta prevedeva tre settori di lavoro: la segreteria del consiglio, la segreteria dell'ufficio di presidenza e l'amministrazione, articolati in 9 diversi uffici. Dei tre grandi settori soltanto i primi due avevano un responsabile, mentre nessuno dei 9 uffici aveva un coordinatore come prescrive la legge Non esisteva, inoltre, il collegio dei revisori dei conti e migliaia di pratiche erano in arretrato. C'è da chiedersi — ha affermato Ferrara — come questa situazione, nel passato, non abbia prodotto guai ancora più seri di quelli che abbiamo dovuto registrare sul piano della efficienza, del lavoro e della disciplina.

L'ufficio di presidenza si è subito messo al lavoro per superare questa situazione. E lo ha fatto — ha affermato il presidente del consiglio — con criteri assolutamente nuovi rispetto alla pratica del passato. E' stata abbandonata la logica della lottizzazione tra i partiti (che prima era imperante) e gli unici parametri adottati per la nomina dei dirigenti degli uffici sono stati quelli della capacità e della idoneità a coprire le cariche. In due mesi è stato fatto un buon lavoro — ha detto Ferrara — però resta ancora molto da fare: l'organico va ritoccato (ma con rigore, senza artificiosi « gonfiamenti »), vanno definite le questioni degli straordinari (che non debbono diventare una pratica diffusa, una specie di compenso extra) e degli orari di lavoro. Su tutti questi punti, peraltro, sono perfettamente d'accordo anche i sindacati.

Passando al calendario dei lavori del consiglio, il compagno Ferrara ha indicato in due punti gli impegni essenziali dell'assemblea fino alla fine dell'anno: l'approvazione del bilancio preventivo del '76 (negli anni passati il ricorso all'esercizio provvisorio ha rappresentato sempre la « normalità ») e la definizione delle nomine dei rappresentanti nei vari enti in cui la Regione deve essere rappresentata. Tra gli impegni legislativi dell'assemblea fino al 31 dicembre, Ferrara ha ricordato la legge sulla salvaguardia delle coste, la convenzione con le case di cura private, le ripartizioni dei fondi per gli asili-nido e il riesame della legge (respinta dal commissario di governo) sulle unità locali dei servizi socio-sanitari.

Venerdì dibattito unitario ai Parioli sugli attentati a centraline Sip

Un'assemblea-dibattito su « Difesa della democrazia e convivenza civile » si terrà venerdì alle ore 21 nella Sala del CONI all'Acqua Acetosa. L'incontro vuole essere una prima risposta ai provocatori attentati compiuti nei giorni scorsi ai Parioli e a Vigna Clara contro centraline telefoniche della SIP

L'assemblea-dibattito è stata organizzata unitariamente dal Centro di informazione democratica Parioli, dal gruppo scouts Roma III, dal Comitato d'azienda della Banca nazionale dell'agricoltura, dalle sezioni PCI PSI e PRI dei Parioli, dai movimenti giovanili FGCI, FGS e FGR, e dal Comitato coordinamento Scuole dei Parioli.

Sorpresi con altri tre in possesso di armi, proiettili e documenti falsi

Arrestati 2 noti fascisti di « Avanguardia nazionale »

Sono Bruno di Luia e Adriano Tilgher, colpiti da mandato di cattura per ricostituzione del partito fascista - Erano nascosti in un appartamento nella zona dell'Ardeatino

Due fondatori e dirigenti dell'organizzazione neofascista « Avanguardia nazionale » sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri del Nucleo di polzia giudiziaria. Si tratta di Bruno Di Luia, di 32 anni, e Adriano Tilgher, di 28 anni, che sono stati tradotti in carcere insieme ad altri tre degni compari: Graziano Gubbini, Vincenzo Vinciguerra e Giulio Crescenzi. I cinque neofascisti sono stati trovati in un appartamento di via Aristide Sartorio 51, nela zona dell'Ardeatino

I carabinieri avevano notato nei giorni scorsi un andirivieni sospetto di persone nello stabile di via Sartorio e hanno deciso, con l'approvazione del magistrato, di effettuare una perquisizione. Entrati nello appartamento hanno trovato i cinque neofascisti che hanno esibito documenti di identificazione, apparsi subito falsi. Alle insistenze dei carabinieri, Adriano Tilgher ha rotto il ghiaccio e ha dato le sue vere generalità, imitato successivamente dagli altri quattro. Nell'appartamento sono stati sequestrati numerosi passaporti falsi, una pistola calibro 7,65 con 25 proiettili e importanti documenti della organizzazione neofascista « Avanguardia nazionale ».

Adriano Tilgher e Bruno Di Luia erano colpiti da mandato di cattura emesso dalla Procura di Roma nei giorni scorsi « per ricostituzione del partito fascista ». I oro nomi facevano parte di una lista di 62 persone ritenute dai magistrati come dirigenti e organizzatori di « Avanguardia nazionale ». Con questi due arresti sono salite a 29 le persone catturate sotto questa accusa, mentre altre 15 erano già in carcere. In conclusione devono essere ancora arrestati 18 neofascisti che sono sempre latitanti. In compenso, però, nei giorni scorsi sono stati tratti in arresto durante l'esecuzione dei mandati di cattura altri sei « camerati » del Di Luia e di Tilgher. Tre di essi, Marcello Politi, Armando Tedesco e Agazio Origia, furono trovati il 25 novembre in un'abitazione nei pressi di piazza Tuscolo durante una perquisizione dell'Ufficio politico della questura che portò alla scoperta di importanti documenti relativi ad « Avanguardia nazionale ».

Gli altri, come si è detto, sono stati arrestati ieri insieme a Di Luia e Hilgher. Tra questi ultimi tre, il più noto è Graziano Gubbini, già arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica dott. Occorsio, perchè imputato nel processo contro « Ordine nuovo », ma successivamente liberato dopo la scandalosa ordinanza del giudice Volpari. Sugli altri due, Vincenzo Vinciguerra e Giulio Crescenzi, i carabinieri stanno svolgendo delle indagini per appurare la loro attività politica comunque sono stati tradotti in carcere con l'imputazione di « favoreggiamento, detenzione abusiva di armi e di documenti falsificati ».

Bruno Di Luia è stato, insieme a Stefano Delle Chiaie e al fratello Serafino, implicato nella truffa alle banche, scoperta in seguito ad un assegno presentato all'incasso da Giancarlo Esposti, (ucciso in uno scontro a fuoco con i carabinieri a Pian di Rascino), uno dei promotori di «Avanguardia Nazionale». L'organizzazione neofascista fu fondata nel 1959 raccogliendo una parte di aderenti ad « Ordine nuovo » che non vollero seguire né Rauti, rientrato nel MSI né Graziani che era per tenere ancora in vita « Ordine Nuovo »

Nel '70 « Avanguardia nazionale » che si era disciolta formalmente nel '62, viene ricomposta e Adriano Tilgher ne diventa presidente In poco tempo, l'organizzazione neofascista creerà gruppi in 29 città e darà vita a numerosi campi paramilitari Metodi e strumenti dell'organizzazione eversiva rimangono gli stessi della sua fondazione e Tilgher, in una conferenza stampa, preciserà che « Avanguardia nazionale » è fuori del sistema democratico

Stabiliti i rapporti con tutti i gruppi eversivi fascisti esistenti in Europa, « Avanguardia nazionale » è stata poi in prima fila nei disordini di Reggio Calabria portando poi anche a termine gli attentati ai treni dei lavoratori. I suoi aderenti si sono resi responsabili di centinaia di azioni di violenza e i loro richiami al nazismo sono apparsi sui muri delle città e in volantini distribuiti nelle scuole.

Adriano Tilgher e Bruno Di Luia, i due fascisti arrestati

Conclusi i lavori domenica

Latina: ampio dibattito al congresso della FGCI

Si è concluso domenica con l'intervento del compagno Lolli della Direzione nazionale della FGCI, il XX congresso provinciale dei giovani comunisti di Latina. Vi hanno partecipato sessanta delegati e 50 invitati in rappresentanza dei 1200 iscritti.

Rapportarsi, seppure criticamente all'esperienza del '68 comprendere il valore delle lotte che si svilupparono allora, è condizione essenziale, si è detto, per costruire oggi un grande movimento di giovani nel nostro paese, sui temi dell'occupazione e della riconversione dell'apparato produttivo.

E in questa direzione il congresso ha individuato alcuni terreni di intervento per tutta l'organizzazione: la scuola e la conferenza regionale sull'occupazione giovanile. Riguardo al primo punto è stata sottolineata l'importanza dell'accordo raggiunto a livello nazionale per l'elezione dei consigli dei delegati. Per quanto riguarda la conferenza regionale sull'occupazione giovanile, il documento afferma la necessità « che si sviluppi in modo ampio il dibattito tra gli studenti e i giovani occupati e disoccupati attraverso conferenze comunali e di zona, organizzate unitariamente dalle forze politiche giovanili con l'impegno dei sindacati e la partecipazione degli enti locali e della Regione ». Al termine della seduta si è proceduto all'elezione del nuovo comitato federale composto di 32 membri e dei delegati al congresso nazionale. Segretario provinciale è stato eletto Domenico Di Resta.

Firmata da PCI, PSI, DC, PRI e PSDI una comune piattaforma amministrativa

Accordo programmatico tra le forze democratiche al Comune di Frosinone

Ribadita nel documento la netta discriminante antifascista - Al nostro partito la presidenza di una delle cinque commissioni consiliari di prossima formazione

E' stato ratificato l'altro giorno a Frosinone l'accordo per una piattaforma programmatica politico-amministrativa fra tutte le forze democratiche presenti in consiglio comunale. L'intesa è stata raggiunta fra PCI, DC, PSI, PSDI e PRI a circa due mesi dall'inizio di laboriose trattative fra delegazioni ufficiali e dopo numerosi incontri in commissioni ristrette per la elaborazione del programma comune Questo complesso lavoro ha preso avvio dopo l'invito del comitato cittadino del nostro partito agli altri partiti democratici della città ad esaminare congiuntamente la possibilità di imprimere all'attività dell'amministrazione guidata da una giunta DC, PSDI e PRI — eletta nel novembre dello scorso anno — nuovo slancio e iniziativa: soprattutto in considerazione della domanda di rinnovamento espressa anche dall'elettorato di Frosinone il 15 giugno (dove non si è votato per il consiglio comunale).

L'incontro fra tutte le forze democratiche verificatosi per la prima volta a Frosinone dall'epoca della Liberazione, ha sancito innanzitutto, anche nel comune capoluogo, la fine della pregiudiziale anticomunista. Il programma approvato l'altro ieri dalle delegazioni dei partiti rispecchia nelle grandi linee le proposte avanzate nel corso della discussione dalla nostra delegazione: fra i punti essenziali, la riaffermazione del carattere antifascista dell'intesa, che si presenta quindi nettamente chiusa a destra. Già dalla prossima seduta del consiglio comunale, il programma concordato verrà ufficialmente adottato dalla amministrazione e si concretizzerà in primo luogo con la elezione delle commissioni consiliari di nuova istituzione: la presidenza di uno dei cinque nuovi organismi sarà inoltre assegnata al PCI.

Contemporaneamente si andrà alla costituzione dei consigli di quartiere — anche questi una novità per Frosinone — per permettere una più ampia partecipazione democratica alla direzione del Comune. A base dell'intesa, naturalmente, sta l'impegno della giunta di dar vita ad un nuovo modo di governare capace di mettere da parte la inefficienza e il clientelismo che per anni hanno contraddistinto l'attività amministrativa al Comune di Frosinone.

L'impegno dell'amministrazione, nei confronti della quale il nostro partito manterrà — nel suo ruolo di opposizione — una posizione di stimolo e di critica costruttiva, sarà rivolto innanzitutto alla soluzione dei gravi problemi della città, tra i quali quelli della occupazione e del riequilibrio del territorio, anche con il contributo delle organizzazioni sindacali, imprenditoriali, giovanili, culturali e di categoria Il programma concordato che affronta tutti i grossi temi della città — inseriti naturalmente nella realtà comprensoriale e regionale — è ad ampio respiro ed impegna il nostro partito e le altre forze politiche, nella prima fase, nella individuazione degli ordini di priorità tenendo presenti le più urgenti richieste dei cittadini.

Maurizio Federico

il partito

COMITATO DIRETTIVO - Domani in Federazione alle ore 17,30 con il seguente ordine del giorno: « Lotte unitarie e intesa con tutte le forze democratiche per il risanamento e il rinnovamento di Roma e del Lazio; iniziative del Partito e preparazione alla conferenza cittadina ». Relatore Luigi Petroselli.

SEGRETARI DI ZONA E DELLE SEZIONI AZIENDALI - Oggi in federazione alle ore 17,30 riunione dei segretari di zona della città e della provincia e dei segretari delle sezioni aziendali con il seguente O.d.G.: « Preparazione manifestazione per la Spagna e sviluppo della campagna tesseramento e reclutamento 1976 » (Vitale).

SEZIONE CETI MEDI E FORME ASSOCIATIVE - Domani alle ore 17 presso la sala della Cooperativa San Paolo (ai Mercati Generali) assemblea generale dei commercianti e dei rivenditori comunisti in preparazione del convegno sulla rete distributiva di lunedì al Ridotto dell'Eliseo. Introdurrà il compagno Leonardo Iembo responsabile della sezione ceti medi, concluderà il compagno Franco Velletri consigliere regionale.

ASSEMBLEE SULLA CONFERENZA DI MILANO - CANTIERE NOVA alle ore 12 assemblea a Colli Aniene (Colasanti); **IBM** alle ore 18,30 assemblea a **SAN SABA** (Consoli); **CENTRALE DEL LATTE** alle ore 18 assemblea alla sezione **ESQUILINO** (Spanò); **AURELIA** alle ore 18,30 assemblea (Cerri).

ASSEMBLEE - NUOVA GORDIANI alle ore 17,30 PCI-FGCI rinnovi contrattuali; **CASALBERTONE** alle ore 18 sulla scuola (Cortelli); **PIETRALATA** alle ore 19 della cellula Via Durantini (Aletta); **CASSIA** alle ore 19,30 nella sede del Circolo Culturale sui problemi sanitari; **VILLA ADRIANA** alle ore 19 sul tesseramento (Maderchi); **VILLALBA** alle ore 18 (Cerqua).

COMITATI DIRETTIVI - BORGO PRATI alle ore 20,30 (Abbamonti); **CESANO** alle ore 19,30 (Fugnanesi); **PRIMA PORTA** alle ore 19,30; **ANZIO FALASCHE** alle ore 18; **MORICONE** alle ore 20 (Filabozzi); **CIVITELLA SAN PAOLO** alle ore 20 C.D. allargato (Sergio Sanna).

SEZIONI AZIENDALI - COMUNALI alle ore 17 in sezione inaugurazione mostra di pitture e dibattito antifascista (Mammucari); **CNEN A OSTERIA NUOVA** alle ore 18 assemblea sui problemi internazionali con il compagno Antonio Rubbi del comitato centrale.

CELLULE AZIENDALI - ANCC alle ore 16,30 a **TORRE ANGELA** assemblea costitutiva (T. Ellul).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI - FATME alle ore 17,30 a **CINECITTA'** (1) « La strategia del Partito nella elaborazione dell'ottavo congresso » relatore il compagno Luciano Gruppi del comitato centrale. **ROMANINA** alle ore 19 (2) *« Il partito nuovo »* (Antonetti); **INAIL** alle ore 17,30 alla **SEZIONE STATALI** (2) « Fascismo e antifascismo in Gramsci e Togliatti » (Italo Evangelisti).

PORTUENSE VILLINI: ore 19,30 commissione scuola su « Problemi della scuola e decentramento culturale » (Epifani).

CIRCOSCRIZIONI - Alla sezione Aurelia alle ore 20 gruppo e segretari di sezioni della **XVIII CIRCOSCRIZIONE** (Morrione); A **PRIMAVALLE** alle ore 20 assemblea *delle sezioni della XIX CIRCOSCRIZIONE* sul decentramento culturale (Bruno Grieco).

ZONE - « **CENTRO** » a **CAMPO MARZIO** alle ore 17 commissione sanità (Fornaro e Iannoni); A **ESQUILINO** alle ore 18 commissione femminile (P. Napoletano); « **OVEST** » **IN FEDERAZIONE** alle ore 19 segreteria di zona e capigruppo di circoscrizione (Freddo); « **SUD** » A **TORPIGNATTARA** alle ore 18 commissione culturale (Pisani e Galvano); A **TUSCOLANO** alle ore 18 responsabili femminili della IX circoscrizione (T. Costa); alle ore 20 commissione sanità della IX circoscrizione (Pitisle); « **NORD** » A **TRIONFALE** alle ore 18 30 commissione scuola (Picco); « **CIVITAVECCHIA** » A **BRACCIANO** alle ore 20 segreteria delle sezioni e dei circoli FGCI (Rosi).

F.G.C.I. - Appio Nuovo alle ore 18 congresso cellula XXIII (Bettini); Mazzini ore 15 comitato direttivo circolo (Veltroni).

Schermi e ribalte

TEATRO DELL'OPERA

In attesa del rinnovo delle cariche perdura al Teatro dell'Opera lo stato di agitazione da parte dei dipendenti.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 360.17.02) Alle ore 21 al Teatro Olimpico (Piazza G. da Fabriano) concerto del complesso inglese « The Early Music Consort », specializzato nella esecuzione di musiche del 400 e del 500 (tagl. n. 10). In programma musiche di corte del Rinascimento. Biglietti in vendita alla Filarmonica tel. 360.17.02.

PROSA - RIVISTA

A.R.C.A.R. (Via F. P. Tosti 16-e Viale Somalia) Alle ore 21, il T. Minimo dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino pres.: « Pinocchio alla corte di Carlo Magno » di Fortunato Pasqualino.

CENTRALE (Via Celsa, 4 - Telefono 687.270) Alle ore 21,15: « Non saremo la Morelli - Stoppa ma... » con Cristiano e Isabella. Più un terzo tempo con Stefano Palladini.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 656.53.52) (Riposo)

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Telefono 47.85.98) Alle ore 21, il Teatro Popolare di Roma pres.: « Riccardo II » di W. Shakespeare. Con: P. Micol. Regia di Maurizio Scaparro.

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Telefono 862.948) Alle ore 21,30, Anna Mazzamauro, I Vianella, N. Riviè, in « Far farfalle » di Castaldo e Torti. Musiche originali di B. Lauzi. Coreografie M. Dani. Scene e costumi M. Scavia. Al piano Franco Di Gennaro.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 679.51.30) Teatro esaurito con il « Diario di Anna Frank.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462.114) Alle ore 21, Alberto Lionello e Carla Gravina in « Giochi di notte ». Novità di F G. Gilroy.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523) Alle ore 21, la Compagnia del Teatro Italiano, Peppino De Filippo in: « 40 e non li dimostra », due tempi di P. e di Tina De Filippo

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 46.50.95) Alle ore 21,15, la Compagnia Comica di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo in « 3 mariti e porto 1 ». Con: Cerulli, Di Giulio, Donnini, Ferrari, Moser, Ricca, Scene di Tony Archilletti.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 654.27.70) Alle ore 21,15, XXVI Stagione dello Stabile di Prosa di Roma di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Sanmartin, Pezzinga, Pozzi nel successo comico « Le forche caudine » di Palmerini. Regia C. Durante.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 475.68.41). Alle 17 S e 21,15 la I.T.A. 3 presenta: A. Noschese, E. Pandolfi, A. Steni in « Lo stivale dei miei stivali », commedia musicale in due tempi di Dino Verde

TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello 13-A, via Cavour - Tel. 486.702) Alle ore 21.15 Prima « Io Roberto Bracco» di G Finn e «La piccola fonte » di R Bracco. Con. M Bosco B Brugnola E Donzelli, M G Francia, M Lando, P. Sansotta Regia di L Procacci. Dalle 24 dopoteatro.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (P.zza Argentina - Tel. 654.46.01) Alle ore 20,30: «Coriolano», di Shakespeare. Trad. ed adattamento Paolo Chiarini. Regia F. Enriquez. Prod. Teatro di Roma. Continua la campagna abbonamenti.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO E. FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 16 - Tel. 688.569) Alle ore 21,15, Anna Proclemer in « La signorina Margherita », di Roberto Athayde. Versione italiana e regia di G. Albertazzi

TEATRO DEL PAVONE (Via Palermo, 28) Alle ore 21,30, la Cooperativa del Pavone presenta Giorgio O' Brien in: « Clitennestra », atto unico scritto e diretto da Romano degli Amidei. Con: S. Della Valle, I. Pizich, C. Sudano. Per esigenze di scena non è consentito l'ingresso dopo l'inizio dello spettacolo.

TEATRO GOLDONI (V.le dei Soldati - Tel. 6.561.156) Alle 15 e 17 la Compagnia della Commedia di Riccardo Billi presenta: « Le fantastiche avventure di Alì Babà e i ladroncelli » 2 tempi di Pippo Liuzzi. Con: E. Balducci, A. Boccella, M. Bronchi, A. Giuttrida, L. Morra, D. Piacentini. Regia di P. Liuzzi.

TEATRO QUIRINO - E. T. I. (Via M. Minghetti 1 - Tel. 6794585) Alle ore 21, la Compagnia Le Muse pres.: « Spettri » di H. Ibsen. Con: L. Brignone, U. Pagliai, R. Giovampietro, G. Becherelli, P. Gassmann. Regia di Edmo Fenoglio.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 31.53.73) Alle 21,15 la C.ia del Sangenesio presenta Anton Cechov « Vaudeville ». Regia di G. Evangelista.

SPERIMENTALI

ALEPH TEATRO (Via dei Coronari 45 - Tel. 652.137) Alle ore 21,30. Prima il Gruppo di Ricerca Teatrale La Linea d'Ombra pr.: « Su l'acqua suttu lu vientu suttu la nuce di Piripientu », dalle Baccanti di Euripide.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 82 - Tel. 656.97.11) Alle ore 21,30 la Compagnia alla Ringhiera presenta: *« La vergine Orsola »*, di G. D'Annunzio. Novità ass., con F. Molè, M. Zanchi, L. Mattei, J. Rosa, L. Galassi, A. Guidi, P. Egidi. Regia di Franco Molè Scene e costumi di Iris Cantelli

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72) Alle ore 21,45, Aichè Nanà, Maurizio Reti, Doriano Modenini, Dada Verità in « Perversità e violenza », di D Modenini.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24) Alle ore 21,30: « Albero mio fiorito » di Maricla Boggio Regia di Daniela Di Bitonto Con: Zinny, Sabel, Romanelli, Caratoli. Segue dibattito.

LA SCACCHIERA (Via Novi, 15 - Angolo Via Mondovi) Alle ore 21 « Allegoria », di Simonetta Jovine da « Dialoghi con Leucò » di Cesare Pavese Compagnia Equipe Teatro 4.

POLITECNICO-TEATRO (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.75.59) Alle ore 21, il Politecnico-Teatro presenta la Cooperativa Teatrale Unione in « Il Capitale di Carlo Marx » di Rino Sudano

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 585.107) Alle ore 21,30 la Cooperativa Teatrale Majakovskij del Circolo La Comune di Roma pr « Il deposito mondiale filiale portoghese » di A Ciuffini e L. Meldolesi Regia di L. Meldolesi. (Fino a giovedì 4)

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (V. Galvani - Testaccio) Alle ore 21, spettacolo dei celebri Maciomo. Cinque clowns, mimo-acrobati di Parigi. (Ultimi 3 giorni).

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 7 - Tel. 589.57.82) Alle ore 21. La Cooperativa La Fabbrica dell'attore in: « Artificiale naturale », regia di G. Nanni.

TRASTEVERE CIRCOLO DELLA BIRRA - ARCI (Via dei Fienaroli, 30-B) Oggi e domani alle 21, il Teatro Spagna libera presenta « Toda la sangre de España (per una goccia di luce) ».

99 CHIMAERAE (Via degli Scipioni 175-e - Tel. 35.07.49) Alle 21 la Comp. Caverna di Platone in «Ultrapsyche» di L. Ostuni. Parapsicodramma-divinazione a partecipazione di pubblico. Con: Quagliarella, Conte, Laurenti. Non sono ammessi piu di 40 spettatori.

CABARET

ALL'IDEOTA (Vicolo del Leopardo 33, Trastevere - T. 588.512) Alle 22,30: «Arriva il diavoleo». Testi di E. Pisa e M. Guardi, garantiti da Marcello Marchesi. Con: E. Eco, L. Valeriano, L. Turina, J. Stany, G. Eisner. Musiche P. Roccon. Coreografie G. Brezza. Regia M. Di Paola.

AL KOALA (Via dei Salumi, 36 Trastevere - Tel. 588.736 - 589.46.67) « Musicabaret n. 2 », di B. C. con B. Casalini, C. Rosini, M. Speri, E. Casalini, al piano F. Tromby al bar Paolo La Leta e Enzo Samaritano.

AL RIDOTTO DEL TEATRO DEL CARDELLO (Via del Cardello, 13-A - Tel. 486.702) Alle ore 22,30. Prima. Violetta Chiarini in. « E' venuto il tempo di essere ». Regia di S. Bargone, musiche originali di Carpi, Geslini, Migliardi, Negri, Perrotin. Al piano F. Fabbri. Nel dopoteatro canta Marisa Bilotti.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 13 - Tel. 589.23.74) Alle ore 22 per la serie della musica popolare italiana « 44 cose siciliane » recital di Muzzi Loffredo.

IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 - 580.09.89) Alle ore 22,30 « Il compromesso stitico », di Amendola e Corbucci. Con: L. Fiorini, D. Dalberti, O. Di Nardo, Raf. Luca. Musiche A. Zenga eseguite da Franco De Matteo, Fabio alla chitarra.

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 654.47.83) Alle ore 22 « Ma che c'è Fregoli? », di Sergio D'Ottavi e Gustavo Verde. Con: C. Caminito, R Gerrone, L. Gullotta, Y. Harlow e terzo tempo con C. Croccolo.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 654.49.34) Dalle 21,30, quartetto di Claudio Lo Cascio New Jazz Society.

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere) Alle ore 21,30, recital di Sandro Perez e la sua chitarra Flamenca, poesie di libertà di Spagna, con diapositive. Partecipa l'attrice spagnola Prudentia Moreno e l'attore Gianni Baviera.

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459) Alle 20 Diner Spettacolo; alle 22.30 e 0,30 G. Bornigia presenta: « Festa » nuova rivista con Nico Fidenco. Regia C Nistri. Coreografie di Leon Grieg Ore 2,30 Vedettes internazionali dello Streep-tease

RONDANINO (Piazza Rondanini, 36 - Tel. 659.661) Eros Macchi presenta « Ippocrate, Ippocrate, no lo farò più » di Mario Carnevale ed Eros Macchi. Con: L. Love, E. Papa, A Palladino, R. Santi. Musiche di Franco Garrani, al piano Carlo Lorenzi Scene e costumi di Franco Massari.

SUBURRA CABARET (Via dei Capocci 14 - Tel. 475.48.18) Domani alle 21,30 « All'osteria *della Suburra c'è... festa sarda al rione Monti* ». Con Gianna e Bruno Noli e i ragazzi del rione.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (P.zza G.L. Bernini 22) Sono aperte le prenotazioni per « Marcellino pane e vino » presentato dalla Comp. « L'Artistica » nella riduzione di Raffaello Lavagna. Per informazioni e prenotazioni ogni giorno dalle 17 alle 20 eccetto i festivi. Telefono 679.36.09.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13 - T. 7615387/7884586) Alle 17 animazione teatrale per bambini - Alle 19,30 incontro sulla metodologia dell'animazione

LUNEUR (Luna Park permanente di Roma - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 59.10.608) Aperto tutti i giorni escluso i martedì (non festivi) per riposo settimanale.

CINE - CLUB

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 312.283) « 1984 », di Michael Anderson (1955).

CINESPAZIO (Piazza Santa Croce in Gerusalemme 10) (Riposo)

CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO (Via Vestini 8) « La strada », di Fellini.

FILMSTUDIO '70 *Studio 2 - Alle 16-18-19,45* « Abramo in Africa » - Alle 21,30 « Anna ».

OCCHIO, ORECCHIO, BOCCA (Via del Mattonato) Sala A Il servo (Ore 19-21-23). Sala B Hollywood The Dream Factory (Ore 21-23).

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.56.06) Alle 19-21-23 « All'ombra del patibolo » (Nicholas Ray).

PICCOLO CLUB D'ESSAI (Riposo)

ARCI - TRASTEVERE Orestiade Africana (Ore 21).

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI Amore mio non farmi male, con L. Fani (VM 18) S ★ e Rivista di spogliarello

VOLTURNO Carnalità, con E. Schurer (VM 18) DR ★ e Rivista di spogliarello

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153) Soldato blu, con C Bergen (VM 14) DR ★★★★
AIRONE (Tel. 727.193) Di che segno sei? con A Sordi (VM 14) C ★★
ALFIERI (Tel. 290.251) Fango bollente, con J Dallesandro (VM 18) DR ★★
AMBASSADE (Tel. 54.08.901) Frau Marlene, con P Noiret (VM 18) DR ★
AMERICA (Tel. 581.61.68) Vai gorilla, con F Testi (VM 18) DR ★
ANTARES (Tel. 890.947) Il temerario, con R Redford A ★
APPIO (Tel. 779.638) Shampoo, con W Beatty (VM 18) SA ★★
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Andrei Roublev, di A Tarkovski DR ★★★★
ARISTON (Tel. 353.230) Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Africa Express, con G. Gemma C ★
ASTOR (Tel. 62.20.409) L'isola sul tetto del mondo, con D. Hartman A ★
ASTORIA (Tel. 51.15.105) Africa Express, con G. Gemma C ★
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Stringi i denti e vai, con G. Hackman DR ★★
ATLANTIC (Tel. 76.10.656) Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ★★★★
AUREO (Tel. 880.606) Gente di rispetto, con J. O'Neill
AUSONIA (Tel. 426.160) Shampoo, con W. Beatty (VM 18) SA ★★
AVENTINO (Tel. 572.137) Una romantica donna inglese, con G. Jackson (VM 18) S ★★
BALDUINA (Tel. 347.592) Per favore non toccate le vecchiette, con Z. Mostel C ★
BARBERINI (Tel. 475.17.07) Frau Marlene, con P. Noiret (VM 18) DR ★
BELSITO (Tel. 340.887) Maria R. e gli angeli di Trastevere, con B. Betti (VM 18) DR ★
BOLOGNA (Tel. 426.700) Amore e guerra, con W Allen SA ★★
BRANCACCIO (Tel. 735.255) Maria R. e gli angeli di Trastevere, con B Betti (VM 18) DR ★
CAPITOL (Tel. 393.280) Frau Marlene, con P Noiret (VM 18) DR ★
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Una romantica donna inglese, con G Jackson (VM 18) S ★★
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) L'incorreggibile, con J. P Belmondo C ★★
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Son tornate a fiorire le rose, con W Chiari C ★
DEL VASCELLO (Tel. 588.454) Fate la rivoluzione senza di noi, con D Sutherland SA ★★
DIANA (Tel. 780.146) Mia nipote la vergine, con E. Fenech (VM 18) S ★
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Calore in provincia, con E. Monteduro (VM 18) C ★
EDEN (Tel. 380.188) Profondo rosso, con D. Hemmings (VM 14) G ★
EMBASSY (Tel. 670.245) Due uomini e una dote, con W Beatty SA ★★
EMPIRE (Tel. 857.719) *Vai gorilla, con F Testi* (VM 18) DR ★
ETOILE (Tel. 687.556) Mean Streets, con R. De Niro (VM 14) DR ★★★
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86) Amore e guerra, con W. Allen SA ★★
EUROPA: Tel. 865.736) Labbra di lurido blu, con L Gastoni (VM 18) DR ★
FIAMMA (Tel. 475.11.00) Divina creatura, con T Stamp (VM 14) DR ★★
FIAMMETTA (Tel. 475.04.64) Una romantica donna inglese, con G Jackson (VM 18) S ★★
GALLERIA (Tel. 67.93.267) (Chiuso per restauro)
GARDEN (Tel. 582.848) Quell'età maliziosa, con N Castelnuovo (VM 18) DR ★
GIARDINO (Tel. 894.946) Rollerball, con J Caan (VM 14) DR ★★
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149) Lile Size, con M Piccoli (VM 18) SA ★★
GOLDEN (Tel. 755.002) Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ★★★★
GREGORY (Tel. 638.06.00) Labbra di lurido blu, con L. Gastoni (VM 18) DR ★
HOLIDAY (Tel. 858.326) Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★
KING (Tel. 831.95.51) Africa Express, con G. Gemma C ★
INDUNO (Tel. 582.495) Il temerario, con R. Redford A ★
LE GINESTRE (Tel. 60.93.638) 40.000 dollari per non morire, con J. Caan (VM 18) DR ★★
LUXOR (Tel. 62.70.352) (Chiuso per restauro)
MAESTOSO (Tel. 786.086) Divina creatura, con T. Stamp (VM 14) DR ★★
MAJESTIC (Tel. 679.49.08) Fantasia DA ★★
MERCURY (Tel. 561.767) Giochi d'amore alla francese, con M H Regne (VM 18) S ★
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) L'eroe della strada, con C. Bronson DR ★★
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca SA ★★
MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Tommy, con gli Who M ★
MODERNETTA (Tel. 460.285) Quella provincia maliziosa, con K. Well (VM 18) DR ★
MODERNO (Tel. 460.285) La ragazzina perversa, con M. Remont (VM 18) DR ★
NEW YORK (Tel. 780.271) Mean Streets, con R. De Niro (VM 14) DR ★★★
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) Gli avventurieri del pianeta Terra con Y Brynner DR ★
OLIMPICO (Tel. 395.635) Ore 21 concerto « The Early Music Concort di Londra »
PALAZZO (Tel. 495.66.31) La commessa, con F Benussi (VM 18) C ★
PARIS (Tel. 754.368) Vai Gorilla, con F. Testi (VM 18) DR ★
PASQUINO (Tel. 580.36.22) Out Of Season (in inglese)
PRENESTE (Tel. 290.177) Rollerball, con J Caan (VM 14) DR ★★
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) La commessa, con F Benussi (VM 18) C ★
QUIRINALE (Tel. 462.653) Gente di rispetto, con J O'Neill DR ★
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) L'ultimo spettacolo, con T. Bottons (VM 18) DR ★★★★
RADIO CITY (Tel. 464.103) Lenny, con D Hoffman (VM 18) DR ★★★
REALE (Tel. 581.02.34) Di che segno sei?, con A Sordi (VM 14) C ★★
REX (Tel. 864.165) Beniamino, con P Breck S ★
RITZ (Tel. 837.481) Di che segno sei?, con A Sordi (VM 14) C ★★
RIVOLI (Tel. 460.883) L'affare della sezione speciale, di Costa Gavras DR ★★
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Gli avventurieri del pianeta Terra con Y Brynner DR ★
ROXY (Tel. 870.504) Stringi i denti e vai, con G Hackman DR ★★
ROYAL (Tel. 75.74.549) Di che segno sei?, con A Sordi (VM 14) C ★★
SAVOIA (Tel. 861.159) Per le antiche scale, con M Mastroianni (VM 14) DR ★
SMERALDO (Tel. 351.581) Un uomo una città, con E M *Salerno* (VM 18) DR ★
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Africa Express, con G. Gemma C ★
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) Labbra di lurido blu, con L. Gastoni (VM 18) DR ★
TREVI (Tel. 689.619) A tutte le auto della polizia, con A. Sabato (VM 18) DR ★
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Il Padrino parte II, con Al Pacino DR ★
ULISSE Una romantica donna inglese, con G. Jackson (VM 18) S ★★
UNIVERSAL (Tel. 856.030) Chiuso per restauro
VIGNA CLARA (Tel. 320.539) Una romantica donna inglese, con G Jackson (VM 18) S ★★
VITTORIA (Tel. 571.357) Il Padrino parte II, con Al Pacino DR ★

SECONDE VISIONI

ABADAN (Riposo)
ADAM (Riposo)
AFRICA: Fra Diavolo, con Stanlio-Ollio C ★★★
ALASKA (Riposo)
ALBA: Nanù il figlio della giungla, con T Conway A ★
ALCE: Qui comincia l'avventura, con Vitti-Cardinale SA ★
ALCLONE: 4 bassotti per un danese, con D. Jones C ★★
AMBASCIATORI: Sono fuggito dall'isola del diavolo, con J. Brown (VM 18) DR ★★
AMBRA JOVINELLI: Amore mio non farmi male, con L. Fani (VM 18) S ★ e Rivista di spogliarello
ANIENE: Scaramouche, con S Granger A ★★
APOLLO: L'ultimo treno della notte, con F. Bucci (VM 18) DR ★
AQUILA: La sanguisuga conduce la danza
ARALDO: Il ritorno dei magnifici 7, con J Brynner A ★★
ARGO: Biancaneve e i 7 nani DA ★★
ARIEL: Chi te l'ha fatto fare? con B Streisand SA ★★
AUGUSTUS: Rappresaglia, con R Burton DR ★★
AURORA: Fra Tazio da Velletri
AVORIO D'ESSAI: La maschera di Frankenstein, con P. Cushing G ★
BOITO: Giordano Bruno, con G. M. Volonte DR ★★★
BRASIL: Quo Vadis? con R Taylor SM ★
BRISTOL: I lunghi giorni delle aquile, con L Olivier DR ★
BROADWAY: La polizia non perdona, con D Stockwell (VM 14) DR ★
CALIFORNIA: Rollerball, con Y Caan (VM 14) DR ★★
CASSIO (Riposo)
CLODIO: Il buono il brutto il cattivo, con C. Eastwood (VM 14) A ★
COLORADO: L'avventuriero dei 7 mari, con R Harmstorf A ★
COLOSSEO: Dalla Cina con amore in Danimarca con furore
CORALLO: Le mele marce, con W Holden (VM 18) DR ★
CRISTALLO: Totò cerca moglie C ★★
DELLE MIMOSE (Riposo)
DELLE RONDINI: La mogliettina, con I Mitchell (VM 18) DR ★
DIAMANTE: Come divertirsi con Paperino e Co. DA ★★
DORIA: Il mistero delle 12 sedie, con F Lagella SA ★★
EDELWEISS: M.A.S.H., con D Sutherland SA ★★★
ELDORADO: Il massacratore cinese
ESPERIA: Il braccio violento della legge n. 2, con G Ackman DR ★★
ESPERO: Dai papa sei una forza! con B Rush C ★
FARNESE D'ESSAI: Mattatoio n. 5, con M Sock (VM 14) DR ★★★
FARO: La tigre di Echanapour, con D Paget A ★
GIULIO CESARE: Carmen Baby, con U. Levka (VM 18) DR ★
HARLEM: L'avventuriero del 7 mari, con R. Harmstorf A ★
HOLLYWOOD: *I figli di Bruce Lee*
JOLLY: I diavoli, con O. Reed (VM 18) DR ★★
LEBLON: Peccati in famiglia, con M. Placido (VM 18) SA ★
MACRYS: L'allegra brigata di Tom e Jerry DA ★★
MADISON: Pippo Pluto Paperino supershow DA ★★
NEVADA: Chen furore rosso, con Wei Tzu-Yun (VM 18) A ★
NIAGARA: La foresta che vive DO ★★
NUOVO: Giochi d'amore alla francese, con M. H Regne (VM 18) S ★
NUOVO FIDENE: Un duro al servizio della polizia, con J. Brown (VM 14) DR ★
NUOVO OLIMPIA: Ogni nudità sarà proibita, con D Gloria (VM 18) DR ★★
PALLADIUM: Rollerball, con Y Caan (VM 14) DR ★★
PLANETARIO: Il cappello da prete
PRIMA PORTA: 7 belve venute dalla Cina, con Peng Hai (VM 14) A ★
RIALTO: Frankenstein Junior, con G. Wilder SA ★★
RUBINO D'ESSAI: Agente 007 dalla Russia con amore, con S Connery G ★
SALA UMBERTO: Carnalità, con E Sehurer (VM 18) DR ★
SPLENDID: Alla mia cara mamma nel giorno del suo compleanno, con P Villaggio (VM 18) SA ★
TRIANON: La minorenne, con G Guida (VM 18) DR ★
VERBANO: Il braccio violento della legge n. 2, con G Ackman DR ★★
VOLTURNO: Carnalità con E Sehurer (VM 18) DR ★

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Pippo Pluto Paperino supershow DA ★★
NOVOCINE: Operazione Costa Brava, con T Curtis A ★
ODEON: Tajang il terrore della Cina, con Shang Chin Chin (VM 18) A ★

OSTIA

CUCCIOLO: Lenny, con D Hoffman (VM 18) DR ★★★

FIUMICINO

TRAJANO (Riposo)

SALE DIOCESANE

BELLARMINO: La meravigliosa favola di Cenerentola S ★
CINEFIORELLI: Biancaneve e i 7 nani DA ★★
COLUMBUS: I nibelunghi, con U Breyer A ★
DEGLI SCIPIONI: La polizia ha le mani legate, con C Cassinelli DR ★
DELLE PROVINCE: Cincinnati Kid, con S Mc Queen DR ★★
GIOVANE TRASTEVERE: Dove osano le aquile, con R Burton (VM 14) A ★
NOMENTANO: D'Artagnan contro i tre moschettieri A ★
ORIONE: Oggi a me domani a te, con M. Ford A ★
PANFILO: L'isola del tesoro, con R. Newton A ★★
REDENTORE: Le avventure di Mary Reed
SALA S. SATURNINO: Invasione Marte attacca Terra, con S. Brady A ★
TIBUR: Il segno di Zorro, con T Power A ★
TRASPONTINA: *7 spose per 7 fratelli*, con J Powell M ★★

CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ENDAS, ACLI: Africa, Alfieri, Ambasciatori, Argo, Atlantic, Avorio, Colosseo, Cristallo, Jolly, Faro, Fiammetta, Induno, Leblon, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Quirinetta, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Trajano di Fiumicino, Ulisse, Verbano.

TEATRI: Alla Ringhiera, Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Eliseo, Papagno, Parioli, Quirino, Rossini, San Genesio.

Filmata la nascita di un vulcano

Domani alle 18, in via Borelli 50 (aula di Anatomia comparata), l'Associazione italiana di cinematografia proletaria alcuni dei film presentati alla recente rassegna internazionale dei film scientifico-didattico. Tra questi si segnala particolarmente un film irlandese che descrive la nascita di un nuovo vulcano nel 1973.

A Roma un convegno di amici del BUON VINO

Si e tenuto nella fornitissima enoteca di Ennio Quadrozzi in Via Ostiense n. 34 un simposio tra esperti ed amici del buon vino.

Erano presenti noti imprenditori ed operatori economici ed inoltre Nils Liedholm, Carlo Mupo e la vecchia gloria Masetti. Si è brindato con il Gavi la Giustiniana, il Vin Lupo ed il Carmignano della fattoria Artimino, ed il prestigioso Chianti La Querce brillantemente presentati da Luciano Salvini.

Gli intervenuti alla simpatica riunione nell'esprimere al titolare parole di compiacimento, hanno visitato la vasta enoteca ed ammirato la grande esposizione di Confezioni Regalo

Hanno fatto gli onori di casa con la loro consueta cordialità i fratelli Quadrozzi.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità emotività, deficienze virile, impotenza) innesti in loco.

ROMA Via Viminale, 38

(Termini, di fronte Teatro dell'Opera) Consultazioni, ore 8-13 e 14-19 Tel 47 51 110/47 56.980

Per informazioni gratuite scrivere (Non si curano veneree, pelle ecc.) A. Com. Roma 16012 - 22-11-1956

Ieri l'allenamento al « Tor di Quinto » condotto da Lovati

Lazio: oggi Maestrelli scioglierà le riserve

Lo staff dei dirigenti federali si orienta per la guida della Nazionale su un allenatore giovane - Battibecco D'Amico - Badiani composto da Chinaglia Stasera Corsini saluta i giocatori ad un convivio

La Lazio il giorno dopo il licenziamento di Giulio Corsini. Le consegne sono passate ieri mattina Tor di Quinto a Roberto Lovati, in attesa che l'ex allenatore biancazzurro Tommaso Maestrelli ed ora consulente del presidente Umberto Lenzini decida oggi se accettare o meno di ritornare alla guida della squadra. E' probabile che Maestrelli, il quale è ancora in periodo di convalescenza dopo la delicata operazione alla quale è stato sottoposto, se opterà per il «sì» faccia per il momento il direttore sportivo, lasciando che sia Lovati ad allenare la squadra. Comunque oggi sapremo le reali intenzioni dell'allenatore dello scudetto

Ieri mattina a Tor di Quinto non c'erano né Corsini, né Maestrelli, che si era dovuto recare al capezzale del padre, a Pisa, perché sottoposto ad un delicato intervento, né il presidente Lenzini. E' toccato all'ing. Rutolo, vicepresidente della Lazio, dare l'investitura ufficiale a Lovati con un discorsetto negli spogliatoi. Lovati è poi passato ad allenare la prima squadra, con esercizi atletici e una minipartitella.

E proprio durante la partitella in famiglia si è avuto uno screzio tra D'Amico e Badiani. Il secondo aveva fatto un « tunnel » al compagno e il « baby » ha reagito verbalmente. E' mancato poco che i due non venissero a vie di fatto; è stato Chinaglia che ha fatto da paciere. Intanto i guai non sono ancora finiti· Brignani dovrà portare il gesso per 20 giorni alla gamba destra rimasta infortunata ad Ascoli, mentre Petrelli ne avrà per un mese a causa dello stiramento all'inguine riportato sempre nell'incontro di Ascoli. Questi due infortuni complicano il compito della Lazio che domenica prossima dovrà vedersela con il Napoli all'« Olimpico », nell'incontro che inaugurerà il « nuovo corso »· le prospettive non sono certo confortanti.

Chinaglia ha tenuto a precisare che gli è molto dispiaciuto per Corsini: « *Purtroppo quando una squadra va male, l'allenatore finisce per pagare colpe che sono anche di altri. Corsini è una persona seria, ci sono stato a cena giorni fa... Piuttosto, questi dirigenti, sarà ora che imparino ad assumersi le loro responsabilità. Mi hanno messo dentro ingiustamente anche in questa vicenda* ».

Chinaglia nel suo sfogo è apparso sincero e lo stesso Wilson ha detto: « *Corsini è un galantuomo. La sfortuna ci ha impedito di avere più di cinque punti in classifica. Purtroppo sono i risultati che fanno l'allenatore. Quando i consiglieri hanno deciso di fare a meno di lui, ho consigliato di richiamare Maestrelli per non fare salti nel buio. Ora tutti speriamo che accetti, ma se rispondesse di no, c'è sempre Lovati che gode di tutta la nostra fiducia e di quella del Consiglio* ».

Qualche « voce » dava Tommaso Maestrelli a Firenze per parlare col presidente della Federcalcio, Artemio Franchi, in merito alla nazionale. Da quanto ci risulta Maestrelli non è affatto andato a Firenze. Ma c'è di più, lo staff dei dirigenti federali appare intenzionato a dare fiducia al duo Bernardini-Bearzot fino alla fine di dicembre; mentre per gennaio e febbraio del '76 dovrebbe restare Bearzot, dopo di che si incomincerà a discutere su chi assumere o meno. Stando a quanto ci risulta si avrebbe intenzione di assumere un allenatore giovane, che potrebbe essere anche Giagnoni, mentre pare da escludere la candidatura di Tommaso Maestrelli, che già prima della sua malattia aveva un compromesso con lo staff federale per passare alla guida della nazionale per cinque anni. La malattia ha mandato all'aria il tutto, ed ora si è orientati — come abbiamo già detto — verso un giovane tecnico

Tornando alla Lazio, ieri Corsini non è andato a salutare i giocatori a Tor di Quinto, in quanto questa sera è in programma una riunione conviviale in un locale di Roma. Corsini ha comunque rilasciato alcune dichiarazioni « *Certamente questo esonero mi dispiace molto. Ma quello che più mi turba è il modo in cui è sfociato: nessuna dichiarazione né comunicato ufficiale. Tutto è avvenuto per vie indirette Ora mi trovo disoccupato, pur rimanendo legato per contratto alla Lazio fino al 1. luglio 1976. E' un periodo troppo lungo per stare con le mani in mano Non ci sono abituato* ».

Corsini ha poi concluso: « *Al momento di accettare la guida della Lazio, non pensavo proprio che l'ambiente fosse così difficile, non tanto per i giocatori, che si sono dimostrati un po' tutti veri amici, quanto per i dirigenti. Vorrà dire che di questa delusione ne farò tesoro per il futuro della mia carriera* ».

LOVATI (a sinistra) a colloquio con CHINAGLIA durante l'allenamento di ieri

Serie B: Catanzaro e Genoa si sono appaiate in testa

La Ternana ha dimostrato di poter uscire dal tunnel

Per il recupero di Italia-Olanda « Under 23 »

Oggi a Coverciano vertice azzurro

Intanto si alleneranno i convocati per la Under 21

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 2.

Il Centro tecnico federale ha ripreso a pieno ritmo le sue attività da oggi i locali sono occupati dai 25 selezionati per la formazione della « Under 21 » e dai 35 prescelti dalle squadre di serie D per la composizione della rappresentativa semiprofessionisti che nel mese di febbraio (dal 18 al 27) parteciperà al III Trofeo internazionale giovanile in programma in Persia. La « Under 21 », che è allenata da Vicini, domani alle 14,30 giocherà una partita di allenamento e solo poco prima dell'inizio il responsabile tecnico annuncerà le formazioni. Domani, fra l'altro, in concomitanza con questo raduno a Coverciano avrà luogo un incontro fra i tre responsabili delle nazionali Bernardini, Bearzot e Vicini discuteranno il programma in vista dell'amichevole con la Grecia che sarà giocata il 30 dicembre al Campo di Marte e sull'eventuale data per il recupero della partita che la « Under 23 » dovrà giocare contro l'Olanda per l'ammissione ai quarti di finale del campionato d'Europa per Nazioni. Incontro, come è noto, non giocato per l'inagibilità del campo a causa della nevicata.

Sempre in merito alla « Under 21 » Vicini ha precisato che per il momento non esiste un calendario di partite ma che questi allenamenti serviranno non solo per avvicinare dei giovani all'ambiente azzurro ma anche perché da tempo numerose nazioni hanno avanzato una richiesta all'UEFA di abolire il campionato « Under 23 » per dare vita invece ad un torneo internazionale riservato a squadre « Under 21 ».

Fra i convocati figurano numerosi giocatori (nati dopo l'agosto 1954) che da tempo occupano il posto di titolare nelle rispettive squadre di club di serie A. Vicini ha anche precisato che quanto prima saranno convocati quei giocatori in età che giocano nelle squadre di serie B

Sempre domani Sergio Brighenti, ex centravanti della Sampdoria e dell'Inter, che ha assunto la responsabilità di selezionatore della rappresentativa semiprofessionisti, farà giocare due partite: alle 11,30 una squadra incontrerà la Colligiana, alle 14,30 un'altra squadra, la Cerretese. Scopo di questo lavoro di selezione quello di mettere insieme una rappresentativa — come ha precisato lo stesso presidente della semiprofessionisti Cestani nel corso di una conferenza-stampa — giovane (i convocati sono nati dopo il 23 febbraio 1956) da far partecipare al torneo « Crown Prince Trophy » organizzato dalla Persia ed al quale parteciperanno le rappresentative della Cecoslovacchia, dell'Inghilterra, RDT, Olanda, Ungheria, Repubblica Coreana, Polonia, URSS, Scozia, Germania Federale, Jugoslavia, Iran.

Anche fra questi convocati figurano numerosi giovani promesse del calcio minore.

l. c.

Foggia squadra della regolarità - Punita dal Brindisi la presunzione del Vicenza - Vittoria scacciacrisi per il Palermo - Il Modena continua a salire

Il Genoa ha continuato a segnare a raffica e, stavolta, non ha beccato gol, il che gli ha consentito di ricciuffare in vetta il Catanzaro. Ma la partita di domenica dei rossoblu merita la prova d'appello (e basterà attendere sino a domenica quando i liguri giocheranno a Taranto) per vedere se l'« allegra » difesa del « grifone » ha messo finalmente giudizio perché, in realtà, il « test » di Marassi non era del tutto probante. La Sambenedettese, infatti, è compagine modesta e, sino ad ora, ha segnato appena quattro reti e non ha all'attacco uomini che potessero impensierire Girardi, Rosato e soci.

Non vogliamo, ciò dicendo, sminuire il valore del successo del Genoa che, se non altro, oltre a confermare di possedere punte micidiali, ha ritrovato in Rizzo un *giocatore che sta vivendo una seconda*, splendida giovinezza.

Il Catanzaro, dal canto suo, sia pure con qualche patema, è uscito indenne dal campo del Novara Non è impresa da poco considerato il valore dei piemontesi che, specialmente in casa sono temibilissimi. Gli è che Di Marzio ha applicato ancora una volta *alla perfezione* la regola del « prima non prenderle » che, nelle trasferte della serie B, diventa quasi essenziale come dimostra il fatto che, anche domenica, nessuna compagine ha vinto fuori casa, anzi si sono registrati crolli clamorosi come quello del Vicenza a Brindisi dove i veneti, evidentemente montati dalla vittoria sul Genoa, sono scesi convinti di fare un sol boccone degli avversari lasciando quindi spazio ai padroni di casa, che li hanno facilmente infilzati

Ripetiamo Il difensivismo non ci piace Il gioco del calcio è spettacolo quando si vedono i gol, altrimenti si mortifica e diventa lagna. Ma in B, più ancora che in A, si guarda al risultato e basta sicché in trasferta tutte stanno allineate e coperte.

Il Modena, grazie alla vittoria sull'Avellino, si è portato al terzo posto. Bella squadra questo Modena, non c'è che dire Ma per i « canarini » resta il problema di vedere cosa rendono fuori dalle *mura amiche Su dieci partite* giocate ne hanno disputato sei in casa e quattro fuori (con due pareggi e due sconfitte, esattamente come il Genoa) Se porteranno via punti nei prossimi incontri esterni allora si potrà senz'altro considerare il Modena nel ristretto gruppo delle squadre in lotta per la promozione.

Il Foggia ha pareggiato a Terni I dauni continuano quindi la loro marcia regolare, che dovrebbe portarli lontano Ma il discorso relativo alla partita interessa soprattutto gli umbri, i quali, tutto sommato, anche se la cura Febbri non può ovviamente aver ancora dato *frutti, hanno dimostrato che possono* imboccare la strada per uscire dal tunnel.

Il resto del fronte non offre grossi motivi di commento Il Taranto ha fatto suoi i due punti in palio grazie ad un rigore messo a segno da Romanzini, che ha piegato il coriaceo Catania Successo scaccia *crisi per il Palermo che, galvanizzato da De Bellis*, ha trovato finalmente la giornata buona anche se va detto subito che la squadra sconfitta e cioè la Reggiana ha disputato un incontro sottotono, che conferma l'appannamento degli emiliani dopo il grosso « exploit » iniziale Per i rosanero occorrerà quindi *attendere altre prove per sapere* se possono ancora tentare la risalita

Vittoria senza gloria della Spal su un Varese decimato dagli infortuni e dall'influenza squallido pareggio fra Pescara e Atalanta, una Atalanta che, dopo le promesse iniziali pare abbia perduto smalto e grinta e, infine non difficile successo del Brescia su un ingenuo e abbastanza sprovveduto Piacenza che non sembra reggere il ritmo dei cadetti

Carlo Giuliani

Guerini la gamba è salva

Caso dimesso dall'ospedale

FIRENZE, 2

Domenico Caso il giovane attaccante della Fiorentina e dela nazionale « Under 23 » rimasto ferito nell'incidente automobilistico in cui fu coinvolto assieme a Vincenzo Guerini il 24 novembre scorso mentre, ambedue, rientravano a Firenze da Ascoli Piceno, è stato dimesso nel primo pomeriggio di oggi dall'ospedale di San Giovanni di Dio. Il giocatore avrà adesso bisogno di circa un mese di convalescenza e di cure per ristabilirsi completamente e quindi riprendere gli allenamenti· trascorrerà questo periodo a Firenze.

Il suo compagno di squadra, Vincenzo Guerini, centrocampista viola e anch'egli della rappresentativa azzurra « Under 23 », dovrà invece restare in ospedale ancora *per diverso tempo anche se* questa sera il prof Lai ha dichiarato che « l'arto del calciatore è salvo » La ripresa agonistica è tuttavia ancora in forse

Il Convegno del PCI sullo sport a Genova in preparazione della Conferenza cittadina

Per uno sport servizio sociale promosso da Regioni e Comuni

Al CONI spettano i compiti della preparazione olimpica - Il dibattito sulla legge per lo sport presentata dal nostro partito concluso dal compagno senatore Ignazio Pirastu

Dalla nostra redazione

GENOVA, dicembre

Uno sport per qualunque età, non solo per i giovani o per chi è in grado di offrire prestazioni di rilievo Questo il significato del concetto di sport come servizio sociale che è al centro della iniziativa di legge del nostro partito, illustrata a Genova nel corso di un convegno organizzato dal PCI in preparazione della consulta comunale sullo sport, una iniziativa promossa dalla Civica Amministrazione che vedrà sabato 13 dicembre sportivi, amministratori locali, insegnanti, genitori, cittadini, dibattere sul significato stesso dello sport e sulle iniziative che gli Enti locali e lo Stato devono prendere per rendere veramente possibile la partecipazione di massa ad una disciplina sportiva.

Dal dibattito, cui hanno partecipato lavoratori, dirigenti degli enti di promozione sportiva, amministratori, sono emersi alcuni punti qualificanti dell'azione che a livello parlamentare con la proposta di legge e locale con gli interventi delle amministrazioni si intende perseguire per recuperare decenni di ritardi, in un settore lasciato praticamente in mano alla pura concezione agonistica, al CONI, al professionismo dilagante

Una concezione che si è riflessa negativamente sulle strutture stesse, sugli impianti, carenti o — quelli esistenti — faraonici, i quali costituiscono solo uno spreco di danaro pubblico. A questo proposito, la vicenda di Genova è abbastanza eloquente negli anni scorsi le amministrazioni *dominate dalla DC* avevano compiuto una sistematica distruzione dei pochi impianti esistenti. Lo stadio polisportivo di Cornigliano era stato distrutto, sostituito da una grande autorimessa mentre l'altro stadio polisportivo, con la sola pista ciclistica della regione, era già stato cancellato dalla geografia comunale dovendo lasciare il posto ad una grossa speculazione immobiliare.

La nuova giunta ha bloccato questa manovra, ripristinando la destinazione ad impianto sportivo ma ora deve affrontare tutta una serie di problemi estremamente complessi, resi ancora più drammatici da decenni di abbandono. Lo ha rilevato nel suo intervento il compagno Guzzardi, sottolineando anche il significato del dibattito aperto con tutte le forze che operano nel settore e le positive conseguenze che una incisiva azione può avere su tutta la città La scelta — hanno evidenziato altri interventi — deve essere tesa a privilegiare la pratica sportiva, e non il professionismo: si tratta quindi anche di una diversa concezione degli impianti stessi, riducendo al minimo *quanto destinato agli spettatori*, per consentire invece il maggiore numero possibile di spazi per la pratica sportiva

Un discorso che si unisce a quello di un più rigoroso controllo sull'utilizzazione degli impianti esistenti, con la partecipazione dei Consigli di quartiere e di delegazione considerando come la pratica sportiva può avere benefiche conseguenze sulla salute dei giovani e di tutti i cittadini.

Se il problema più grave è oggi quello delle strutture — come è stato sottolineato da diversi interventi — occorre però anche un migliore coordinamento tra i vari Enti Locali e gli organismi del decentramento, al fine di realizzare una rete di piccoli spazi protetti, di impianti minimi, che tuttavia rendano effettiva lap ratica di una disciplina sportiva, senza dover sottostare alla distorta logica del CONI Ed a proposito di questo organismo, così come dell'ENAL di cui è indispensabile lo scioglimento, gli interventi sono stati molto precisi; sia da parte del compagno Comolli, della sezione « Togliatti » dello stabilimento Ansaldo di Campi, che del compagno Barighini dell'ARCI · UISP

Il CONI va ricondotto ai propri compiti istituzionali, di organismo che cura la partecipazione italiana alle olimpiadi.

E' sulla base di questi elementi che sta costruendosi a Genova una nuova politica dello sport che ha nella Consulta un suo primo momento di confronto e sfocerà poi nel convegno nazionale di marzo per affrontare i temi del tipo di pratica sportiva e dei mezzi indispensabili per attuarla in questa visione nuova.

E' quanto è emerso anche dalle conclusioni del compagno Ignazio Pirastu, il quale ha evidenziato il significato politico dell'iniziativa del nostro partito per la presentazione della proposta di legge e per il convegno nazionale sullo sport, il primo che avviene nella storia del nostro paese Un significato che si innesta nel più ampio movimento per la conquista di condizioni civili di vita « La lotta per un pezzetto di verde in cui far giocare i bambini — ha detto Pirastu — vuole anche dire conquistare nuove famiglie alla comprensione della legge urbanistica. La lotta contro la scoliosi è anche far capire l'importanza della *riforma sanitaria*, della medicina preventiva »

Sergio Veccia

IL CAMPIONATO DI BASKET

Derby Brina-IBP a Rieti

Sinudyne e Forst chiamate a dare spettacolo

Il campionato di basket riprende, tra un turno di coppa e l'altro, la propria cadenza trisettimanale offrendo agli appassionati una *serata ricca di motivi d'interesse* e densa di spunti agonistici

In cartellone, infatti, oltre a Sinudyne-Forst in cui il bel gioco una volta tanto, non dovrà fare i conti con impellenti interessi di classifica due match come Brill-Jolly e Chinamartini-Snaidero, autentici spareggi ad eliminazione diretta *per quattro, riconosciute aspiranti* alla « poule » scudetto.

Scontato appare l'impegno per IBP (di scena a Rieti) e Mobilgirgi (che ospita il Sapori), due compagini che viaggiano ormai ad occhi chiusi in virtù di schemi felicemente collaudati Cinzano-Mobilquattro, infine, ha il sapore della *tradizione Per quanto* il basket milanese ha rappresentato sino alla scorsa stagione.

Tali scelte ormai note a tutti (e che non vale la pena riprendere) hanno costretto il Cinzano in coda al gruppo mentre per la Mobilquattro si tratta di lottare con i denti nel tentativo di agguantare *almeno il sesto posto in caso* contrario per il basket milanese si tratterebbe (per la prima volta) del più squallido declassamento.

Il secondo girone (A2), risolto ormai qualsiasi dubbio in merito alle due « promuovende », vedrà proprio le prime della classe, Canon e Alco, affrontarsi a Venezia in quella che può considerarsi una autentica passerella finale.

Questo il programma odierno (ore 20):

SERIE « A1 »· Sinudyne (2) - Forst (26); Brill (12) - Jolly-Colombani (14); Cinzano (8) - Mobilquattro (14), Brina (8) - IBP (18); Mobilgirgi (26) - Sapori (12); Chinamartini (12) - Snaidero (10).

SERIE « A2 »· Canon (26) - Alco (24) Pintinox (16) - Pall. Trieste (12), Patriarca (18) - Lib Brindisi (6), Ausonia (8) - Duco (16); Juve Caserta (12) - FAG (16), Lazio (14) - Scavolini (12).

L'8 dicembre la Vermicino-Rocca di P. per auto d'epoca

Già trenta equipaggi hanno aderito alla rievocazione storica della Vermicino-Rocca di Papa che si annuncia interessante e qualificata per la presenza tra le altre di vetture prestigiose quali la Fiat 501/Sport del 1922, la Jaguar SS 100 del 1936, la Fiat 508 Coppa d'Oro del 1933 e la Mercedes 500/K del 1935.

La manifestazione che prenderà la partenza dal km 15,700 della via Tuscolana per arrivare a Rocca di Papa in località Madonna del Tufo, inizierà alle ore 11 per concludersi presumibilmente verso le ore 13 di lunedì 8 dicembre.

« Masters »: Borg e Vilas semifinalisti a Stoccolma

STOCCOLMA, 2

Il romeno Ilie Nastase e lo svedese Bjorn Borg sono i vincitori degli odierni incontri valevoli per le eliminatorie del torneo Masters di tennis Borg si è qualificato matematicamente per le semifinali battendo agevolmente per 6-2 6-2 lo statunitense Harold Solomon, mentre Nastase si è rimesso in corsa per la qualificazione battendo per 3 6 6-4 6-4 lo spagnolo Manuel Orantes Anche Vilas è semifinalista

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **PUGILATO** — Il cartellone di venerdì a Bologna vedrà al centro il confronto tra i massimi Penna e Zannini in proiezione del titolo italiano che Dante Canè metterà volontariamente in palio il giorno di Santo Stefano a Bologna contro il vincitore del match. Il combattimento si svolgerà al limite delle dieci riprese

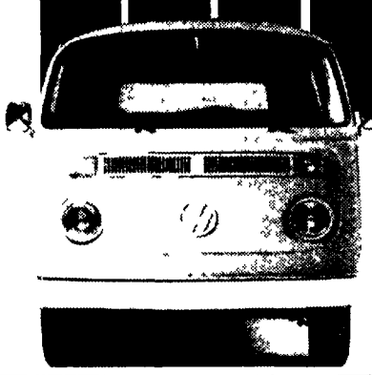
● **ATLETICA** — *Giuseppe Cindolo è giunto oggi a Fukuoka per* partecipare il 7 dicembre alla decima edizione della maratona internazionale.

● **PUGILATO** — Si è aperta ieri la undicesima assemblea generale del consiglio mondiale della boxe (WBC), sotto la presidenza di Souad Mebazaa, ministro tunisino per la gioventù e gli sport. Nell'ordine del giorno dei lavori (che termineranno venerdì) l'elezione del nuovo presidente, del nuovo comitato esecutivo, la creazione di nuove commissioni e la revisione dei regolamenti.

● **MOTOCROSS** — E' morto ieri, per gravi lesioni interne, Jimmy West, il ventitreenne motocrossista statunitense che era caduto domenica nel corso di una competizione.

● **CALCIO** — Il « Roma Club » di Malta ha invitato la squadra giallorossa a giocare una o due partite a Malta durante le vacanze di Natale, approfittando dell'incontro amichevole tra Italia e Grecia.

oltre 4 milioni viaggiano nel mondo



L'Autoveicolo Industriale Volkswagen è economico nel vero senso della parola: con il suo motore a benzina raffreddato ad aria è pronto a partire in qualsiasi momento e in ogni stagione, si muove agevolmente nel traffico urbano ed è veloce su strada, consuma poco e ha bisogno di pochissima manutenzione. Su tre modelli di base (*Camioncino, Furgone e Giardinetta*) l'Autoveicolo Industriale Volkswagen, offre 45 versioni specializzate fra le quali c'è sicuramente quella più adatta *alle vostre esigenze di trasporto.*

Anche l'Autoveicolo Industriale Volkswagen gode della "garanzia totale" per un anno e senza limiti di chilometraggio

Nel 1950 la VOLKSWAGEN costruì i suoi primi autoveicoli industriali. Molti sono ancora in circolazione...

questa è vera economia!

Conferenza a Roma sul ruolo dei cattolici nella ricostruzione del Vietnam

In vista della Conferenza internazionale di solidarietà con il popolo vietnamita impegnato nella ricostruzione del paese, organizzata dal 15 al 17 dicembre a Parigi da *Fraternità vietnamita*, il padre Tran Tam Tinh ha parlato ieri, a Roma, nella sede della casa editrice Coines, del ruolo della Chiesa oggi in occasione della presentazione del suo libro «I cattolici nella storia del Vietnam».

Smentendo tutte le previsioni apocalittiche della propaganda filo americana — ha detto padre Tinh, docente di archeologia e membro del comitato *Fraternità vietnamita* — i liberatori del Vietnam del Sud hanno promosso una saggia politica di «riconciliazione». Il tanto paventato «bagno di sangue» non c'è stato.

Non mancano, naturalmente, i problemi che non riguardano soltanto la ricostruzione materiale di un paese fortemente provato da una guerra crudele, ma anche la pacificazione degli animi, la ricomposizione di tante famiglie divise e disperse dalla guerra. Il governo Thieu, poi, porta la responsabilità di aver lasciato in eredità 300 mila prostitute, 3 milioni di disoccupati (in gran parte ex soldati, poliziotti, funzionari, ecc) e circa un milione di feriti ed invalidi.

Di questa realtà e soprattutto di una politica fondata sul dialogo e la collaborazione tra tutte le forze democratiche fra cui i cattolici (basti dire che padre Chan Tin fa parte della commissione mista per la riunificazione, padre Phan Khac Tu è vice presidente dei sindacati), la Chiesa cattolica va prendendo atto.

L'arcivescovo di Saigon, mons. Binh, dieci giorni dopo la liberazione di Saigon, disse: «Una pagina della storia è stata voltata. Tutti i cattolici hanno il dovere di collaborare». Il 2 settembre, in una successiva dichiarazione, sollecitava i cattolici a liberarsi dai «residui del passato» e il 23 novembre monsignor Binh, parlando a migliaia di fedeli, esortava i cattolici a collaborare «per costruire una società indipendente e socialista». Tenuto conto delle precedenti dichiarazioni ai tempi di van Thieu e del personaggio stesso, queste dichiarazioni hanno un significato come segno di una mentalità che sta cambiando, anche se non mancano, a livello gerarchico, nostalgie per il passato.

Nel Vietnam del Sud si contano 15 vescovi (10 sono al Nord); i cattolici in tutto il Vietnam sono circa 3 milioni (il 5 per cento al Nord e il 10 per cento al Sud) su una popolazione totale di 45 milioni (24 al Nord e 20 al Sud). I sacerdoti sono 2.500, 7 000 i religiosi e 2 000 le religiose

Van Thieu, come del resto i governi precedenti (si tratta di una politica inaugurata dai colonizzatori), aveva concesso larghi privilegi al clero per averlo dalla sua parte ed oggi questi precedenti hanno ancora un peso, anche se la riscoperta del messaggio evangelico porta i cattolici di base, i sacerdoti ed anche i vescovi ad assumere comportamenti nuovi. Di questa nuova realtà va prendendo atto anche il Vaticano, anche se — osserva padre Tinh — nell'autunno 1973 non trovò opportuno che mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea e presidente della «Pax Christi», accettasse lo invito del governo di Hanoi per recarsi nel Vietnam. Tuttavia, il governo di Hanoi non trovò nulla in contrario a che mons. Can si recasse lo scorso anno al Sinodo mondiale dei vescovi.

Il futuro dei rapporti tra S. Sede e Vietnam — secondo padre Tinh — dipenderà molto dal modo con cui il Vaticano saprà cogliere, nell'attuale situazione che rimane complessa, tutta la disponibilità delle autorità vietnamite del Nord e del Sud.

In Vaticano ci si deve rendere conto che il tempo delle crociate e delle contrapposizioni ideologiche appartiene al passato.

Alceste Santini

Direttore
LUCA PAVOLINI
ond rettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4585

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300 COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300 Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutte L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

La macchina della repressione non si arresta

Studenti e sindacalisti imprigionati in Spagna

Una trentina di arresti — Fernandez Miranda (sostenuto da Juan Carlos) nuovo presidente delle Cortes — Rilasciato un gruppo di antifascisti arrestati il 15 novembre

MADRID, 2

Il preteso «clima nuovo» che Juan Carlos vorrebbe istituire in Spagna non sembra coinvolgere gli apparati repressivi. Ogni giorno infatti si hanno annunci di arresti Oggi la polizia ha reso noto di aver arrestato nove studenti accusati di aver organizzato una riunione «comunista» all'esterno di un edificio dell'università di Saragozza.

E' stato altresì annunciato che a Bilbao una ventina di sindacalisti della Biscaglia sono stati arrestati ieri mattina mentre partecipavano, in piena campagna, ad una riunione «non autorizzata»

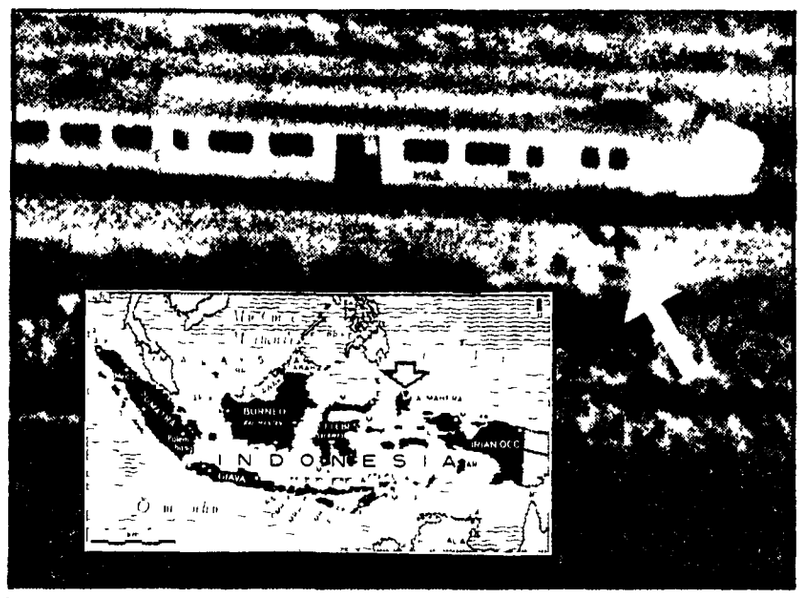
Un avvocato e una giovane sono stati liberati per essere però nuovamente arrestati stamane, come pure una terza persona che non aveva preso parte alla riunione. Tra gli arrestati figurano tre sindacalisti molto noti nella regione, due dei quali appartengono alla «Banca di Biscaglia» e uno ai cantieri navali «Astilleros Espanoles»

La magistratura, frattanto, è stata costretta a rimettere in libertà otto dei nove militanti antifascisti arrestati il 15 novembre a Madrid La notizia della loro liberazione è stata definita «un fatto significativo e molto importante» da Marcelino Camacho

Le autorità, dal canto loro, non hanno fornito alcuna spiegazione per giustificare la liberazione di questi antifascisti, accusati di appartenere ad una associazione illegale. Insieme a questi otto era stato arrestato, sempre il 15 novembre, anche Josè Cabo Brevo (accusato di essere un dirigente del Partito comunista), che, oggi, non è stato posto in libertà insieme agli altri: egli dovrebbe tuttavia essere rilasciato su cauzione nei prossimi due o tre giorni.

Gli otto liberati sono Simon Sanchez Montero, membro del Comitato esecutivo del Partito comunista, lo scrittore Armando Lopez Salinas, Salvador Ruiz Soler, Pedro Ruiz Martinez, Timoteo Ruiz Sanchez, Nemesio Pozuelo, Victor D'az Cardiel e Narciso Gonzales Rafalte (gli ultimi due erano in libertà vigilata perchè malati)

Il re Juan Carlos ha scelto l'ex vice primo ministro Torcuato Fernandez Miranda come nuovo presidente delle Cortes, il parlamento spagnolo che per quattro quinti è nominato dall'alto Miranda è un ex professore universitario (del quale anche Juan Carlos fu allievo) che ricoprì importanti incarichi nel «Movimento» — fu anche segretario generale della «Falange» — e viene considerato esponente della tendenza possibilista in seno al partito franchista La riunione del Consiglio del regno per la scelta del presidente delle Cortes è durata sei ore. La candidatura di Miranda era sostenuta dallo stesso Juan Carlos: ha ricevuto 14 voti, mentre altri due candidati hanno ricevuto 12 e 7 voti A quanto si è appreso, la elezione di Miranda è stata molto contrastata e nella riunione vi è stata una vera battaglia per la tenace opposizione degli esponenti degli ambienti più oltranzisti del regime. Come presidente delle Cortes Fernandez Miranda assume automaticamente la carica di presidente del Consiglio del regno.



Il treno sequestrato dagli indipendentisti delle Molucche. Indicato dalla freccia, sulla massicciata, è visibile il corpo di un uomo, gettato dal finestrino dopo essere stato ucciso. Nella cartina, la freccia indica le isole Molucche, nell'arcipelago indonesiano

Hanno chiesto un aereo per raggiungere una località sconosciuta

Indipendentisti delle Molucche sequestrano un treno in Olanda

Decine di passeggeri vengono tenuti in ostaggio - Uccisi il macchinista e due viaggiatori - Cariche di dinamite sarebbero state poste sotto i vagoni

UTRECHT (Olanda), 2

Un gruppo di uomini armati che si qualificano come «indipendentisti delle Molucche» si sono impadroniti oggi di un treno passeggeri, che hanno costretto a fermarsi presso la stazione di Beilen, a 145 km da Amsterdam. Sono cinque o sei, e il numero dei passeggeri da loro sequestrati si aggirerebbe sulla cinquantina.

Nell'azione che ha portato al «sequestro» del treno sembrava, in un primo momento che fosse rimasto ferito soltanto il macchinista. Ma, più tardi, la polizia ha annunciato che il macchinista stesso e un passeggero erano stati gettato dal treno, un terzo cadavere si troverebbe a bordo del treno.

La polizia ha stabilito un suo posto di comando nell'abitato di Beilen, ad una ventina di chilometri dal punto in cui il convoglio si è arrestato. Stanno giungendo sul posto tiratori scelti

Gli assalitori fino a questa sera avevano liberato soltanto due donne e un bambino, ma hanno trattenuto il macchinista ferito I finestrini del vagone sono stati schermati con giornali, per cui non si sa cosa accada all'interno

Gli assalitori avevano posto cariche di dinamite sotto il vagone, ponendo alle autorità un ultimatum del quale si ignorano i termini esatti. Si sa soltanto che hanno chiesto un aereo, che dovrebbe portarli in una località sconosciuta

Le Molucche sono un gruppo di isole sotto sovranità indonesiana, ma un gruppo di emigrati in Olanda ha costituito un «governo ambonese» (da «Repubblica ambonese», nome da essi dato alle isole «indipendenti») in esilio In Olanda vivono circa 35 000 persone originarie delle Molucche.

Nel luglio scorso un gruppo di «indipendentisti delle Molucche» era stato condannato per aver progettato il rapimento della regina Giuliana.

Il Soviet Supremo approva il piano e il bilancio '76

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2

Il Soviet supremo dell'URSS ha approvato il piano di sviluppo economico e il bilancio del '76 dopo avere discusso le relazioni di Baibakov, vicepresidente del Consiglio e presidente del Comitato della pianificazione, e del ministro delle Finanze, Garbuzov.

I due documenti, che domani saranno pubblicati da tutta la stampa sovietica, saranno poi integrati nel piano quinquennale generale che sarà esaminato al prossimo congresso del PCUS fissato per la fine di febbraio

Dai primi riassunti delle relazioni, diffuse stasera dalla agenzia TASS, risulta che il progetto del piano per il '76 prevede «un ulteriore sviluppo dell'economia nazionale, un miglioramento della produzione sociale, il rafforzamento della capacità di difesa dello Stato, l'aumento del livello di vita».

Il reddito nazionale — ha detto Baibakov — aumenterà del 5,4%, la produzione industriale del 4,8%. Saranno quindi prodotti 1.095 miliardi di kwh di energia elettrica, saranno estratti più di 52 milioni di tonnellate di petrolio e gas mentre la produzione di acciaio arriverà a 147 milioni di tonnellate

Un punto particolare del piano riguarda l'agricoltura (tra l'altro è stato rilevato che quest'anno la produzione agricola è stata notevolmente al di sotto dei piani previsti a causa delle difficoltà atmosferiche), per la quale sono previsti stanziamenti particolari in tutta una serie di settori che vanno dall'industria della trasformazione dei prodotti alla realizzazione di impianti per concimi chimici. A tal proposito Baibakov ha reso noto che, in conformità alle decisioni del XXIV congresso, è in fase di realizzazione un «programma a lunga scadenza di sviluppo dell'agricoltura e di consolidamento della sua base tecnico materiale»

Per quanto riguarda il bilancio del '76 si prevedono — ha detto Garbuzov — maggiori stanziamenti per la sanità, l'istruzione, la pensione e i pre salari degli studenti. Quanto poi ai redditi reali pro-capite dell'anno in corso è stato precisato che rispetto al '74 vi è stato un aumento del 4,2%

Infine è stato reso noto che entro il '75 saranno 11 milioni i cittadini sovietici che hanno ricevuto nuovi appartamenti o migliorato le condizioni di alloggio

c. b.

Tavola rotonda IPALMO-CEE

Una tavola rotonda su «La Comunità europea e la politica di sviluppo: la convenzione di Lomè» avrà luogo questa mattina alle 9,30 presso la sede dell'Ufficio CEE di Roma L'iniziativa è stata presa congiuntamente dall'Ufficio italiano della CEE, dall'Ufficio del Parlamento europeo e dall'IPALMO Presiederà il senatore Achille Corona. Parteciperanno l'onorevole Giovanni Bersani, il signor Jean Durieux commissario alla Direzione generale sviluppo della CEE, Mohammed Omar Giama ambasciatore della Somalia presso la CEE e l'onorevole Renato Sandri

Washington risponde alla nota sovietica

Gli USA: sì a Ginevra ma senza i palestinesi

WASHINGTON, 2

In una nota indirizzata al governo sovietico, gli Stati Uniti si dicono favorevoli alla ripresa della conferenza di Ginevra per il Medio Oriente, ma senza la partecipazione dell'OLP, e propongono nel contempo consultazioni bilaterali preparatorie. Il documento — consegnato ieri e reso noto oggi — costituisce la risposta alla nota sovietica del 9 novembre scorso, che proponeva formalmente la riconvocazione di Ginevra, con la partecipazione dell'OLP in posizione di parità con gli altri partecipanti.

Sulla questione dell'OLP, la nota americana afferma «In relazione alla posizione sovietica sulla partecipazione palestinese, gli USA sono sempre stati del parere che i legittimi interessi dei palestinesi debbano essere tenuti in considerazione in un accordo globale Tuttavia gli USA non sono d'accordo che i co presidenti (USA e URSS, ndr) possano alterare la definizione dei partecipanti alla conferenza, concordati inizialmente dai partecipanti originari» Nel dicembre 1973, come è noto, la conferenza si aprì con la partecipazione di USA, URSS, Egitto, Giordania Siria ed Israele

In questo quadro, gli Stati Uniti propongono una riunione preparatoria dei sei Paesi originari, «in vista di un'intesa nel quadro della conferenza di Ginevra», e si dicono anche pronti a «consultazioni bilaterali con l'URSS prima di tale riunione preparatoria»

Oggi stesso, una ferma replica a questa posizione americana è venuta dal ministro degli esteri sovietico Gromiko il quale, parlando ad un pranzo offerto a Mosca al ministro degli esteri del Kuwait, ha detto che «in relazione alla proposta dell'URSS per la convocazione della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente, qualcuno ha espresso l'idea sulla opportunità di convocare una conferenza preliminare non ufficiale L'idea di questa conferenza — ha affermato Gromiko — non può essere considerata se non un tentativo di sfuggire alla convocazione della conferenza vera e propria. La conferenza ufficiale o una conferenza non ufficiale non eliminano il problema della partecipazione obbligatoria dei rappresentanti dell'OLP, riconosciuta di fatto da tutto il mondo» Gromiko ha concluso quindi sottolineando di nuovo che «la convocazione della conferenza di Ginevra con la partecipazione a pieni diritti dei rappresentanti dell'OLP è il metodo più sicuro per affrontare il problema mediorientale»

Scioperano in Argentina un vescovo e 17 sacerdoti

BUENOS AIRES, 2

Il vescovo di Formosa (città del nord est dell'Argentina), mons. Pacifico Scozzina, e 17 sacerdoti della sua diocesi, hanno compiuto domenica una giornata di sciopero, in segno di protesta per l'arresto di un loro collega parroco della località di El Colorado, sotto la accusa di «attività sovversive»

La notizia è data dal giornale «La Razon» di Buenos Aires Secondo il quotidiano, le chiese della giurisdizione di Formosa sono rimaste chiuse per tutta la giornata di domenica non sono state celebrate messe o altre attività religiose

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

I «nove»

più equo ordine economico internazionale

La questione centrale sulla quale i Nove si sono confrontati è stata proprio quella della possibilità per la CEE di «parlare con una voce sola» — secondo la retorica frasceologia comunitaria — a questo incontro Ma il vertice non è riuscito a dar corpo a questa possibilità, alla quale si sono opposti fino all'ultimo gli inglesi, che hanno rifiutato ostinatamente di farsi rappresentare dalla CEE, sostenendo la diversità degli interessi del loro paese, futuro produttore di petrolio, rispetto a quelli degli altri otto paesi della CEE, consumatori privi di risorse

Infine, il compromesso raggiunto ha dato in buona parte soddisfazione al governo di Londra, marcando al tempo stesso la incapacità della CEE di raggiungere una posizione comune in fatto di energia Durante la Conferenza plenaria ha detto Moro leggendo il testo del complicatissimo meccanismo ideato con la sua stessa mediazione, «*la Comunità sarà rappresentata da una singola delegazione*», ma il presidente della delegazione comunitaria «*potrà invitare i rappresentanti di due stati membri a presentare dei commenti aggiuntivi, alla luce della loro esperienza, in accordo con il mandato adottato*». Uno dei due «invitati» sarà, vedi caso, la Gran Bretagna, l'altro il piccolo Lussemburgo, come prossimo presidente della CEE, dopo l'Italia In più, nelle commissioni della Conferenza «*i portavoce della Comunità saranno assistiti da una delegazione comprendente rappresentanti dei paesi membri*»: a questo livello, dunque, tutti e nove i paesi potranno partecipare e parlare.

Sulla sostanza della linea che la CEE sosterrà nel corso del dialogo con i paesi del terzo mondo, il comunicato dice soltanto, in poche righe, che il consiglio dovrà decidere «*meccanismi appropriati per proteggere le fonti esistenti ed assicurare lo sviluppo di fonti energetiche alternative della Comunità, a condizioni economiche ragionevoli, e di incoraggiare la conservazione nell'uso della energia*». Dietro la genericità dei termini, vengono adombrati grossi problemi, come quello della fissazione di un prezzo minimo di base del petrolio, e dell'uso del petrolio inglese, sui quali la battaglia rimane aperta nella CEE, a due settimane dall'inizio della Conferenza di Parigi, che dovrebbe aprirsi il 16 dicembre

Lo scontro fra le posizioni degli inglesi e quelle degli altri governi, è stato così duro che neppure le spesse cortine di reticenza dei portavoce ufficiali sono riuscite ad attenuarne gli echi

Wilson ha ripetuto crudamente la sua tesi l'Inghilterra si appresta ad entrare nell'area dei produttori di petrolio, e non sarà un ingresso dalla porta di servizio. «Fra dieci anni — avrebbe detto il premier inglese con una pesante battuta — potremmo ritrovarci alla presidenza dell'OPEC». L'umorismo inglese non è stato apprezzato dall'assemblea, ma è stata la frase successiva di Wilson a scatenare lo scontro: la prossima appartenenza della Gran Bretagna all'organizzazione dei paesi produttori di petrolio — ha detto il premier inglese — potrebbe dar luogo a «conflitti seri» con gli altri paesi della CEE in materia energetica.

A questo punto il cancelliere tedesco Schmidt che considera ormai indiscussa la preminenza tedesca sugli altri europei in campo economico, è scattato: «Prima di far la voce grossa, avete ancora due o tre anni difficili davanti a voi. La CEE ha l'abitudine di aiutare i suoi membri in difficoltà. Se voi la farete fallire, la Germania sopravviverà certo più facilmente della Gran Bretagna».

A un certo punto, Wilson ha detto che, accordo o non accordo, egli doveva partire per Londra alle sei per partecipare a un importante voto ai Comuni. Si sono moltiplicati allora gli sforzi di soluzione alla fine Wilson non è partito, e si è arrivati al compromesso.

Se il pateracchio su questo argomento è patente, non certo di grande portata è neppure l'accordo per le elezioni dirette del parlamento europeo Su questo argomento c'erano, e restano, obiezioni e remore, non solo tecniche, da parte dei governi inglese e danese. I danesi rifiutavano l'idea di una tornata elettorale unica in tutta Europa, in una data uguale per tutti e quindi diversa da quella delle singole elezioni nazionali Gli inglesi non ritenevano possibile accettare la scadenza del 1978, perché troppo ravvicinata. Queste difficoltà, che hanno alla base una larga opposizione all'integrazione politica della opinione pubblica dei due paesi, sono state aggirate, decidendo che le elezioni si terranno fra il maggio e il giugno del '78, nei sette paesi che vi sono favorevoli, quanto all'Inghilterra e alla Danimarca, verrà loro concessa la possibilità di «designare i propri rappresentanti tra i membri eletti del Parlamento nazionale» come, cioè, è sempre avvenuto fin qui Si farà in compenso un passaporto non proprio uguale per tutti, anche se gli inglesi hanno obiezioni anche a questo proposito

L'unità d'Europa nasce dunque monca, e proprio in quella che dovrebbe esserne l'espressione più unitaria e democratica.

Vertice

mi, rimane un mistero Probabilmente li hanno ripresi dalle parole pronunciate da Ford al vertice dei Sei di Rambouillet quando il Presidente degli Stati Uniti, a puro scopo elettorale, aveva dipinto la situazione economica del suo paese con colori assai meno scuri della realtà Si può comprendere che i Nove, sulla scia dell'operazione compiuta da Ford, abbiano voluto dare qualche speranza ai popoli che essi rappresentano Ma è assai dubbio che quel tanto di mistificazione che essi hanno voluto compiere possa servire a modificare le cose e a conferire agli attuali gruppi dirigenti il credito di cui hanno bisogno

I dati, in effetti, smentiscono le loro parole Dall'ultimo bollettino della CEE diramato a fine ottobre si ricava che la curva della disoccupazione è «molto inquietante» — sono parole testuali — per tutti i paesi della Comunità Europea e in particolare per la Germania Federale, per la Gran Bretagna, per la Francia, per l'Olanda e per l'Italia. In quanto alle offerte di lavoro, esse hanno subito una caduta verticale del 60,06% nell'ottobre del '75 rispetto all'ottobre del '74 in Belgio, del 58,07% in Gran Bretagna, del 30% in Italia, del 15,04% nella Germania Federale.

L'on. Moro ha un bel richiamare le esili cifre dello aumento del volume del commercio mondiale. La realtà è che questo è un fenomeno del tutto irrilevante se si tiene conto del bassissimo livello toccato agli inizi del 1975 Ma può essere estremamente ingannevole se lo si assume come valore assoluto, fuori, cioè, dal raffronto, che è di obbligo, tra gli indici del tempo precedente la crisi, e quello in cui si è toccato il fondo. Perchè questo è il punto Quando si parla, oggi, di sintomi di ripresa — e per l'Italia ciò è perfino grottesco visto il lungo e continuo elenco di licenziamenti e di passaggi a cassa integrazione — si tende a porre in secondo piano il fatto che vari sintomi, ammesso che siano reali, il che è da dimostrare, si riferiscono al punto più basso toccato dall'economia dei paesi capitalistici e non a un punto mediano.

Il che vuole dire, nella migliore delle ipotesi, che prima che sintomi di questo genere possano essere considerati l'annuncio di una vera e propria inversione di tendenza trascorreranno degli anni. E saranno anni nei quali i gruppi dirigenti dei paesi capitalistici tenteranno di far pagare alle masse, in particolare con la stabilizzazione degli attuali livelli di disoccupazione, il prezzo della crisi. Naturalmente i Nove di Palazzo Barberini non potevano parlare il linguaggio della chiarezza E così hanno finito con il redigere un documento conclusivo che, su questo punto, è da una parte reticente e dall'altra mistificatorio. L'on Moro, parlando in serata nel corso di una conferenza stampa, ha tentato invano di nobilitarlo in qualche modo Ma come sarebbe ingeneroso non dargli atto dello sforzo compiuto, così sarebbe perlomeno esagerato dire che vi sia riuscito.

Ma oltre a queste opacità — Parlamento zoppo e mistificazione sulla situazione economica — da Palazzo Barberini è emerso qualcosa di più grave: la netta spaccatura tra la Gran Bretagna e tutti gli altri, malamente mascherata da un mediocre compromesso, sulla conferenza Nord-Sud. Wilson ha mantenuto fino all'ultimo la pretesa di una partecipazione britannica autonoma dalla CEE E l'ha in grande misura spuntata

Si è infatti convenuto che la CEE sarà rappresentata a Parigi da delegati di altri due paesi oltre ai rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, che fino alla fine dell'anno è detenuta dall'Italia, e dalla Commissione esecutiva Il primo di questi paesi sarà la Gran Bretagna. Secondo sarà il Lussemburgo in quanto è a Lussemburgo che, a partire dal 1 gennaio 1976, passerà la presidenza del Consiglio. Teoricamente la presenza delle altre due delegazioni nazionali dovrebbe essere soltanto formale Ma gli inglesi hanno tenuto a ribadire con molta chiarezza che ogni volta che verranno affrontati problemi di rilevante interesse britannico essi non si sentiranno vincolati e agiranno in modo autonomo. Un pateracchio senza senso al quale ci si è aggrappati all'ultimo momento per evitare di confessare una rottura drammatica che, tuttavia, rimane E' infatti da prevedere che a Parigi, ammesso che la conferenza Nord-Sud si tenga alla data fissata in queste condizioni, i Nove finiranno con il parlare almeno con due voci e non con una sola, sia pure dietro il fragile schermo di un mandato comunitario

E così ad un incontro cruciale per la possibile definizione di ipotesi di cooperazione economica internazionale la Comunità si presenterà spezzettata

Violentissime battute, anche assai plateali, sono state scambiate tra Schmidt e Wilson, il primo vantando la ricchezza della Germania federale il secondo la prospettiva che la Gran Bretagna arrivi addirittura a presiedere l'OPEC, ossia l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio. Squallore di queste riunioni di capi di Stato o di governo nelle quali tutti fingono di essere pervasi da spirito comunitario, mentre ognuno, in realtà non riesce a guardare un palmo al di là dei più immediati interessi nazionali Dietro questo squallore, infatti, vi è una grossa partita che si sta giocando Alla politica di accurata penetrazione economica perseguita dalla Germania federale in vaste zone dell'Africa, la Gran Bretagna risponde con un gesto spettacolare di avvicinamento ai paesi produttori di petrolio nella speranza di salvaguardare, così, le posizioni tradizionali della City londinese quale uno dei centri della finanza mondiale Di altro non si tratta dunque, che di una lotta per il potere economico tra Bonn e Londra, due dei «grandi» di una comunità che dovrebbe agire di concerto

Sullo sfondo di questa lotta, che è appena agli inizi, si è chiuso il vertice di Palazzo Barberini Un vertice che ha avuto paradossalmente, un solo merito quello di aver mostrato alla luce del sole lo stato reale della Comunità europea nel giorno stesso in cui si è decisa l'elezione di un parlamento, sia pure zoppo, con voto diretto e l'istituzione di un passaporto unico.

Industrie

gli altri produttori se tutta via fossero analoghi a quelli della FIAT, è possibile che una iniziativa congiunta possa migliorare la prospettiva di fattibilità, 5) resta estranea a questa possibilità ogni influenza negativa sull'annunciata iniziativa di Grottaminarda

Una precisazione, quest'ultima, particolarmente importante, anche perchè viva è la preoccupazione in tutta la Campania e già numerosi sintomi di disagio si cominciano a sentire nell'avellinese e a Grottaminarda, dove ieri si è svolto un convegno dei sindacati e delle forze politiche locali.

In generale, appare dal comunicato che la FIAT offre la possibilità di un intervento di un altra azienda del settore (leggi Alfa Romeo) e che chiede un sostegno finanziario da parte dello stato

Il primo giudizio «a caldo» raccolto alla FLM, è «moderatamente positivo» «La proposta FIAT è naturalmente tutta da verificare — ha detto in particolare Benvenuto, uno dei segretari generali della FLM che ha seguito direttamente la vertenza Innocenti — Rimane, inoltre, l'ipoteca negativa della posizione di disimpegno assunta dall'IRI» Una prima verifica è stata fatta nel corso di una lunga riunione al ministero Un nuovo incontro è previsto per martedì o mercoledì, i sindacati, dal canto loro, hanno dichiarato che la proposta FIAT è praticabile, in quanto garantisce l'occupazione, salvo alcuni problemi che si creano per gli impiegati.

Della Innocenti Leyland si è parlato anche in un incontro convocato ieri dal vice presidente del consiglio La Malfa con Lama, Storti e Vanni.

Intanto, si è saputo che il governo inglese presenterà un documento sulla situazione della Leyland per indicare i motivi della decisione dell'azienda inglese di liquidare la sua consociata italiana E' questo il risultato del colloquio avuto tra Aldo Moro ed Harold Wilson Quest'ultimo, ha però precisato che il governo inglese non interferisce nella gestione delle aziende anche se a partecipazione statale

L'atteggiamento del governo in merito alla vertenza è stato criticato ieri da Lama in una intervista all'*Espresso* «Ci troviamo di fronte ad un governo capace solo di registrare i fatti» «La direzione politica del paese — ha poi aggiunto — si sta dimostrando incapace di affrontare la situazione economica sempre più grave. Chi ha la direzione politica non la esercita e non compie le scelte necessarie Nel frattempo, le controparti padronali si muovono in una logica puramente aziendale». E al governo, da parte loro, gli industriali chiedono, secondo Lama, soltanto una cosa: «non vogliono un piano di riconversione, ma un piano puramente finanziario, cioè i soldi. Questo discorso vale anche per i fondi di dotazione delle partecipazioni statali: non vogliamo che vengano erogati 4 mila miliardi solo per pagare i debiti».

RAI - TV

sini) — come si vede — prevede alcune varianti — che non riescono però a mutare il quadro complessivo — rispetto alle anticipazioni di ieri la più rilevante e significativa riguarda la nomina di Paolo Grassi a vicedirettore generale per le reti radio. Jacobelli va (anzi, rimane) alle *Tribune*, avendo il repubblicano Telmon rinunciato anche a questo incarico Sarà, infine, Pinzauti il direttore del *GR* della *terza* rete

Subito dopo avere abbandonato la seduta, i compagni consiglieri Damico e Ventura hanno rilasciato questa dichiarazione «Nella sua precedente seduta discutendo della nostra proposta una larga parte del Consiglio di amministrazione aveva espresso la volontà di ricercare, all'interno e all'esterno della RAI, gli uomini migliori dei quali il Paese può disporre nel campo della organizzazione culturale, della informazione e della gestione aziendale, in modo da basare su di essi un *organigramma* preparato su basi del tutto nuove rispetto a quelle precedenti appunto per raggiungere tale risultato, il presidente era stato invitato a procedere a ulteriori consultazioni

«Una logica ferocemente corporativa ha invece, impedito la realizzazione di tale disegno ed ha ricondotto anche gli ultimi incontri tra i partiti della maggioranza in quel quadro angusto di chiusa distribuzione di incarichi che aveva caratterizzato gli accordi della Camilluccia

«In tal modo si è finito per perdere di vista non soltanto la realtà della azienda e delle sue più valide competenze interne ma soprattutto la realtà del Paese che è caratterizzata dalla presenza e dalla vivacità di grandi aree culturali e non dalla spartizione della cultura sulla base delle tessere e dei partiti di maggioranza

«La presenza tra i nomi proposti di qualche uomo valido, che si è battuto per la riforma, non modifica il quadro perchè anche alla loro scelta si è giunti sulla base di una logica inaccettabile.

«Noi ci siamo rifiutati di partecipare al voto per sottolineare, alla fine della vicenda la nostra netta opposizione all'intesa raggiunta da altre forze politiche su di un piano al quale siamo nettamente contrari e sul quale non siamo stati e non saremo mai coinvolti ne alla Rai, nè nel resto del Paese

«E' con questo spirito che proseguiamo la nostra battaglia perchè venga attuata la riforma e sia sventata ogni manovra e ogni attacco contro il monopolio pubblico nonostante la brutta pagina che oggi è stata scritta pagina che non può non destare viva preoccupazione per l'avvenire stesso della azienda»

La seduta era iniziata in un'atmosfera tesa un po' prima delle 17,30 Il prof Matteucci, indipendente d'orientamento repubblicano aveva rilasciato già una dichiarazione dura e polemica nei confronti degli altri gruppi della maggioranza, smentendo fra l'altro che la candidatura del giornalista Alberto Sensini alla direzione del TG della seconda *rete* fosse stata proposta dal PRI e dando notizia del rifiuto di Telmon (che il 25 novembre aveva appunto rinunciato alla candidatura per il TG della seconda *rete*) anche della direzione del *Tribune*

Dopo l'illustrazione dell'*organigramma* da parte del presidente Finocchiaro il quale poneva su di esso la fiducia «assumendo la responsabilità della soluzione indicata» la riunione veniva interrotta per consentire al presidente di consultare le organizzazioni sindacali dei giornalisti sulle proposte formulate per i direttori delle *testate* (le delegazioni della FNSI composta da Murialdi Ceschia e Curzi e dell'AGIRT composta da Fava La Volpe e Arrighi riservandosi un giudizio complessivo constatavano «con rammarico che le indicazioni per le direzioni di *testata* non sono del tutto adeguate a quei criteri generali che i giornalisti hanno sempre sostenuto affinchè si potessero realizzare nel Consiglio d'amministrazione le più ampie convergenze possibili» pur affermando che, a loro giudizio costituivano «un oggettivo miglioramento rispetto alle prime ipotesi avanzate perchè più rispondenti ad esigenze di professionalità»)

La seduta riprendeva verso le 22 e il presidente metteva in votazione l'*organigramma* i consiglieri comunisti Damico e Ventura annunciavano la loro decisione ed abbandonavano l'aula Anche il repubblicano Matteucci e il liberale Compasso non partecipavano al voto e lasciavano la riunione I 21 dirigenti centrali dell'azienda pubblica radiotelevisiva venivano così designati dai 7 consiglieri dc dai 3 consiglieri socialisti e dai 2 consiglieri socialdemocratici

Un gruppo di registi e autori cinematografici — Bertolucci Lattuada Monicelli Vancini Pirro Rosi Scarpelli, Monicelli Comencini Paolo Taviani Vittorio Taviani Scola Maselli, Ferreri Badalucco, Leto, Serra Amidei, Gregoretti Giannarelli Di Gianni, Giraldi Andreoli, Age De Santis e Zavattini — aveva diffuso poco prima dell'inizio della seduta del Consiglio d'amministrazione una nota nella quale si rilevava fra l'altro, «*il rischio che a gestire le attività della RaiTV riformata vadano non già coloro che la riforma hanno voluto, ma coloro che direttamente e indirettamente l'hanno combattuta*» La nota proseguiva affermando che «*dei tanti nomi che ricorrono in questi giorni come candidati quello di Massimo Fichera è certamente il più noto per essere legato da tempo alla battaglia per una riforma democratica e avanzata dell'ente*»

Cerimonia a Roma alla Scuola della Arma dei CC

Presenti il Presidente del Senato, Spagnolli, il capo di SM della Difesa generale Viglione e le più alte autorità militari e civili, fra cui il Presidente del Consiglio regionale del Lazio, compagno Maurizio Ferrara, è stato inaugurato ieri a Roma l'Anno accademico della Scuola ufficiali dei carabinieri Nel corso della cerimonia hanno preso la parola il comandante della Scuola generale De Sanctis il comandante dell'Arma dei carabinieri gen Mino e il capo di SM dell'Esercito gen Viglione

La società per la pubblicità in Italia annuncia l'improvvisa scomparsa di

GIAN CARLO R. LAGOMARSINI

da più anni stimato collaboratore della sede di Milano
Milano 2 dicembre 1975

La moglie le figlie i generi la sorella Lea, il cognato gli adorati nipotini annunciano affranti la morte di

MANLIO POMPEI

I funerali, in forma civile alle ore 16 di oggi dalla Cappella di Careggi Non fiori, ma offerte alla Casa di riposo San Francesco per i vecchi del Mugello frazione San Carlo Borgo San Lorenzo
Firenze 3 dicembre 1975

Mentre perdura lo scontro fra le forze politiche

Costa Gomes annuncia la fine dello stato d'assedio a Lisbona

Appello del Presidente perché « si crei un clima di pace e di tolleranza democratica » - Violento attacco di Soares contro i comunisti - Critiche del « Jornal Novo » all'oltranzismo di Soares - Gazzarra anti-PC alla Costituente

Dal nostro inviato

LISBONA, 2.

Con la fine dello stato di assedio annunciato al paese questa notte dal presidente della repubblica, la regione di Lisbona è tornata alla normalità e un senso generale di sollievo si avverte oggi fra la popolazione che ha vissuto in questa settimana alcuni dei momenti più difficili della breve storia di questa tormentata rivoluzione portoghese. Si è evitato un confronto fratricida ha detto ieri sera Costa Gomes. Ed è dallo scampato pericolo degli «orrori cui questo confronto ci avrebbe potuto condurre» che il capo dello Stato ha preso spunto per lanciare un appello perchè finalmente si crei «un clima di pace e tolleranza democratica che ci conduca a quella società più giusta cui tutti aspiriamo». Non sarà facile tuttavia cancellare con un colpo di spugna il trauma del 25 novembre, ricucire il lacero tessuto di una società civile e militare che in questi ultimi giorni ha subito nuovi e più violenti strappi e alla quale si sono riproposti, in termini ancora più drammatici, i problemi della scelta di una tattica e di una strategia capaci di portare, con il massimo del consenso possibile, a quella nuova e più giusta società cui fa riferimento il capo dello Stato.

Nelle forze armate continua il «setacciamento» degli uomini direttamente o indirettamente coinvolti nel golpe (oggi sono stati emanati altri mandati di cattura nei confronti di ufficiali dell'esercito e della aviazione che sono ritenuti responsabili o collegati alla rivolta) mentre nelle file della sinistra civile divampa una polemica senza risparmio di accuse e controaccuse cui fa riscontro la facile e interessata «indignazione» dei partiti e delle forze di destra che vedono nella «nuova situazione» una occasione da non lasciarsi sfuggire per nostalgici «recuperi».

Oggi il segretario del partito socialista Mario Soares ritorna con estrema violenza, in un editoriale apparso sull'organo del partito, ad accusare il partito comunista di essere non solo responsabile «morale» del golpe, ma di essere «in una certa misura» anche materialmente coinvolto e, aggiunge, «non sarà il fatto di essersi fermato dopo l'avvio dell'operazione, ciò che l'estrema sinistra giudica come un tradimento, che lo assolverà da questa responsabilità manifesta». Soares «esige» dal partito comunista, come condizione per una sua ulteriore «partecipazione al governo e al processo rivoluzionario», una «profonda autocritica» con la quale «ripudi in forma solenne il golpe, si impegni a stare nel governo Azevedo, senza due politiche» e, soprattutto, «si impegni ad accettare la transizione al socialismo nel quadro istituzionale di una democrazia politica».

A questo punto il leader del PS si abbandona ad un quadro a tinte fosche della situazione in cui sarebbe venuto a trovarsi il Partito comunista che per Soares pare oggi più che mai il solo nemico della rivoluzione portoghese.

Il «trionfalismo» di Soares e dei socialisti portoghesi, come definisce l'atteggiamento del segretario del PS il Jornal Novo, un giornale che esprime spesso le opinioni del gruppo dei nove e del suo leader Melo Antunes, «non pare molto lungimirante». «Reclamare una mutilazione di una considerevole area della sinistra, esigere il rientro a breve termine dei militari del movimento delle forze armate nelle caserme (è questa una altra delle richieste dei socialisti all'indomani del golpe e in vista della elezioni politiche), porre in causa la parte più lucidamente progressista dell'MFA — scrive l'editorialista di questo giornale — è elettoralistico, ambizioso, ma non certo storico. Primo perché è una rivoluzione socialista che vogliamo portare avanti e ciò esige la legalità, l'onorabilità di tutte le forze di sinistra. Coinvolgere indiscriminatamente parte di queste forze nella rivincita, indebolisce la sinistra, ovverosia la rivoluzione e il socialismo... Essere ostili ora alla parte più lucidamente progressista dell'MFA (il riferimento è chiaramente al gruppo di Melo Antunes) proprio nel momento in cui essa tenta di darsi una nuova struttura, indebolisce le sue possibilità di consolidamento, indebolisce la sinistra». Per il Jornal Novo il PS «deve trovare la capacità di resistere all'ondata di rivincita che manifestano i partiti alla sua destra. Deve sacrificare il suo elettoralismo a una visione più lungimirante, più ponderata, più storica del problema. Il 25 novembre secondo il giornale può essere certamente un'opportunità per le ambizioni immediate del PS, ma è un rischio per un grande partito di sinistra». E conclude: «Non si deve coprire la responsabilità di coloro che sono coinvolti nel 25 novembre. Non diciamo di passare un colpo di spugna su tutto quanto è avvenuto, ma si deve evitare che la destra avanzi con l'avanzare del centro e che il risultato finale di tutto ciò sia un indebolimento della sinistra».

Che la situazione stia imboccando questa china è risultato evidente nel pomeriggio di oggi, quando nell'aula dell'assemblea costituente, affollata da un pubblico surriscaldato dalle roventi polemiche di questi giorni e dalle confuse e incomplete ricostruzioni del golpe che la stampa fornisce nelle più disparate versioni, i deputati socialisti hanno gareggiato con quelli del PPD nel chiedere l'ostracismo politico del PC.

Il comunista Carlos Brito ha respinto le accuse affermando che il PCP ha già deplorato nei suoi documenti del 25 e del 30 novembre i «tragici avvenimenti» dai quali, ha detto, «la reazione trae motivo per la repressione». I comunisti si sono quindi astenuti dal voto su una mozione socialista di condanna del golpe, motivando la loro astensione con le stesse parole con cui l'altro ieri Cunhal aveva definito gli avvenimenti del 25 novembre: «Non si è trattato di un golpe — diceva — ma di una serie di sollevamenti militari coincidenti, contro la svolta a destra che si voleva imporre nelle gerarchie militari».

Franco Fabiani

Andrà a Stoccolma il neopremio Nobel sovietico Kantorovic

MOSCA, 2.

Il professor Leonid Kantorovic, vincitore insieme a un americano del premio Nobel 1975 per l'economia, si recherà alla fine della settimana a Stoccolma, dove il 10 dicembre riceverà il premio. Lo si è appreso da fonti sovietiche e da fonti svedesi: queste ultime hanno precisato che Kantorovic ha avuto un visto per la Svezia valido otto giorni, ma che probabilmente prolungherà il soggiorno. Con ogni probabilità Kantorovic partirà venerdì in compagnia della moglie

Incontro a Roma fra delegazioni CGIL e CGT

Necessità di una più incisiva unità del movimento sindacale europeo
Solidarietà con i lavoratori spagnoli e portoghesi

Una delegazione della C.G.T. composta dal segretario generale Georges Séguy e dai segretari nazionali René Duhamel, Joannes Galland e André Berteloot, è stata ricevuta da Luciano Lama, segretario generale della CGIL e da Aldo Bonaccini e Mario Didò, segretari nazionali.

Le due delegazioni hanno proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione economico-sociale e sulle iniziative, attività e lotte sindacali nei rispettivi paesi, nonché sulla grave crisi che investe le economie capitalistiche in Europa occidentale e sulle dannose conseguenze che da essa derivano per i lavoratori.

Nell'incontro si è sottolineato come i sindacati europei presenti alla Conferenza tripartita di Bruxelles il 1 novembre abbiano messo in rilievo gli aspetti strutturali della crisi e prospettato soluzioni convergenti sui problemi dell'occupazione e della difesa del potere di acquisto dei salari. «Ciò contribuisce a riaffermare — è detto in un comunicato congiunto — la necessità di una sempre più incisiva unità del movimento sindacale europeo, sia nella denuncia delle politiche padronali e governative — tendenti a far ricadere il peso della crisi sui lavoratori — sia nel coordinamento dell'azione delle masse lavoratrici per nuovi indirizzi di politica economica e sociale».

A questo scopo appare importante favorire le iniziative capaci di rafforzare l'unità e le azioni sindacali unitarie a livello europeo.

CGIL e CGT in riferimento alla situazione spagnola sottolineano «l'esigenza assoluta di sostenere tutte le forze democratiche e antifasciste di Spagna che lottano per la riconquista della democrazia e della libertà e di favorire il loro incontro unitario».

Riaffermano inoltre la loro «solidarietà con i lavoratori portoghesi ed auspicano che la classe operaia e le forze democratiche portoghesi si uniscano di fronte ai tentativi di reazione in quel paese per difendere gli obiettivi di libertà e di democrazia ispirati dalla rivoluzione del 25 aprile 1974».

Le due organizzazioni — conclude il comunicato — «stimano che l'avvenire dei loro paesi riposa su una democrazia economica, pluralistica in campo politico, che ponga fine ai privilegi esorbitanti del capitale e realizzi profonde riforme che implicano una reale emancipazione dei lavoratori ed una effettiva giustizia sociale».

Giacarta ha abbandonato ogni cautela

Timor: l'Indonesia dichiara di voler chiudere la crisi sul piano militare

I territori sotto il controllo dei gruppi annessionisti sono stati posti sotto amministrazione indonesiana

ATAMBUA, 2

L'Indonesia ha ormai abbandonato ogni cautela nella crisi di Timor ed è scesa in campo in prima persona dichiarando, per bocca del ministro degli esteri Adam Malik, l'appoggio totale ai movimenti filoindonesiani, e affermando che ormai la sorte della colonia portoghese non potrà più essere definita per via diplomatica, ma soltanto sul campo di battaglia. Queste dichiarazioni sono state rilasciate nella parte indonesiana di Timor dopo un incontro con i responsabili dei quattro movimenti annessionisti.

Per iniziativa degli stessi movimenti annessionisti, e con il beneplacito delle autorità indonesiane, intanto i territori di Timor orientale non controllati dal FRETILIN sono stati posti sotto la amministrazione di Giacarta. Lo ha dichiarato il leader delle forze filo-indonesiane Francisco Lopez de Cruz, il quale ha aggiunto che i membri dei quattro movimenti annessionisti — UDT, APODETI, KOTA e Partito laburista — si considerano ora cittadini indonesiani.

Sul piano militare il FRETILIN controlla ancora oltre il 90 per cento del territorio della colonia portoghese, mentre una offensiva è stata scatenata dalle forze filo-indonesiane che hanno preso oggi la città di Atabai e tentato di avvicinarsi alla capitale Dili.

Una nota di « Nuova Cina » sulla visita di Leone nell'URSS

PECHINO, 2

L'agenzia *Nuova Cina* si occupa oggi in una lunga nota delle visite recentemente compiute in URSS dal presidente Leone e dai capi di Stato francese, Giscard D'Estaing, e della RFT, Walther Scheel. Il titolo dell'articolo è: «L'offensiva aggressiva sovietica contro l'Europa occidentale».

Riprendendo le note affermazioni contro la politica di distensione, la *Nuova Cina* — come riferisce l'ANSA — sostiene che le tre visite erano considerate «un test dei reali obbiettivi della distensione di Breznev». Dopo aver definito un fallimento le due visite di Giscard e di Scheel («ciascuna diele parti è restata sulle proprie posizioni»), l'agenzia cinese scrive che «dopo Scheel è arrivato nell'URSS il presidente Giovanni Leone. E' stato riferito che Mosca, questa volta, ha abbassato il tono ed ha ritenuto più opportuno evitare di mettere l'accento su quei problemi sui quali sarebbero emerse divergenze fra le due parti».

La *Nuova Cina* riporta poi il giudizio della *Stampa* di Torino, secondo cui l'accordo economico è stato «concreto», ma la dichiarazione finale ha avuto carattere «generico»; nonché il giudizio — sempre dello stesso giornale — secondo cui «l'Italia sta lavorando per l'unione dell'Europa occidentale» e ogni altro impegno «dovrà adeguarsi a questo obbiettivo primordiale».

L'agenzia cinese sostiene quindi che «dopo queste visite l'opinione pubblica europea ha accresciuto la propria vigilanza circa le intenzioni della tattica di "distensione" usata da Breznev tramite la conferenza per la sicurezza europea» e si dilunga — ripetendo, come si è detto, argomentazioni già note — sulla «crescente minaccia sovietica verso l'Europa occidentale», sul «consolidamento della forza militare dell'URSS» nel continente e sulla «penetrazione e sovversione sovietica nell'Europa meridionale».

La visita del presidente americano in Cina

TRA FORD E MAO TSE-TUNG UN COLLOQUIO DI DUE ORE

Erano presenti anche Kissinger, Bush e Scowcroft - Primo incontro politico fra la delegazione USA e quella cinese - Al termine della conversazione « Ford e Kissinger apparivano preoccupati, quasi arcigni » (giudizio di giornalisti americani)

PECHINO, 2

A ventiquattro ore dal suo arrivo a Pechino, il Presidente americano Ford è stato ricevuto da Mao Tse-tung: il colloquio non era nel programma — anche se era considerato probabile — e lo stesso Ford è stato informato della decisione di Mao poco prima dell'incontro. Al colloquio, durato quasi due ore, erano presenti, oltre alla moglie e alla figlia di Ford, Henry Kissinger, il rappresentante USA a Pechino Bush e il consigliere per la sicurezza Scowcroft.

L'incontro con il presidente del PC cinese è avvenuto nel primo pomeriggio. In mattinata c'era stato il primo incontro politico di Ford con il vice Primo ministro cinese Teng Hsiao-ping, l'uno e l'altro accompagnati dalle rispettive delegazioni. L'incontro è avvenuto nel salone delle riunioni formali nel palazzo dell'Assemblea popolare.

Dopo l'incontro, la delegazione americana ha diramato un breve comunicato in cui si afferma che le due parti hanno scambiato i rispettivi punti di vista su un vasto numero di questioni internazionali di mutuo interesse. «Entrambe le parti hanno giudicato le discussioni utili», dice il comunicato e anche i cinesi hanno detto che il confronto è stato di reciproca utilità.

In realtà, ad onta del tenore del comunicato, il colloquio non deve aver soddisfatto interamente Ford e Kissinger che — hanno riferito i giornalisti americani che li accompagnano — sono stati visti uscire dal palazzo dell'Assemblea popolare «preoccupati, se non addirittura arcigni».

Gli argomenti dicussi da Ford e da Teng Hsiao-ping non sono stati resi noti: il portavoce presidenziale Ron Nessen aveva dichiarato prima dell'incontro che sarebbe stato affrontato il tema della distensione fra Stati Uniti e Unione Sovietica e che Ford avrebbe illustrato la posizione americana «con forza, in modo approfondito e con franchezza». Va ricordato che ieri sera, al banchetto in onore del Presidente americano, Teng Hsiao-ping — che attualmente guida il governo cinese, essendo Ciu En-lai seriamente ammalato — aveva sferrato un violento attacco alla politica di distensione, mettendo in guardia gli USA da un riavvicinamento con l'URSS, presentata da lui come «la più pericolosa fonte di guerra».

Nel pomeriggio le discussioni politiche sono continuate con un incontro di Kissinger con il ministro degli Esteri cinese Ciao Kuan-hua.

Un appello del compagno Luis Carlos Prestes

Salvare la vita di due giovani brasiliani

Il compagno Luis Carlos Prestes, segretario generale del Partito comunista brasiliano, ha rivolto all'opinione pubblica internazionale un appello affinché siano salvate le vite di due giovani militanti antifascisti: José Montenegro de Lima e Jayme Rodrigues Estrella jr. Entrambi sono stati arrestati e detenuti in luoghi sconosciuti. Di essi non si sa più nulla. In realtà si tratta di rapimenti, più che di arresti.

José Montenegro de Lima, nel 1962, era dirigente della Unione nazionale degli studenti tecnici. Dopo il colpo di Stato reazionario del 1964, continuò la lotta contro la dittatura, collaborando con la gioventù socialista, nello Stato di Guanabara. Dopo il 1966, si dedicò con entusiasmo alla riorganizzazione della gioventù comunista.

Jayme Rodrigues Estrella Jr. entrò nell'attività politica agli inizi del '60, nella città di Santos. Giovane dirigente comunista, fu eletto presidente del Centro studentesco di Santos nel 1967, e organizzò grandi lotte giovanili contro la dittatura. Nel 1968 fu eletto vice-presidente dell'Unione degli studenti medi di S. Paolo. In seguito, come José Montenegro de Lima, si dedicò alla riorganizzazione della gioventù comunista.

«Il governo militar-fascista del gen. Geisel, disperato per la difficile situazione in cui si trova, intensifica la repressione contro centinaia di democratici e patrioti e scatena una nuova ondata di arresti e sequestri», dice l'appello del compagno Prestes. «Ogni giorno, nuove vite di giovani sono eliminate». Anche le vite dei due militanti sono in pericolo. «Ci rivolgiamo a tutte le forze politiche e alle personalità democratiche del mondo intero, e particolarmente alle organizzazioni giovanili, affinché alzino la voce per protestare contro questo nuovo atto di violenza del governo Geisel. La solidarietà internazionale, che già riuscì a liberare tanti giovani del Cile e di altri paesi, e a salvare tante vite dalle grinfie del fascismo, può salvare anche le vite di José Montenegro de Lima e di Jayme Rodrigues Estrella», conclude l'appello.

Clamorose rivelazioni di un ex informatore della polizia federale

«Il FBI agiva d'accordo con il KKK»

Benché preavvertito non interveniva, o interveniva a cose fatte, per bloccare le aggressioni dei razzisti ai militanti del movimento per i diritti civili

WASHINGTON, 2

Un ex informatore del Federal Bureau of Investigation (FBI), Gary Thomas Rowe jr. ha riferito davanti ad una commissione di inchiesta del Senato di avere ripetutamente fornito informazioni in molto anticipo al FBI sulle aggressioni del Ku Klux Klan contro elementi negri e bianchi del Movimento dei diritti civili, ma di non essere stato ascoltato.

Nelle sue clamorose rivelazioni egli ha detto, fra l'altro, che nel 1961, l'FBI fu avvertito con tre settimane di anticipo dell'intenzione del KKK di attaccare un gruppo di persone partecipanti a una marcia della libertà a Birmingham (Alabama), e che gli agenti dell'FBI si limitarono a osservare e a scattare foto dell'incidente, nel corso del quale «certe persone furono fortemente molestate». Secondo Rowe, l'attacco era stato oggetto di un accordo preliminare tra la polizia e il KKK: quest'ultimo disponeva «di 15 minuti per colpire i militanti, sparare contro di loro e fare loro tutto ciò che voleva» senza che la polizia intervenisse.

L'FBI, sempre secondo Rowe, avrebbe agito soltanto una volta in base alle sue indicazioni, per evitare incidenti gravi, nel corso dei suoi cinque anni di collaborazione. Nel 1963, la polizia federale impedì infatti a membri del KKK di attaccare con «bazooka» e lanciafiamme un locale notturno alla periferia di Birmingham

L'ex informatore dell'FBI, che vive attualmente nel sud della California sotto un falso nome ha dichiarato di temere rappresaglie da parte del KKK, ma di essere deciso a raccontare tutta la storia della sua collaborazione con l'FBI. Un portavoce della commissione ha indicato che egli porterà una maschera durante la sua deposizione, al fine di salvaguardare la sua identità.

Le sue attività di informatore dell'FBI erano terminate nel 1965, quando era stato citato dal governo come testimone principale nel processo a carico di tre membri del KKK, implicati nell'assassinio di Viola Liuzzo, una militante bianca per i diritti civili, avvenuto presso Selma (Alabama) lo stesso anno.

Conferenza a Roma sul ruolo dei cattolici nella ricostruzione del Vietnam

In vista della Conferenza internazionale di solidarietà con il popolo vietnamita impegnato nella ricostruzione del paese, organizzata dal 15 al 17 dicembre a Parigi da *Fraternità vietnamita*, il padre Tran Tam Tinh ha parlato ieri, a Roma, nella sede della casa editrice Coines, del ruolo della Chiesa oggi in occasione della presentazione del suo libro «I cattolici nella *storia* del Vietnam».

Smentendo tutte le previsioni apocalittiche della propaganda filo-americana — ha detto padre Tinh, docente di archeologia e membro del comitato *Fraternità vietnamita* — i liberatori del Vietnam del Sud hanno promosso una saggia politica di «riconciliazione». Il tanto paventato «bagno di sangue» non c'è stato.

Non mancano, naturalmente, i problemi che non riguardano soltanto la ricostruzione materiale di un paese fortemente provato da una guerra crudele, ma anche la pacificazione degli animi, la ricomposizione di tante famiglie divise e disperse dalla guerra. Il governo Thieu, poi, porta la responsabilità di aver lasciato in eredità 300 mila prostitute, 3 milioni di disoccupati (in gran parte ex soldati, poliziotti, funzionari, ecc.) e circa un milione di feriti ed invalidi.

Di questa realtà e soprattutto di una politica fondata sul dialogo e la collaborazione tra tutte le forze democratiche fra cui i cattolici (basti dire che padre Chan Tin fa parte della commissione mista per la riunificazione, padre Phan Khac Tu è vice presidente dei sindacati), la Chiesa cattolica va prendendo atto.

L'arcivescovo di Saigon, mons. Binh, dieci giorni dopo la liberazione di Saigon, disse: «*Una pagina della storia è stata voltata.* Tutti i cattolici hanno il dovere di collaborare». Il 2 settembre, in una successiva dichiarazione, sollecitava i cattolici a liberarsi dai «residui del passato» e il 23 novembre monsignor Binh, parlando a migliaia di fedeli, esortava i cattolici a collaborare «per costruire una società indipendente e socialista». Tenuto conto delle precedenti dichiarazioni ai tempi di van Thieu e del personaggio stesso, queste dichiarazioni hanno un significato come segno di una mentalità che sta cambiando, anche se non mancano, a livello gerarchico, nostalgie per il passato.

Nel Vietnam del Sud si contano 15 vescovi (10 sono al Nord): i cattolici in tutto il Vietnam sono circa 3 milioni (il 5 per cento al Nord e il 10 per cento al Sud) su una popolazione totale di 45 milioni (24 al Nord e 20 al Sud). I sacerdoti sono 2.500, 7.000 i religiosi e 2.000 le religiose.

Van Thieu, come del resto i governi precedenti (si tratta di una politica inaugurata dai colonizzatori), aveva concesso larghi privilegi al clero per averlo dalla sua parte ed oggi questi precedenti hanno ancora un peso, anche se la riscoperta del messaggio evangelico porta i cattolici di base, i sacerdoti ed anche i vescovi ad assumere comportamenti nuovi. Di questa nuova realtà va prendendo atto anche il Vaticano, anche se — osserva padre Tinh — nell'autunno 1973 non trovò opportuno che mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea e presidente della «Pax Christi», accettasse lo invito del governo di Hanoi per recarsi nel Vietnam. Tuttavia, il governo di Hanoi non trovò nulla in contrario a che mons. Can si recasse lo scorso anno al Sinodo mondiale dei vescovi.

Il futuro dei rapporti tra S. Sede e Vietnam — secondo padre Tinh — dipenderà molto dal modo con cui il Vaticano saprà cogliere, nell'attuale situazione che rimane complessa, tutta la disponibilità delle autorità vietnamite del Nord e del Sud.

In Vaticano ci si deve rendere conto che il tempo delle crociate e delle contrapposizioni ideologiche appartiene al passato.

Alceste Santini

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

La macchina della repressione non si arresta

Studenti e sindacalisti imprigionati in Spagna

Una trentina di arresti — Fernandez Miranda (sostenuto da Juan Carlos) nuovo presidente delle Cortes — Rilasciato un gruppo di antifascisti arrestati il 15 novembre

MADRID, 2

Il preteso «clima nuovo» che Juan Carlos vorrebbe istituire in Spagna non sembra coinvolgere gli apparati repressivi. Ogni giorno infatti si hanno annunci di arresti. Oggi la polizia ha reso noto di aver arrestato nove studenti accusati di aver organizzato una riunione «comunista» all'esterno di un edificio dell'università di Saragozza.

E' stato altresì annunciato che a Bilbao una ventina di sindacalisti della Biscaglia sono stati arrestati ieri mattina mentre partecipavano, in piena campagna, ad una riunione «non autorizzata».

Un avvocato e una giovane sono stati liberati per essere però nuovamente arrestati stamane, come pure una terza persona che non aveva preso parte alla riunione. Tra gli arrestati figurano tre sindacalisti molto noti nella regione, due dei quali appartengono alla «Banca di Biscaglia» e uno ai cantieri navali «Astilleros Espanoles».

La magistratura, frattanto, è stata costretta a rimettere in libertà otto dei nove militanti antifascisti arrestati il 15 novembre a Madrid. La notizia della loro liberazione è stata definita «un fatto significativo e molto importante» da Marcelino Camacho.

Le autorità, dal canto loro, non hanno fornito alcuna spiegazione per giustificare la liberazione di questi antifascisti, accusati di appartenere ad una associazione illegale. Insieme a questi otto era stato arrestato, sempre il 15 novembre, anche José Cabo Brevo (accusato di essere un dirigente del Partito comunista), che, oggi, non è stato posto in libertà insieme agli altri: egli dovrebbe tuttavia essere rilasciato su cauzione nei prossimi due o tre giorni.

Gli otto liberati sono Simon Sanchez Montero, membro del Comitato esecutivo del Partito comunista, lo scrittore Armando Lopez Salinas, Salvador Ruiz Soler, Pedro Ruiz Martinez, Timoteo Ruiz Sanchez, Nemesio Pozuelo, Victor Diaz Cardiel e Narciso Gonzales Rafalte (gli ultimi due erano in libertà vigilata perché malati).

Il re Juan Carlos ha scelto l'ex vice primo ministro Torcuato Fernandez Miranda come nuovo presidente delle Cortes, il parlamento spagnolo che per quattro quinti è nominato dall'alto. Miranda è un ex professore universitario (del quale anche Juan Carlos fu allievo) che ricoprì importanti incarichi nel «Movimento» — fu anche segretario generale della «Falange» — e viene considerato esponente della tendenza possibilista in seno al partito franchista. La riunione del Consiglio del regno per la scelta del presidente delle Cortes è durata sei ore. La candidatura di Miranda era sostenuta dallo stesso Juan Carlos: ha ricevuto 14 voti, mentre altri due candidati hanno ricevuto 12 e 7 voti. A quanto si è appreso, la elezione di Miranda è stata molto contrastata e nella riunione vi è stata una vera battaglia per la tenace opposizione degli esponenti degli ambienti più oltranzisti del regime. Come presidente delle *Cortes Fernandez Miranda* assume automaticamente la carica di presidente del Consiglio del regno.

Tavola rotonda IPALMO-CEE

Una tavola rotonda su «La Comunità europea e la politica di sviluppo: la convenzione di Lomé» avrà luogo questa mattina alle 9,30 presso la sede dell'Ufficio CEE di Roma. L'iniziativa è stata presa congiuntamente dall'Ufficio italiano della CEE, dall'Ufficio del Parlamento europeo e dall'IPALMO. Presiederà il senatore Achille Corona. Parteciperanno l'onorevole Giovanni Bersani, il signor Jean Durieux commissario alla Direzione generale sviluppo della CEE, Mohammed Omar Giama ambasciatore della Somalia presso la CEE e l'onorevole Renato Sandri.

Il treno sequestrato dagli indipendentisti delle Molucche. Indicato dalla freccia, sulla massicciata, è visibile il corpo di un uomo, gettato dal finestrino dopo essere stato ucciso. Nella cartina, la freccia indica le isole Molucche, nell'arcipelago indonesiano

Hanno chiesto un aereo per raggiungere una località sconosciuta

Indipendentisti delle Molucche sequestrano un treno in Olanda

Decine di passeggeri vengono tenuti in ostaggio - Uccisi il macchinista e due viaggiatori - Cariche di dinamite sarebbero state poste sotto i vagoni

UTRECHT (Olanda), 2

Un gruppo di uomini armati che si qualificano come «indipendentisti delle Molucche» si sono impadroniti oggi di un treno passeggeri, che hanno costretto a fermarsi presso la stazione di Beilen, a 145 km. da Amsterdam. Sono cinque o sei, e il numero dei passeggeri da loro sequestrati si aggirerebbe sulla cinquantina.

Nell'azione che ha portato al «sequestro» del treno sembrava, in un primo momento che fosse rimasto ferito soltanto il macchinista. Ma, più tardi, la polizia ha annunciato che il macchinista stesso e un passeggero erano stati gettato dal treno: un terzo cadavere si troverebbe a bordo del treno.

La polizia ha stabilito un suo posto di comando nell'abitato di Beilen, ad una ventina di chilometri dal punto in cui il convoglio si è arrestato. Stanno giungendo sul posto tiratori scelti

Gli assalitori fino a questa sera avevano liberato soltanto due donne e un bambino, ma hanno trattenuto il macchinista ferito. I finestrini del vagone sono stati schermati con giornali, per cui non si sa cosa accada all'interno.

Gli assalitori avevano posto cariche di dinamite sotto il vagone, ponendo alle autorità un ultimatum del quale si ignorano i termini esatti. Si sa soltanto che hanno chiesto un aereo, che dovrebbe portarli in una località sconosciuta.

Le Molucche sono un gruppo di isole sotto sovranità indonesiana, ma un gruppo di emigrati in Olanda ha costituito un «governo ambonese» (da «Repubblica ambonese», nome da essi dato alle isole «indipendenti») in esilio. In Olanda vivono circa 35.000 persone originarie delle Molucche.

Nel luglio scorso un gruppo di «indipendentisti delle Molucche» era stato condannato per aver progettato il rapimento della regina Giuliana.

Il Soviet Supremo approva il piano e il bilancio '76

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2

Il Soviet supremo dell'URSS ha approvato il piano di sviluppo economico e il bilancio del '76 dopo avere discusso le relazioni di Baibakov, vicepresidente del Consiglio e presidente del Comitato della pianificazione, e del ministro delle Finanze, Garbuzov.

I due documenti, che domani saranno pubblicati da tutta la stampa sovietica, saranno poi integrati nel piano quinquennale generale che sarà esaminato al prossimo congresso del PCUS fissato per la fine di febbraio.

Dai primi riassunti delle relazioni, diffuse stasera dalla agenzia TASS, risulta che il progetto del piano per il '76 prevede «un ulteriore sviluppo dell'economia nazionale, un miglioramento della produzione sociale, il rafforzamento della capacità di difesa dello Stato, l'aumento del livello di vita».

Il reddito nazionale — ha detto Baibakov — aumenterà del 5,4%, la produzione industriale del 4,3%. Saranno quindi prodotti 1.095 miliardi di kwh di energia elettrica, saranno estratti più di 52 milioni di tonnellate di petrolio e gas mentre la produzione di acciaio arriverà a 147 milioni di tonnellate.

Un punto particolare del piano riguarda l'agricoltura (tra l'altro è stato rilevato che quest'anno la produzione agricola è stata notevolmente al di sotto dei piani previsti a causa delle difficoltà atmosferiche), per la quale sono previsti stanziamenti particolari in tutta una serie di settori che vanno dall'industria della trasformazione dei prodotti alla realizzazione di impianti per concimi chimici. A tal proposito Baibakov ha reso noto che, in conformità alle decisioni del XXIV congresso, è in fase di realizzazione un «programma a lunga scadenza di sviluppo dell'agricoltura e di consolidamento della sua base tecnico-materiale».

Per quanto riguarda il bilancio del '76 si prevedono — ha detto Garbuzov — maggiori stanziamenti per la sanità, l'istruzione, la pensione e i pre-salari degli studenti. Quanto poi ai redditi reali pro-capite dell'anno in corso è stato precisato che, rispetto al '74, vi è stato un aumento del 4,2%.

Infine è stato reso noto che entro il '75 saranno 11 milioni i cittadini sovietici che hanno ricevuto nuovi appartamenti o migliorato le condizioni di alloggio.

c. b.

Washington risponde alla nota sovietica

Gli USA: sì a Ginevra ma senza i palestinesi

WASHINGTON, 2.

In una nota indirizzata al governo sovietico, gli Stati Uniti si dicono favorevoli alla ripresa della conferenza di Ginevra per il Medio Oriente, ma senza la partecipazione dell'OLP, e propongono nel contempo consultazioni bilaterali preparatorie. Il documento — consegnato ieri e reso noto oggi — costituisce la risposta alla nota sovietica del 9 novembre scorso, che proponeva formalmente la riconvocazione di Ginevra, con la partecipazione dell'OLP in posizione di parità con gli altri partecipanti.

Sulla questione dell'OLP, la nota americana afferma: «In relazione alla posizione sovietica sulla partecipazione palestinese, gli USA sono sempre stati del parere che i legittimi interessi dei palestinesi debbano essere tenuti in considerazione in un accordo globale. Tuttavia gli USA non sono d'accordo che i co-presidenti (USA e URSS, ndr) possano alterare la definizione dei partecipanti alla conferenza, concordati inizialmente dai partecipanti originari». Nel dicembre 1973, come è noto, la conferenza si aprì con la partecipazione di USA, URSS, Egitto, Giordania, Siria ed Israele.

In questo quadro, gli Stati Uniti propongono una riunione preparatoria dei sei Paesi originari, «in vista di un'intesa nel quadro della conferenza di Ginevra», e si dicono anche pronti a «consultazioni bilaterali con l'URSS prima di tale riunione preparatoria».

Oggi stesso, una ferma replica a questa posizione americana è venuta dal ministro degli esteri sovietico Gromiko il quale, parlando ad un pranzo offerto a Mosca al ministro degli esteri del Kuwait, ha detto che «in relazione alla proposta dell'URSS per la convocazione della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente, qualcuno ha espresso l'idea sulla opportunità di convocare una conferenza preliminare non ufficiale. L'idea di questa conferenza — ha affermato Gromiko — non può essere considerata se non un tentativo di sfuggire alla convocazione della conferenza vera e propria... La conferenza ufficiale o una conferenza non ufficiale non eliminano il problema della partecipazione obbligatoria dei rappresentanti dell'OLP, riconosciuta di fatto da tutto il mondo». Gromiko ha concluso quindi sottolineando di nuovo che «la convocazione della conferenza di Ginevra con la partecipazione a pieni diritti dei rappresentanti dell'OLP è il metodo più sicuro per affrontare il problema mediorientale».

Scioperano in Argentina un vescovo e 17 sacerdoti

BUENOS AIRES, 2

Il vescovo di Formosa (città del nord-est dell'Argentina), mons. Pacifico Scozzina, e 17 sacerdoti della sua diocesi, hanno compiuto domenica una giornata di sciopero, in segno di protesta per l'arresto di un loro collega, parroco della località di El Colorado, sotto la accusa di «attività sovversive».

La notizia è data dal giornale «La Razon» di Buenos Aires. Secondo il quotidiano, le chiese della giurisdizione di Formosa sono rimaste chiuse per tutta la giornata di domenica: non sono state celebrate messe o altre attività religiose.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

I «nove»

più equo ordine economico internazionale.

La questione centrale sulla quale i Nove si sono confrontati è stata proprio quella della possibilità per la CEE di «parlare con una voce sola» — secondo la retorica fraseologia comunitaria — a questo incontro. Ma il vertice non è riuscito a dar corpo a questa possibilità, alla quale si sono opposti fino all'ultimo gli inglesi, che hanno rifiutato ostinatamente di farsi rappresentare dalla CEE, sostenendo la diversità degli interessi del loro paese, futuro produttore di petrolio, rispetto a quelli degli altri otto paesi della CEE, consumatori privi di risorse.

Infine, il compromesso raggiunto ha dato in buona parte soddisfazione al governo di Londra, marcando al tempo stesso la incapacità della CEE di raggiungere una posizione comune in fatto di energia. Durante la Conferenza plenaria, ha detto Moro leggendo il testo del complicatissimo meccanismo ideato con la sua stessa mediazione, «*la Comunità sarà rappresentata da una singola delegazione*», ma il presidente della delegazione comunitaria «*potrà invitare i rappresentanti di due stati membri a presentare dei commenti aggiuntivi, alla luce della loro esperienza, in accordo con il mandato adottato*». Uno dei due «invitati» sarà, vedi caso, la Gran Bretagna, l'altro il piccolo Lussemburgo, come prossimo presidente della CEE, dopo l'Italia. In più, nelle commissioni della Conferenza «*i portavoce della Comunità saranno assistiti da una delegazione comprendente rappresentanti dei paesi membri*»: a questo livello, dunque, tutti e nove i paesi potranno partecipare e parlare.

Sulla sostanza della linea che la CEE sosterrà nel corso del dialogo con i paesi del terzo mondo, il comunicato dice soltanto, in poche righe, che il consiglio dovrà decidere «*meccanismi appropriati per proteggere le fonti esistenti ed assicurare lo sviluppo di fonti energetiche alternative della Comunità, a condizioni economiche ragionevoli, e di incoraggiare la conservazione nell'uso della energia*». Dietro la genericità dei termini, vengono adombrati grossi problemi, come quello della fissazione di un prezzo minimo di base del petrolio, e dell'uso del petrolio inglese, sui quali la battaglia rimane aperta nella CEE, a due settimane dall'inizio della Conferenza di Parigi, che dovrebbe aprirsi il 16 dicembre.

Lo scontro fra le posizioni degli inglesi e quelle degli altri governi, è stato così duro che neppure le spesse cortine di reticenza dei portavoce ufficiali sono riuscite ad attenuarne gli echi.

Wilson ha ripetuto crudamente la sua tesi: l'Inghilterra si appresta ad entrare nell'area dei produttori di petrolio, e non sarà un ingresso dalla porta di servizio. «Fra dieci anni — avrebbe detto il premier inglese con una pesante battuta — potremmo ritrovarci alla presidenza dell'OPEC». L'umorismo inglese non è stato apprezzato dall'assemblea, ma è stata la frase successiva di Wilson a scatenare lo scontro: la prossima appartenenza della Gran Bretagna all'organizzazione dei paesi produttori di petrolio — ha detto il premier inglese — potrebbe dar luogo a «conflitti seri» con gli altri paesi della CEE in materia energetica.

A questo punto il cancelliere tedesco Schmidt che considera ormai indiscussa la preminenza tedesca sugli altri europei in campo economico, è scattato: «Prima di far la voce grossa, avete ancora due o tre anni difficili davanti a voi. La CEE ha l'abitudine di aiutare i suoi membri in difficoltà. Se voi la farete fallire, la Germania sopravviverà certo più facilmente della Gran Bretagna».

A un certo punto, Wilson ha detto che, accordo o non accordo, egli doveva partire per Londra alle sei per partecipare a un importante voto ai Comuni. Si sono moltiplicati allora gli sforzi di soluzione: alla fine Wilson non è partito, e si è arrivati al compromesso.

Se il pateracchio su questo argomento è patente, non certo di grande portata è neppure l'accordo per le elezioni dirette del parlamento europeo. Su questo argomento c'erano, e restano, obiezioni e remore, non solo tecniche, da parte dei governi inglese e danese. I danesi rifiutavano l'idea di una tornata elettorale unica in tutta Europa, in una data uguale per tutti e quindi diversa da quella delle singole elezioni nazionali. Gli inglesi non ritenevano possibile accettare la scadenza del 1978, perché troppo ravvicinata. Queste difficoltà, che hanno alla base una larga opposizione all'integrazione politica della opinione pubblica dei due paesi, sono state aggirate, decidendo che le elezioni si terranno fra il maggio e il giugno del '78, nei sette paesi che vi sono favorevoli; quanto all'Inghilterra e alla Danimarca, verrà loro concessa la possibilità di «designare i propri rappresentanti tra i membri eletti del Parlamento nazionale», come, cioè, è sempre avvenuto fin qui. Si farà, in compenso, un passaporto non proprio uguale per tutti, anche se gli inglesi hanno obiezioni anche a questo proposito.

L'unità d'Europa nasce dunque monca, e proprio in quella che dovrebbe esserne l'espressione più unitaria e democratica.

Vertice

mi, rimane un mistero. Probabilmente li hanno ripresi dalle parole pronunciate da Ford al vertice dei Sei di Rambouillet quando il Presidente degli Stati Uniti, a puro scopo elettorale, aveva dipinto la situazione economica del suo paese con colori assai meno scuri della realtà. Si può comprendere che i Nove, sulla scia dell'operazione compiuta da Ford, abbiano voluto dare qualche speranza ai popoli che essi rappresentano. Ma è assai dubbio che quel tanto di mistificazione che essi hanno voluto compiere possa servire a modificare le cose e a conferire agli attuali gruppi dirigenti il credito di cui hanno bisogno.

I dati, in effetti, smentiscono le loro parole. Dall'ultimo bollettino della CEE diramato a fine ottobre si ricava che la curva della disoccupazione è «molto inquietante» — sono parole testuali — per tutti i paesi della Comunità Europea e in particolare per la Germania Federale, per la Gran Bretagna, per la Francia, per l'Olanda e per l'Italia. In quanto alle offerte di lavoro, esse hanno subito una caduta verticale: del 60,06% nell'ottobre del '75 rispetto all'ottobre del '74 in Belgio, del 58,07% in Gran Bretagna, del 30% in Italia, del 15,04% nella Germania Federale.

L'on. Moro ha un bel richiamare le esili cifre dello aumento del volume del commercio mondiale. La realtà è che questo è un fenomeno del tutto irrilevante se si tiene conto del bassissimo livello toccato agli inizi del 1975. Ma può essere estremamente ingannevole se lo si assume come valore assoluto, fuori, cioè, dal raffronto, che è di obbligo, tra gli indici del tempo precedente la crisi, e quello in cui si è toccato il fondo. Perchè questo è il punto. Quando si parla, oggi, di sintomi di ripresa — e per l'Italia ciò è perfino grottesco visto il lungo e continuo elenco di licenziamenti e di passaggi a cassa integrazione — si tende a porre in secondo piano il fatto che vari sintomi, ammesso che siano reali, il che è da dimostrare, si riferiscono al punto più basso toccato dall'economia dei paesi capitalistici e non a un punto mediano.

Il che vuole dire, nella migliore delle ipotesi, che prima che sintomi di questo genere possano essere considerati l'annuncio di una vera e propria inversione di tendenza trascorreranno degli anni. E saranno anni nei quali i gruppi dirigenti dei paesi capitalistici tenteranno di far pagare alle masse, in particolare, con la stabilizzazione degli attuali livelli di disoccupazione, il prezzo della crisi. Naturalmente i Nove di Palazzo Barberini non potevano parlare il linguaggio della chiarezza. E così hanno finito con il redigere un documento conclusivo che, su questo punto, è da una parte reticente e dall'altra mistificatorio. L'on. Moro, parlando in serata nel corso di una conferenza stampa, ha tentato invano di nobilitarlo in qualche modo. Ma come sarebbe ingeneroso non dargli atto dello sforzo compiuto, così sarebbe perlomeno esagerato dire che vi sia riuscito.

Ma oltre a queste opacità — Parlamento zoppo e mistificazione sulla situazione economica — da Palazzo Barberini è emerso qualcosa di più grave: la netta spaccatura tra la Gran Bretagna e tutti gli altri, malamente mascherata da un mediocre compromesso, sulla conferenza Nord-Sud. Wilson ha mantenuto fino all'ultimo la pretesa di una partecipazione britannica autonoma dalla CEE. E l'ha in grande misura spuntata.

Si è infatti convenuto che la CEE sarà rappresentata a Parigi da delegati di altri due paesi oltre ai rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, che fino alla fine dell'anno è detenuta dall'Italia, e dalla Commissione esecutiva. Il primo di questi paesi sarà la Gran Bretagna. Secondo sarà il Lussemburgo in quanto è a Lussemburgo che, a partire dal 1. gennaio 1976, passerà la presidenza del Consiglio. Teoricamente la presenza delle altre due delegazioni nazionali dovrebbe essere soltanto formale. Ma gli inglesi hanno tenuto a ribadire con molta chiarezza che ogni volta che verranno affrontati problemi di rilevante interesse britannico essi non si sentiranno vincolati e agiranno in modo autonomo. Un pateracchio senza senso al quale ci si è aggrappati all'ultimo momento per evitare di confessare una rottura drammatica che, tuttavia, rimane. E' infatti da prevedere che a Parigi, ammesso che la conferenza Nord-Sud si tenga alla data fissata in queste condizioni, i Nove finiranno con il parlare almeno con due voci e non con una sola, sia pure dietro il fragile schermo di un mandato comunitario.

E così ad un incontro cruciale per la possibile definizione di ipotesi di cooperazione economica internazionale la Comunità si presenterà spezzettata.

Violentissime battute, anche assai plateali, sono state scambiate tra Schmidt e Wilson, il primo vantando la ricchezza della Germania federale il secondo la prospettiva che la Gran Bretagna arrivi addirittura a presiedere l'OPEC, ossia l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio. Squallore di queste riunioni di capi di Stato o di governo nelle quali tutti fingono di essere pervasi da spirito comunitario, mentre ognuno, in realtà, non riesce a guardare un palmo al di là dei più immediati interessi nazionali. Dietro questo squallore, infatti, vi è una grossa partita che si sta giocando. Alla politica di accurata penetrazione economica perseguita dalla Germania federale in vaste zone dell'Africa, la Gran Bretagna risponde con un gesto spettacolare di avvicinamento ai paesi produttori di petrolio nella speranza di salvaguardare, così, le posizioni tradizionali della city londinese quale uno dei centri della finanza mondiale. Di altro non si tratta, dunque, che di una lotta per il potere economico tra Bonn e Londra, due dei «grandi» di una comunità che dovrebbe agire di concerto.

Sullo sfondo di questa lotta, che è appena agli inizi, si è chiuso il vertice di Palazzo Barberini. Un vertice che ha avuto, paradossalmente, un solo merito: quello di aver mostrato alla luce del sole lo stato reale della Comunità europea nel giorno stesso in cui si è decisa l'elezione di un parlamento, sia pure zoppo, con voto diretto e l'istituzione di un passaporto unico.

Industrie

gli altri produttori: se tuttavia fossero analoghi a quelli della FIAT, è possibile che una iniziativa congiunta possa migliorare la prospettiva di fattibilità; 5) resta estranea a questa possibilità ogni influenza negativa sull'annunciata iniziativa di Grottaminarda.

Una precisazione, quest'ultima, particolarmente importante, anche perché viva è la preoccupazione in tutta la Campania e già numerosi sintomi di disagio si cominciano a sentire nell'avellinese e a Grottaminarda, dove ieri si è svolto un convegno dei sindacati e delle forze politiche locali.

In generale, appare dal comunicato che la FIAT offre la possibilità di un intervento di un'altra azienda del settore (leggi Alfa Romeo) e che chiede un sostegno finanziario da parte dello stato.

Il primo giudizio «a caldo» raccolto alla FLM, è «moderatamente positivo». «La proposta FIAT è naturalmente tutta da verificare — ha detto in particolare Benvenuto, uno dei segretari generali della FLM che ha seguito direttamente la vertenza Innocenti — Rimane, inoltre, l'ipoteca negativa della posizione di disimpegno assunta dall'IRI». Una prima verifica è stata fatta nel corso di una lunga riunione al ministero. Un nuovo incontro è previsto per martedì o mercoledì, i sindacati, dal canto loro, hanno dichiarato che la proposta FIAT è praticabile, in quanto garantisce l'occupazione, salvo alcuni problemi che si creano per gli impiegati.

Della Innocenti-Leyland si è parlato anche in un incontro convocato ieri dal vice presidente del consiglio La Malfa con Lama, Storti e Vanni.

Intanto, si è appreso che il governo inglese presenterà un documento sulla situazione della Leyland per indicare i motivi della decisione dell'azienda inglese di liquidare la sua consociata italiana. E' questo il risultato del colloquio avuto tra Aldo Moro ed Harold Wilson. Quest'ultimo, ha però precisato che il governo inglese non interferisce nella gestione delle aziende anche se a partecipazione statale.

L'atteggiamento del governo in merito alla vertenza è stato criticato ieri da Lama in una intervista all'*Espresso*. «Ci troviamo di fronte ad un governo capace solo di registrare i fatti». «La direzione politica del paese — ha poi aggiunto — si sta dimostrando incapace di affrontare la situazione economica sempre più grave. Chi ha la direzione politica non la esercita e non compie le scelte necessarie. Nel frattempo, le controparti padronali si muovono in una logica puramente aziendale». E al governo, da parte loro, gli industriali chiedono, secondo Lama, soltanto una cosa: «non vogliono un piano di riconversione, ma un piano puramente finanziario, cioè i soldi. Questo discorso vale anche per i fondi di dotazione delle partecipazioni statali: non vogliamo che vengano erogati 4 mila miliardi solo per pagare i debiti».

RAI - TV

sini) — come si vede — prevede alcune varianti — che non riescono però a mutare il quadro complessivo — rispetto alle anticipaizoni di ieri: la più rilevante e significativa riguarda la nomina di Paolo Grassi a vicedirettore generale per le reti radio. Jacobelli va (anzi, rimane) alle *Tribune*, avendo il repubblicano Telmon rinunciato anche a questo incarico. Sarà, infine, Pinzauti il direttore del *GR* della *terza* rete.

Subito dopo avere abbandonato la seduta, i compagni consiglieri Damico e Ventura hanno rilasciato questa dichiarazione: «Nella sua precedente seduta, discutendo della nostra proposta, una larga parte del Consiglio di amministrazione aveva espresso la volontà di ricercare, all'interno e all'esterno della RAI, gli uomini migliori dei quali il Paese può disporre nel campo della organizzazione culturale, della informazione e della gestione aziendale, in modo da basare su di essi un *organigramma* preparato su basi del tutto nuove rispetto a quelle precedenti: appunto per raggiungere tale risultato, il presidente era stato invitato a procedere a ulteriori consultazioni.

«Una logica ferocemente corporativa ha, invece, impedito la realizzazione di tale disegno ed ha ricondotto anche gli ultimi incontri tra i partiti della maggioranza in quel quadro angusto di chiusa distribuzione di incarichi che aveva caratterizzato gli accordi della Camilluccia.

«In tal modo si è finito per perdere di vista non soltanto la realtà della azienda e delle sue più valide competenze interne ma soprattutto la realtà del Paese, che è caratterizzata dalla presenza e dalla vivacità di grandi aree culturali e non dalla spartizione della cultura sulla base delle tessere dei partiti di maggioranza.

«La presenza, tra i nomi proposti, di qualche uomo valido, che si è battuto per la riforma, non modifica il quadro, perchè anche alla loro scelta si è giunti sulla base di una logica inaccettabile.

«Noi ci siamo rifiutati di partecipare al voto per sottolineare, alla fine della vicenda, la nostra netta opposizione all'intesa raggiunta da altre forze politiche su di un piano al quale siamo nettamente contrari e sul quale non siamo stati e non saremo mai coinvolti nè alla Rai, nè nel resto del Paese.

«E' con questo spirito che proseguiamo la nostra battaglia perchè venga attuata la riforma e sia sventata ogni manovra e ogni attacco contro il monopolio pubblico, nonostante la brutta pagina che oggi è stata scritta: pagina che non può non destare viva preoccupazione per l'avvenire stesso della azienda».

La seduta era iniziata, in un'atmosfera tesa, un po' prima delle 17,30. Il prof. Matteucci, indipendente di orientamento repubblicano, aveva rilasciato già una dichiarazione dura e polemica nei confronti degli altri gruppi della maggioranza, smentendo, fra l'altro, che la candidatura del giornalista Alberto Sensini alla direzione del TG della seconda *rete* fosse stata proposta dal PRI e dando notizia del rifiuto di Telmon (che il 25 novembre aveva appunto rinunciato alla candidatura per il TG della seconda *rete*) anche della direzione delle *Tribune*.

Dopo l'illustrazione dell'*organigramma* da parte del presidente Finocchiaro, il quale poneva su di esso la fiducia «assumendo la responsabilità della soluzione indicata», la riunione veniva interrotta per consentire al presidente di consultare le organizzazioni sindacali dei giornalisti sulle proposte formulate per i direttori delle *testate* (le delegazioni della FNSI, composta da Muraldi, Ceschia e Curzi, e dell'AGIRT, composta da Fava, La Volpe e Arrighi, riservandosi un giudizio complessivo, constatavano «con rammarico che le indicazioni per le direzioni di *testata* non sono del tutto adeguate a quei criteri generali che i giornalisti hanno sempre sostenuto affinchè si potessero realizzare nel Consiglio d'amministrazione le più ample convergenze possibili» pur affermando che, a loro giudizio, costituivano «un oggettivo miglioramento rispetto alle prime ipotesi avanzate perchè più rispondenti ad esigenze di professionalità»).

La seduta riprendeva verso le 22 e il presidente metteva in votazione l'*organigramma*: i consiglieri comunisti Damico e Ventura annunciavano la loro decisione ed abbandonavano l'aula. Anche il repubblicano Matteucci e il liberale Compasso non partecipavano al voto e lasciavano la riunione. I 21 dirigenti centrali dell'azienda pubblica radiotelevisiva venivano così designati dai 7 consiglieri dc, dai 3 consiglieri socialisti e dai 2 consiglieri socialdemocratici.

Un gruppo di registi e autori cinematografici — Bertolucci, Lattuada, Montaldo, Vancini, Pirro, Rosi, Scarnicci, Monicelli, Comencini, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Scola, Maselli, Ferreri, Badalucco, Leto, Serra, Amidei, Gregoretti, Giannarelli, Di Gianni, Giraldi, Andreoli, Age, De Santis e Zavattini — aveva diffuso, poco prima dell'inizio della seduta del Consiglio d'amministrazione, una nota nella quale si rilevava, fra l'altro, «*il rischio che a gestire le attività della Rai-TV riformata vadano non già coloro che la riforma hanno voluto, ma coloro che direttamente e indirettamente l'hanno combattuta*». La nota proseguiva affermando che «*dei tanti nomi che ricorrono in questi giorni come candidati quello di Massimo Fichera è certamente il più noto per essere legato da tempo alla battaglia per una riforma democratica e avanzata dell'ente*».

Cerimonia a Roma alla Scuola della Arma dei CC

Presenti il Presidente del Senato, Spagnolli, il capo di SM della Difesa, generale Viglione e le più alte autorità militari e civili, fra cui il Presidente del Consiglio regionale del Lazio, compagno Maurizio Ferrara, è stato inaugurato ieri a Roma l'Anno accademico della Scuola ufficiali dei carabinieri. Nel corso della cerimonia hanno preso la parola il comandante della Scuola, generale De Sanctis, il comandante dell'Arma dei carabinieri gen. Mino e il capo di SM dell'Esercito, gen. Viglione.

La società per la pubblicità in Italia annuncia l'improvvisa scomparsa di

GIAN CARLO R. LAGOMARSINI

da più anni stimato collaboratore della sede di Milano.
Milano, 2 dicembre 1975

La moglie, le figlie, i generi, la sorella Lea, il cognato, gli adorati nipotini annunciano affranti la morte di

MANLIO POMPEI

I funerali in forma civile alle ore 16 di oggi dalla Cappella di Careggi. Non fiori, ma offerte alla Casa di riposo San Francesco per i vecchi del Mugello frazione San Carlo Borgo San Lorenzo.
Firenze, 3 dicembre 1975